

## Primo Piano

# La guerra dei dazi affossa gli investimenti esteri, nel mondo il calo è del 20%

**Rapporto Oece.** Sulla flessione nel primo semestre dell'anno pesano i disinvestimenti dei gruppi cinesi negli Usa insieme alla frenata delle operazioni nel Regno Unito. Per l'Italia flussi in entrata in calo da 21 a meno di 7 miliardi di dollari nel 2019

**Gianluca Di Donfrancesco**

Nella prima metà del 2019 gli investimenti diretti esteri sono scesi del 20% rispetto al secondo semestre del 2018 (a 572 miliardi di dollari). Quelli realizzati da gruppi economici cinesi negli Stati Uniti si sono praticamente prosciugati, precipitando a meno di 1,3 miliardi di dollari. Meno di tre anni prima, tra luglio e dicembre del 2016, avevano raggiunto il picco record di 16 miliardi di dollari.

I dati diffusi dall'Ocse sui flussi degli investimenti diretti esteri fanno da specchio alla frenata del commercio internazionale e restituiscono, una volta di più, l'immagine di una globalizzazione in pieno riflusso, con le catene globali dei fornitori (global value chain) messe in discussione dal ritorno di fiamma del protezionismo. A inizio ottobre, la World Trade Organization ha tagliato le stime di crescita degli scambi mondiali all'1,2% per il 2019, meno della metà delle già deboli previsioni fatte ad aprile (2,6%).

A colpi di dazi e proclami, si è drasticamente ridotto l'interscambio tra Cina e Stati Uniti, la superpotenza da quasi due anni impegnate in quella guerra commerciale che, secondo il Fondo monetario internazionale, sta frenando la crescita mondiale. Ad agosto, l'interscambio tra i due Paesi si è conarato del 10% su base annua. Il livello dei dazi medi che i due giganti si applicano a vicenda è salito ormai al 21%, all'inizio del 2018 era al 3,1% per gli Usa e all'8% per la Cina (secondo i dati del Peterson Institute for International Economics). Washington e Pechino stanno negoziando un'intesa per fermare l'escalation, ma il prossimo mese la Casa Bianca potrebbe spostare il tiro sull'Europa, sulla quale ancora pende la minaccia di tariffe sull'industria dell'auto.

L'ultimo rapporto dell'Ocse ribadisce quanto ormai è stato ampiamente registrato dagli uffici studi di istituti internazionali, banche, think tank. Le tensioni commerciali, insieme a quelle sugli standard di sicurezza tecnologici, generano incertezza e l'incertezza spinge le imprese a rimandare le decisioni di investimento. I gruppi cinesi, si legge nel rapporto dell'Ocse, non solo stanno investendo meno negli Stati Uniti, ma stanno anche smobilitando alcuni degli investimenti fatti.

Secondo i dati di Dealogic, i disinvestimenti dei gruppi cinesi negli Stati Uniti, dove sono ormai visti come una specie di invasori e dove è fortemente aumentata l'attività di scrutinio e interdizione delle autorità di vigilanza, sono saliti a oltre 26 miliardi di dollari a settembre, dagli 8 miliardi dell'intero 2018. Nel complesso, i gruppi cinesi hanno ceduto investimenti per 40 miliardi di dollari nel mondo, anche a causa delle difficoltà endogene del Paese.

La Germania attraversa a sua volta una fase di forte frenata. Tuttavia, nella prima metà del 2019 i flussi di investimenti diretti in entrata sono aumentati a 22 miliardi di dollari. Nel semestre precedente, il dato si era fermato a un miliardo. Malgrado l'elevata volatilità che caratterizza gli investimenti diretti esteri, il dato tedesco spicca. Anche perché i flussi in ingresso nell'area Oece sono scesi del 43% (con un incremento del 2% per quelli in uscita). I flussi in arrivo nell'Unione Europea sono addirittura precipitati del 62%, con investimenti in calo in 19 dei 28 Stati membri. Il calo, per gli

Stati Uniti, è stato di oltre il 25%.

Olanda e Regno Unito (che paga il prezzo della Brexit) hanno registrato forti frenate dei flussi in ingresso, mentre Belgio, Irlanda e Spagna hanno accusato disinvestimenti. L'Italia, secondo i dati Oece, ha visto gli investimenti in ingresso scendere da quasi 21 miliardi di dollari del secondo semestre 2018 a meno di 7 nel primo semestre 2019. Nel secondo trimestre, l'Ocse ha addirittura registrato disinvestimenti per 900 milioni di dollari (una fotografia che arriva con molte crisi aperte, a cominciare da quella della Whirlpool).

Nella prima metà dell'anno, gli Stati Uniti si sono piazzati in testa alla classifica dei Paesi in grado di attrarre più investimenti diretti esteri, seguiti dalla Cina, che ha visto aumentare i flussi in ingresso del 5%. Dietro di loro, Francia, Brasile e India. L'altra classifica, quella dei Paesi che hanno generato più investimenti in uscita, è invece guidata dal Giappone, seguito da Stati Uniti e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella prima metà dell'anno Usa in testa tra i Paesi più attrattivi, seguiti da Cina, Francia, Brasile e India**

## MIGRAZIONI E CAPITALI

### Rimesse sempre più decisive

Le rimesse verso i Paesi in via di sviluppo possono superare gli investimenti diretti esteri secondo i dati della Banca mondiale, i soldi inviati "a casa" dai migranti raggiungeranno 155 miliardi di dollari nel 2019, per scalare quota 174 miliardi nel 2020, lasciando alle spalle gli investimenti diretti esteri. E questo nonostante la crescita delle rimesse dei migranti sia in frenata: per l'anno in corso, la Banca mondiale stima un aumento del 4,7%, contro l'8,6% registrato nel 2018. Il passo rallenterà ancora nel 2020, quando la crescita si fermerà al 4,2%. Quest'anno, i primi cinque Paesi per rimesse in valore assoluto saranno India (82 miliardi di dollari), Cina (70), Messico (39), Filippine (35) ed Egitto (26). Il numero di persone che vivono fuori dal proprio Paese di origine è salito da 153 milioni nel 1990 a 270 milioni nel 2018, secondo la Banca mondiale. Questo ha fatto lievitare il valore

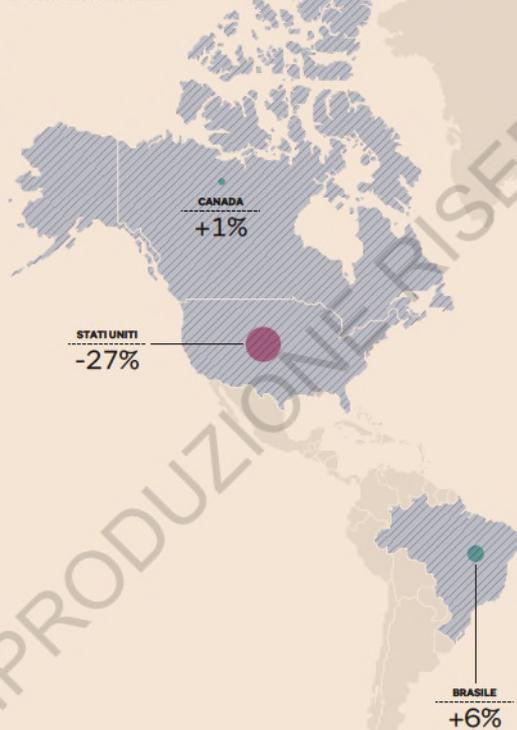
delle rimesse, che per la prima metà degli anni 90 era ancora inferiore al valore degli aiuti allo sviluppo. Dal sorpasso avvenuto attorno al 1995, la forbice non ha fatto che crescere e oggi le rimesse valgono all'incirca tre volte gli aiuti ufficiali. Anche questo è un aspetto della globalizzazione. Per diversi Paesi, il contributo rappresentato dalle rimesse dei migranti è linfa vitale: per Tonga, questi flussi di capitale valgono quasi il 40% del Pil, per Haiti il 34%, per Nepal, Tajikistan e Kyrgyzstan quasi il 30%. Le rimesse aiutano la bilancia dei pagamenti dei Paesi che le ricevono e quindi il loro merito di credito, abbassando i costi di rifinanziamento che devono sostenere i loro Governi, come pure le loro imprese e famiglie. Le rimesse degli emigranti non dipendono inoltre dalla congiuntura economica del Paese di origine.

—R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La flessione degli investimenti

Ide in entrata nel primo semestre 2019. In milioni di dollari, e var. % sul secondo semestre 2018



**-43%**

**I FLUSSI IN INGRESSO**

Nell'area Oece il primo semestre del 2019 ha registrato un drastico ridimensionamento degli ide in entrata. I flussi in uscita sono saliti del 2 per cento

| Paese              | 2018   | 2019   | Var. % |
|--------------------|--------|--------|--------|
| <b>Australia</b>   | 20.276 | 11.889 | -41%   |
| T3                 | 8.386  | 6.386  | -23%   |
| T4                 | 11.889 | 6.386  | -47%   |
| <b>Canada</b>      | 22.749 | 9.140  | -60%   |
| T3                 | 13.609 | 8.943  | -34%   |
| T4                 | 9.140  | 13.609 | +48%   |
| <b>Francia</b>     | 37.891 | 5.613  | -85%   |
| T3                 | 32.278 | 16.518 | -49%   |
| T4                 | 5.613  | 16.537 | +193%  |
| <b>Italia</b>      | 21.074 | 6.593  | -68%   |
| T3                 | 14.481 | 7.703  | -47%   |
| T4                 | 6.593  | 7.703  | +17%   |
| <b>Giappone</b>    | 2.705  | 1.089  | -59%   |
| T3                 | 1.616  | 3.029  | +87%   |
| T4                 | 1.089  | 2.335  | +114%  |
| <b>Brasile</b>     | 401    | 429    | +7%    |
| T3                 | 28     | 429    | +1425% |
| T4                 | 28     | 28     | 0%     |
| <b>Germania</b>    | 1.495  | 2.885  | +93%   |
| T3                 | 1.391  | 2.885  | +107%  |
| T4                 | 2.885  | 2.885  | 0%     |
| <b>India</b>       | 14.706 | 2.133  | -86%   |
| T3                 | 12.573 | 2.133  | -83%   |
| T4                 | 2.133  | 2.133  | 0%     |
| <b>Israele</b>     | 7.955  | 3.977  | -50%   |
| T3                 | 3.978  | 3.977  | -0%    |
| T4                 | 3.977  | 3.978  | +0%    |
| <b>Paesi Bassi</b> | 72.871 | 7.849  | -89%   |
| T3                 | 65.023 | 7.849  | -88%   |
| T4                 | 7.849  | 7.849  | 0%     |

## MULTINAZIONALI IN RITIRATA

### CALO STRUTTURALE, L'INCERTEZZA FRENA L'INTEGRAZIONE

di **Giorgio Barba Navaretti**

—Continua da pagina 1

Nel secondo trimestre del 2019 sono in caduta libera: meno 42% il livello globale nel secondo trimestre 2019, mentre sui sei mesi il crollo è stato del 20%. Il che rafforza il pessimismo, dopo il calo del commercio internazionale e il rallentamento generale di Pil registrato dal Fondo Monetario Internazionale qualche settimana fa. Ma le oscillazioni trimestrali dicono poco, sono molto volatili. Il dato più interessante delle statistiche Oece è invece il calo strutturale degli investimenti a partire dalla fine del 2015. Ossia tra un'oscillazione e l'altra le risultanze non raggiungono mai i livelli di quelle precedenti.

Che sta succedendo? Gli investimenti diretti esteri misurano approssimativamente le operazioni globali delle multinazionali. Il loro calo riflette la crescente riluttanza degli operatori ad investire al di

“Gli investitori esteri hanno cominciato a disertare le economie tradizionali anche più stabili

fuori del proprio paese di origine. Il rallentamento degli investimenti è generale, soprattutto nel corso dell'ultimo anno, ed è il risultato (e la causa) inevitabile del rallentamento del ciclo. La caduta di questi esteri dice qualcosa in più: significa che l'incertezza frena l'integrazione dei mercati e innalza invisibili ma ben percepibili barriere ai movimenti di capitale tra paesi.

Curiosamente, gli investitori esteri disertano le economie tradizionalmente più stabili: i flussi in entrata nei paesi dell'Ocse sono calati del 43% nella prima metà del 2019 rispetto all'ultimo trimestre del 2018. E soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, afflitti dal protezionismo trumpiano e da Brexit. Al contrario gli investimenti verso i paesi emergenti continuano ad essere stabili, nonostante gli innumerevoli focolai di crisi e incertezza anche in quelle aree. È un cambio di prospettiva significativo, come non ci fossero più i tradizionali safe havens per gli in-

vestitori e fosse necessario andare a cercarli in terre lontane.

Il caso degli Usa è particolarmente interessante e permette di capire perché il tema sia strutturale e non solo congiunturale. Nella prima metà del 2019 i flussi verso gli Stati Uniti sono calati di circa 27 miliardi di dollari, in buona parte per l'arretramento dei cinesi, i cui investimenti sono scesi dal picco di 16 miliardi nella seconda metà del 2016 a circa 1 miliardo nella prima metà del 2019. Ovviamente le tensioni geopolitiche e commerciali tra i due paesi hanno indotto gli investitori asiatici ad essere molto prudenti in America. E in termini più generali, i dati sugli ide dimostrano come la politica di Trump di indurre le imprese, ovunque fossero basate, a reinvestire negli Usa ha portato ben pochi frutti. In teoria, le barriere commerciali avrebbero dovuto indurre le aziende che vogliono vendere sul mercato americano a trasferire lì la propria produzione. È la vecchia teoria degli "ide tariff jum-

“Negli Usa sono in forte calo gli investimenti cinesi a causa delle tensioni commerciali



Guerra dei dazi. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

ping". Ossia investo in un paese per superare le barriere commerciali. Quindi se le barriere aumentano (il protezionismo) sono indotto a investire. In un mondo dove la produzione è profondamente integrata nelle catene globali del valore e dove le aziende devono importare componenti, questo meccanismo non funziona più. Le multinazionali hanno bisogno per operare in modo globale di mercati e commerci senza frizioni.

La scarsa efficacia del protezionismo per rilanciare la produzione americana è confermata dalla stabilità invece degli investimenti in uscita dal paese. E questo nonostante la riforma fiscale che ha eliminato i benefici finora goduti sugli utili reinvestiti all'estero dalle multinazionali americane. Siccome gli utili reinvestiti sono una componente importante degli ide, il rimpatrio degli stessi ha provocato nella prima metà del 2018 un calo molto significativo degli investimenti in uscita dagli Usa. Ora il forte afflusso inizia-

le si è stabilizzato. E nonostante le multinazionali americane oggi comunque lascino all'estero molti meno profitti di un tempo, comunque i flussi di nuovi investimenti in uscita sono positivi, il che significa che le aziende hanno ripreso ad investire soprattutto capitali azionari al di fuori dei confini nazionali.

Ultimo flash sull'Europa e sull'Italia. Sempre confrontando l'ultimo semestre '18 con il primo '19, i flussi in entrata sono in aumento in Germania e stabili in Francia mentre calano di circa 14 miliardi per l'Italia (da 21 a 7 miliardi). Anche da noi, la profonda instabilità politica fino alla crisi di governo ha congelato gli investimenti, sia interni che internazionali. Confermando ancora una volta che per investire ci vuole stabilità. Dovrebbe ricordarlo molto bene coloro che non perdono occasione per innescare instabilità e incertezza nell'azione di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fca e Psa, allo studio fusione da 40 miliardi

**Le trattative.** Nascrebbe il quarto big del settore con 9 milioni di veicoli l'anno. «No comment» dal gruppo francese, che oggi riunisce il Cda

**Alberto Annicchiarico**  
**Mario Cianfrone**

La svolta, clamorosa, era nell'aria da mesi. Già a metà marzo Robert Peugeot, amministratore delegato della holding di famiglia Psp, aveva dato il via libera a possibili fusioni a partire da Psa, Jaguar, Land Rover e General Motors. Al Salone di Ginevra gli amministratori delegati, Mike Manley e Carlos Tavares, avevano parlato di possibili partnership. Così, la sorpresa è stata ma fino a un certo punto quando ieri è trapelato che Fiat Chrysler Automobiles e la francese Psa (marchi Peugeot, Citroën, Ds, Opel e Vauxhall Motors) stanno discutendo una potenziale fusione, secondo quanto riportato dal Wall Street Journal. E oggi si terrà un Cda straordinario di Psa.

L'accordo potrebbe creare un gigante automobilistico da quasi 50 miliardi di dollari (oltre 40 miliardi di euro, ma l'era il Wall Street il titolo Psa ha fatto +7,5%) in termini di capitalizzazione di Borsa. La nuova realtà italo/franco/americana sarebbe quarta su scala globale con quasi 9 milioni di veicoli prodotti all'anno, posizionandosi dietro all'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi.

Una possibilità che le due parti starebbero discutendo è la fusione tra uguali. Tavares sarebbe il nuovo Cea, mentre John Elkann, presidente di Fca, assumerebbe lo stesso ruolo nella nuova società, colloquio in corso e la situazione resta fluida. Del resto la clamorosa novità arriva mesi dopo che la Fiat ha rinunciato a fondersi con la grande rivale transalpina di Peugeot, Renault. Un portavoce di Psa è limitativo a non commentare quelli che ha definito «rumor di mercato». Nessuna posizione ufficiale da Fca.

Un'eventuale fusione tra Psa ed Fca può generare grandi vantaggi, magari non ampli come quelli che si potevano creare dall'integrazione con Renault e Hyundai, ma sicuramente interessanti

per ampiezza dell'offerta, numero dei brand schierati e copertura geografica. I marchi di Psa hanno forte rilevanza soprattutto nel mercato europeo mentre Fca dispone di brand di area sport premium come Maserati e Alfa Romeo, marchi regionali come Fiat e un nome di grande peso mondiale come Jeep che sta crescendo a due cifre trainato dal boom del SUV. Psa, come ha dichiarato più volte Tavares, punta a portare Peugeot negli Usa, dove il gruppo è presente, mentre Fca è una superpotenza con Jeep e Ram, lo specialista del pick-up che domina il mercato Nord Americano esportando in molte aree.

Fca integrandosi con il gruppo transalpino (che peraltro ha salvato Opel dal fallimento) potrebbe porre finalmente il problema, l'essenza di piattaforme modulari (per costruire modelli diversi per taglia,

brand e tipologia) e predisposte per l'elettrificazione. Psa infatti dispone di architetture modernissime come la CMP per le vetture compatte, tipo le gemelle Peugeot 2008/Opel Corsa prodotte anche in versione full electric grazie alla variante e-emp. Psa può anche offrire architetture come la Empa per auto medio/grandi e SUV di ogni taglia che tecnologicamente rinvagliscono con la madre di tutte le piattaforme modulari cioè la Mqb di Volkswagen. Soluzioni che darebbero linfa a Fca, che da parte sua sta da tempo curando automobili usando quel poco che ha nella credenza come la non moderna piattaforma Small Wide. Inoltre se Fca è forte in America, Psa è radicata in Cina e in mercati extra europei.

Quanto alle sovrapposizioni possibili ormai è un falso problema che appartiene a un'antica logica monobrand. Ora, grazie alle piattaforme modulari che permettono di costruire auto diverse in massima sintonia industriale, la differenza la fanno posizionamento e marketing. Peugeot si sovrappone con Opel su diversi modelli ma questo permette di dividere i costi alti di sviluppo di auto elettrificate, concesse ed automatizzate. Il gruppo Volkswagen ha molti marchi e emblemi sovrapposti e continua a correre. Fca e Psa avrebbero vantaggi reciproci perché quello che conta è la capacità di abbattere il peso degli investimenti necessari alla transizione tecnologica ed energetica.

Entrambi i gruppi, poi, andrebbero a riempire importanti caselle vuote della propria offerta, a partire da Psa che finalmente potrebbe passare sulla fascia premium grazie ad Alfa Romeo e ancora più alto con Maserati capace, se forte finanziariamente, di competere ad armi pari con le rivali tedesche. Fca, dalla sua, ha bisogno di un partner forte, dotato di piattaforme modulari su cui realizzare il lungo elenco di modelli annunciati dall'ultimo piano industriale.

**La logica industriale.** Psa ha marchi forti in Europa, Fca ha brand come Maserati e Alfa, altri regionali come Fiat e un nome globale come Jeep



L'incrocio. Psa e Fiat studiano l'integrazione dei due poli produttivi

## LA LEZIONE DI RENAULT

# Elkann al nuovo esame di francese

Un altro tavolo negoziale per il presidente Exor, nei giorni scorsi in Cina

**Mariella Mangano**

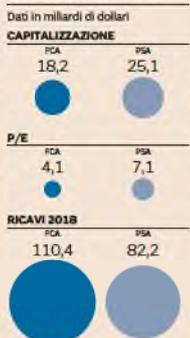
A distanza di cinque mesi dall'annuncio dell'alleanza con Renault che sembrava rappresentare il disegno perfetto per il futuro di Fca, John Elkann cambia interlocutore ma resta in Francia. È così, come riporta l'edizione online del Wall Street Journal, la società guidata dal coo Mike Manley avrebbe detto addio a qualsiasi piano di aggregazione in Renault per focalizzarsi su un possibile merger con la controparte francese rappresentata da Peugeot. Quell'idea di Peugeot è passata più volte oggetto di valutazione da parte di Fca sotto la gestione dell'ex coo Sergio Marchionne da nel più recente corso del gruppo automobilistico italo americano. Già perché poco prima del tentativo, poi fallito, di matrimonio con Renault e

Nissan, Elkann aveva avviato in modo concreto manovre sul campo per creare le basi di una grande alleanza. Analisi che avrebbe portato diritto in Francia alla Psa di Carlos Tavares e alla Renault di Dominique Senechal in qualche occasione accompagnato dal coo Mike Manley, il più delle volte in assoluta autonomia. Elkann ha gestito in prima persona i passaggi chiave dei negoziati, strategici e tecnici. E le prime discussioni erano state in un tavolo proprio con Tavares, vecchio collaboratore del gruppo italo-francese, perché già in passato il donator Psa era stato approfondito insieme a Marchionne. I colloqui erano avvenuti anche in un buon punto, salvo poi essere accantonati a causa delle resistenze della famiglia Peugeot. Proprio la struttura proprietaria sarebbe bastata anche nei mesi scorsi un elemento che avrebbe giocato a sfavore del potenziale accordo. In Psa ci sono tre azionisti con il 12,1% ciascuno la famiglia Lo Stato francese ed il socio cinese Dongfeng (dati in usd).

**12%**  
**LA QUOTA DI DONGFENG**  
Nel capitale di Psa, uguale a quella in possesso dello Stato francese e della famiglia Peugeot che in termini di diritti di voto ha il 28,6% (come i cinesi)

ni, di critica industriale rilevanti, in quanto Psa rappresentava una sovrapposizione di marchi che in termini di valore non erano in linea con la carta penalizzavano l'investimento in borsa a forte sconto rispetto a Peugeot. Da quella scelta di puntare diritto a Renault, infatti perché i valori di Borsa e la possibilità di spuntare ricchi dividendi per tutti gli azionisti di Fca consigliavano un passo di questo tipo. Ma soprattutto perché almeno uno degli interlocutori, il governo francese, era stato già avvertito. Quello stesso Governo francese che, insieme a Nissan, ha avuto un ruolo decisivo nel mandare all'aril il disegno Fca-Renault. Elkann, nei giorni scorsi di passaggio proprio in Cina, sembrava un po' provato. Ma è evidente che rispetto al passato, nell'operazione di fusione con Peugeot, il presidente di Fca chiederà maggiori garanzie a tutti gli attori in campo. Sempre che Renault e Nissan, nel frattempo, non abbiano avuto vertici, non tentino un assalto in extremis.

## I due gruppi al confronto



## I VECCHI CONTATTI

# Piano già elaborato da Marchionne che temeva l'effetto sugli impianti

Il progetto venne valutato dal vertice Fca quando tramontò l'opzione Gm

**Laura Galvani**

È sempre stato un po' il pallino di Sergio Marchionne. Psa da un lato e Carlos Tavares, il ceo del gruppo transalpino, dall'altro. È ora quel piano, già accennato diversi anni fa dall'amministratore delegato di Fca, scomparso a luglio del 2018, sarebbe tornato d'attualità. L'attuale presidente del gruppo, che sarebbe infatti tornato nelle ultime settimane, l'esigenza di consolidamento nel settore è impellente e la carta Peugeot, segnalano diversi osservatori, è valida almeno quanto Renault, sebbene diversa.

È così perché non rianodare quei colloqui mai sopiti con il costruttore francese? Diversi anni fa, mentre Marchionne tentava l'affondo poi fallito a General Motors e rappresentava al mondo

il suo personale manifesto per un consolidamento del settore auto, sul tavolo del manager c'era un altro dossier gradito a tanti. Era il progetto di creare un asse con Psa. In piano rispetto al quale il ceo della compagnia francese, Tavares, aveva già dato un suo primo parere asserito. Al punto da rendersi disponibile a compiere un passo indietro per lasciare il trionfo a Marchionne, nel tentativo di sgombrare il campo da ogni possibile difficoltà sul tema della governance di gruppo.

Questione che, neppure oggi, pare essere un tassello difficile da incastrare. Allora, poi, le condizioni appaiono favorevoli sotto diversi punti di vista. Chrysler era stata assorbita, l'idea Gm stava sfumando ed il progetto alternativo sembrava invece davvero poter prendere forma. Tanto che i vertici di Fca, secondo alcune testimonianze, incontrarono in almeno un paio di occasioni l'allora ministro delle Finanze e oggi presidente della Repubblica, Emmanuel Macron. Colloqui cordiali dove il tema fu messo sul piatto. La strada si

rivede però ben presto in salita. Al tempo furono due gli elementi a giocare a sfavore: le resistenze della famiglia Peugeot e alcune perplessità di Marchionne legate al fatto che l'alleanza tra due costruttori si potesse trasformare in una semplice operazione di costi cutting. Aspetto, quest'ultimo, valido ancora oggi. Sul piano commerciale le due realtà sono fortemente complementari. Allo stesso modo, però, sul territorio europeo la concentrazione produttiva potrebbe spingere a una revisione del numero degli impianti. La sola Fiat conta ben sette stabilimenti nel Vecchio Continente. E poi c'è il caso cinese con cui fare i conti. Dongfeng. Così come gli aspetti finanziari. Il momento gioca certamente a favore del colosso transalpino. Psa capitalizza 25,5 miliardi mentre Fiat circa 12,1 miliardi. La differenza, però, è che il gruppo francese tratta oltre sette volte gli utili mentre quello italo-americano poco più di 4, volte secondo le analisi Bloomberg.

## L'ANALISI

# IL TENTATIVO DI UNA RISPOSTA EUROPEA

di Paolo Bricco

— Continua da pagina 1

colloqui avanzati fra Fca e Peugeot presentano una ipotesi di risposta europea. L'industria dell'auto è un ambiente techno-industriale di stazza enorme, che però ha più di una fragilità. Prima fragilità: la transizione tecnologica verso l'elettrico ha indebolito, in particolare quella europea mirata nella sua specializzazione nei diesel, in cui eccellevano sia Peugeot sia la vecchia Fiat. E, peraltro, in tutto il mondo con questa metamorfosi si è ancora nella terra di mezzo: la frontiera tecnologica è quella, ma il cambiamento è lento, costoso e senza alcuna cer-

tezza di vera profittabilità. Seconda fragilità: permane una strutturale inefficienza del capitale, già nocivo il duro delle «Confessioni di un drogato di capitale». Il discorso di Sergio Marchionne che ha esplicitato e costruito la base teorica della necessità di un consolidamento del comparto. Marchionne che, peraltro, apprezzava la Peugeot come ipotetico partner e che aveva una sorta di alter-ego - per la spregiudicatezza strategica e l'abilità ad usare la finanza di impresa - in Carlos Tavares, Ceo di Peugeot e Ceo dell'ipotetico nuovo aggregato. Terza fragilità: l'industria dell'auto è esposta terribilmente a ogni tipo di intemperie. Non

solo tecnologiche, ma anche sociali e politici: basti pensare all'effetto pesantissimo del conflitto sindacale in Messico da UAW sui conti di General Motors. Quarta fragilità: gli azionisti, dopo tante discussioni, hanno bisogno di trovare soluzioni concrete e questa necessità vale tanto più quando esponenti delle famiglie del capitalismo europeo novecentesco, come i Peugeot e gli Agnelli, hanno da tempo deciso che l'auto sarà pure ancora centrale nel mondo contemporaneo e del futuro, ma che non lo è più nel loro portafoglio azionario e nei loro interessi di lungo periodo.

**IL FUTURO DIGITALE, ORA.**

**FINIX Technology Solutions** è il nuovo player tecnologico italiano per la tua digital transformation.

La nostra forza: professionalità, esperienza, competenze. Un consolidato ecosistema di distributori e partner, la qualità dei prodotti Fujitsu commercializzati in esclusiva per l'Italia, un team di professionisti pronti ad affiancarti.

Dai forza al tuo business con noi.

**finix-ts.com**

©2019 FINIX Technology Solutions

Primo Piano

# Primo accordo sulla manovra La cedolare affitti resta al 10%

**Legge di bilancio.** Vertice post Umbria distensivo, oggi rush finale. Nelle bozze del testo nuove clausole congela spesa. Per ora restano plastic e sugar tax. Dombrovskis: non pensiamo a bicchierate

**Mancuela Perrone  
Marco Ragari**  
ROMA

Niente aumento della cedolare secca sugli affitti: resterà al 10%, grazie al ritorno in pista della "tassa sulla fortuna", l'inspersione delle tasse sul sigarette per 88 milioni, senza però toccare le 5-6 sigarette. Conferma dei 600 milioni in più per il pacchetto famiglia nel 2020, con bonus bebè prorogato di un anno e rafforzato per i nati con la spesa per il 7° mese. Una dose aggiuntiva di 1,40 milioni (1,20 milioni in meno) per il primo piano. Il piano Industria 4.0, una dose di 1,20 miliardi, spesa da 100 milioni all'articolo 165, un ulteriore riduzione dei fondi di coesione e reddito di cittadinanza e la proroga del bonus ristrutturazioni e mobili. Mentre si tratta ancora sulla partita Iva. All'indomani della sconfitta elettorale in Umbria, è sulla manovra economica che la maggioranza si ricompone per lanciare un messaggio di unità.

Il vertice di ieri pomeriggio al Palazzo Chigi è servito a trovare l'adesione per provare a inviare il testo in Senato entro il fine settimana. All'inizio ha vinto la linea della conciliazione invocata dal premier Giuseppe Conte, che ha invitato le forze politiche a valorizzare gli aspetti positivi della legge di bilancio. Un cambio di passo dopo gli smottamenti (e le frizioni) con Luigi Di Maio e con Matteo Renzi) legati alla sconfitta elettorale in Umbria. Non è un caso che siano state proprio fondi di Palazzo Chigi le prime a comunicare la piena intesa politica per confermare tutte le misure di sostegno per la modernizzazione del Paese, per favorire la digitalizzazione e la svolta green, per sostenere le famiglie e il welfare, per rafforzare la crescita delle imprese, per sostenere gli investimenti e semplificare la fiscalità degli enti locali.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per recepire in decisioni dei partiti e del ministero dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd), soddisfatto dell'esito del vertice e del clima positivo. Per coprire la stabilizzazione della cedolare sugli affitti opta per il rimpiccioglimento della "tassa sulla fortuna", l'aumento progressivo del 12 al 15% del prelievo sulle vincite superiori a 500 euro. Non solo. I ticket sui camati 2020. Stelle e stelle dalla vita. Anche quello di eliminare tutti i vincoli di "quadripartito" delle partite Iva fino a 55 mila euro. Mancherà però all'appello 300 milioni in caccia alle coperture aperte, ma non si esclude che

la soluzione si trovi con un emendamento in Parlamento. Soltanto c'è anche l'idea di aumentare la platea degli over 75 esentati dal canone Irs. Il governo conta di inviare al Senato il testo della legge di bilancio entro domenica, oggi è prevista una riunione finale per i prossimi giorni. I nodi da sciogliere sono tutti nel bollo della legge di bilancio generale dello Stato.

Nella manovra restano plastic tax e sugar tax, direttamente sulla tavola del Cavaliere, dove la tassa (se quota 100) per i nati con la spesa per il 7° mese. Debutterà nella legge di bilancio anche il pacchetto di norme sugli enti locali - esula la viceministra Mps Laura Castellì - «con le misure relative alla riscossione, quelle sull'accorpamento di Imu-Tasi nelle circoscrizioni e i 100 milioni di ristoro per l'Imu». Il 7 novembre è già fissato un nuovo round di confronto con i sindacati. Sulla famiglia ieri mattina c'è stato un incontro preparato tra la ministra Lorenza Bianchi Bonetti (Piemonte) e il presidente della Camera, dove si è discusso di un aumento di 1,50 euro per il genitore e di 1,40 euro per la madre e di 1,40 euro per chi ha una seconda figlia. La somma è il rimpiccioglimento di 1,40 euro, da 5 a 7 giorni. Il fondo per la famiglia varia da 30 milioni al primo anno ed è stato ribadito l'intenzione di mettere in campo l'assegno unico universale. Il Fondo per la disabilità è da non sottovalutare: ci sarà 50 milioni nel 2020, 200 milioni nel 2021 e 300 nel 2022.

La sinistra nella maggioranza è necessaria anche per un confronto proficuo con Bruxelles. «Non stiamo cercando un rigetto del progetto di bilancio dell'Italia», ha fatto sapere ieri il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. «Conosciamo abbastanza le preoccupazioni e questo abbiamo inviato una lettera», ha spiegato. La risposta del governo è ora sotto la lente del servizio della Commissione, «ma l'analisi complessiva sarà basata anche sulle previsioni e noi non abbiamo le previsioni e noi non abbiamo le previsioni e noi non abbiamo le previsioni». Il ministro dell'Economia, «Abbiamo risolto tutto ha detto ieri Roberto Gualtieri sulla manovra e il vertice di maggioranza è andata molto bene, sono molto soddisfatto», ha affermato.

**Prorogati per il 2020 i bonus per ristrutturazioni ed efficientamento energetico o quello per i mobili**

**Castelli: «Stiamo cercando i 100 milioni per confermare il regime agevolato per le partite Iva fino a 55 mila euro»**

**Il ministro dell'Economia.** «Abbiamo risolto tutto ha detto ieri Roberto Gualtieri sulla manovra e il vertice di maggioranza è andata molto bene, sono molto soddisfatto», ha affermato.

**I PUNTI DELL'INTESA**

- 1 AFFITTI**  
**La cedolare secca resta al 10%**  
La copertura della «tassa sulla fortuna» Non sono più previsti aumenti per il regime della cedolare secca che in una prima bozza di manovra doveva salire al 12,05 e resterà invece al 10%. Per rendere l'aliquota permanente viene riproposta la «tassa sulla fortuna», vale a dire l'aumento progressivo dal 12 al 15% del prelievo sulle vincite superiori al 500 euro
- 2 PACCHETTO ENTI LOCALI**  
**Accorpamento Imu-Tasi**  
Misure per le amministrazioni dei territori Passa nella manovra il pacchetto Enti locali, messo a punto dalla vice ministra dell'Economia Laura Castellì. Si tratta di una serie di misure in favore delle Amministrazioni territoriali, tra cui quelle relative alla riscossione di cui poi i 100 milioni di ristoro per l'Imu e l'accorpamento dell'Imu-Tasi nella cosiddetta local tax.
- 3 IMPRESE E INCENTIVI FISCALI**  
**Industria 4.0**  
Intesa su 420 milioni in più in tre anni Dopo Palazzo Chigi, ci sarebbe l'accordo per aumentare di 420 milioni in tre anni (240 milioni annui) la dose disponibile. Queste risorse andranno a coprire un credito di imposta per investimenti relativi alla green economy. Si lavora ancora ad una versione definitiva del Piano del Governo.
- 4 WELFARE**  
**Pacchetto famiglia, 600 milioni aggiuntivi**  
Il congedo per i papà sale ancora da 5 a 7 giorni Per le misure destinate famiglia vengono confermati 600 milioni aggiuntivi nel 2020. Il bonus bebè sarà di 160 euro al mese per il primo anno di vita (di adozione) fino a 7mila euro di Isee, di 120 euro al mese fino a 4 mila euro di Isee e di 80 euro al mese per chi supera questa soglia. Il congedo per i papà aumenterà ancora da 5 a 7 giorni
- 5 RISPARMI**  
**Nuova clausola di garanzia per la spesa**  
Un miliardo «congelato» All'articolo 89 spunta una clausola di garanzia mirata al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica che congela spese per beni e servizi per un miliardo. Un'altra norma prevede che Pa ed enti pubblici, sanità esclusa, non possono effettuare spese per acquisti superiori alla media di quelle sostenute negli anni 2016, 2017 e 2018



**Dombrovskis.** Il vicepresidente della Commissione Ue. «Non stiamo al momento prendendo in considerazione il rigetto della manovra, abbiamo preoccupazioni, ma l'analisi complessiva sarà basata anche sulle previsioni del 7 novembre»



**Bocca.** Il presidente di Confindustria. Il governo invece di «battere a mezzo stampa lo faccia in Consiglio dei ministri per costruire una visione unica del Paese di cui tutti abbiamo bisogno».

**AGEVOLAZIONI AGLI INVESTIMENTI**

## Il governo: a Impresa 4.0 420 milioni in più Ma incentivi da chiarire

**Bocca: non va smontato quanto di buono è stato fatto per Industria 4.0**

**ROMA**  
Il rinnovo degli incentivi del piano Impresa 4.0, a quindici giorni dal varo «salvo intesa» della legge di bilancio in consiglio dei ministri, non ha ancora una versione definitiva. Ma dal vertice della maggioranza che si è svolto ieri arriva almeno un'indicazione significativa: secondo quanto fa filtrare Palazzo Chigi, ci sarebbe l'accordo per aumentare di 420 milioni in tre anni (140 milioni annui) la dose disponibile. Queste risorse andranno a coprire un credito di imposta per investimenti relativi alla green economy.

Sul Piano si sono svolte riunioni tecniche anche negli ultimi giorni e sembra che la proposta dello Sviluppo economico - varare un nuovo credito di imposta che sostituisca gli attuali incentivi noti come Iperammortamento e superammortamento fiscale - sia ancora un'opzione sul tavolo. Dopo i primi dettagli del progetto (si veda Il Sole 24 Ore del 15 ottobre) erano invece arrivati segnali diversi dal ministero dell'Economia, che sembrava preferire la proroga senza modifiche dell'attuale regime di incentivi che è in scadenza a fine anno. La partita sarebbe invece ancora aperta.

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli - che tra gli altri temi dovrebbe parlare di Impresa 4.0 - oggi alla Camera nell'audizione sulle linee programmatiche - fin dall'inizio ha spinto per il rinnovo triennale, a copertura cioè di investimenti effettuati nel 2020, nel 2021 e nel 2022. Sabato scorso, Patuanelli era stato molto netto su questo punto: «Mi incanterei da-

vanti a Viale Ventiseptembre (sede del ministero dell'Economia, ndr) se non riuscivo a ottenere un piano triennale per Impresa 4.0». Patuanelli ha anche annunciato che in manovra entrerà il rifinanziamento della misura Nuova Sabatini (finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) con 265 milioni di euro per il triennio. Ad ogni modo i dettagli tecnici del nuovo piano Impresa 4.0 saranno determinati. Secondo alcune simulazioni di fonte industriale, ad esempio, il progetto del ministero dello Sviluppo potrebbe comportare una perdita del beneficio fiscale rispetto all'attuale Iperammortamento fino al 20%.

In attesa di un testo definitivo della legge di bilancio, indicazioni ufficiali sono quelle contenute nel Documento programmatico di bilancio in cui si indicava l'estensione al triennio «salvo Iperammortamento al 170% per investimenti in beni digitali sia del superammortamento al 150% per beni strumentali tradizionali. Più il regime del 120% sul software per chi beneficia contemporaneamente dell'Iperammortamento. Con un impatto finanziario per lo Stato stimato in 240 miliardi per il 2021 e circa 1 miliardo per il 2022. Come detto, però, bisognerà capire se lo schema dell'intervento sarà in tempo sia stato modificato.

Secondo Vincenzo Bocca, presidente di Confindustria, ieri presente all'assemblea della federazione Anima (Imprese della meccanica), «non bisogna ammontare quanto di buono è stato fatto per industria 4.0 che non sono degli incentivi ma una linea di direzione dell'industria italiana». Secondo Bocca «il governo deve evitare di creare ansie economiche anche alla luce delle previsioni non brillanti».

-C.Fo.

**LA FIRMA DELLA MINISTRA**

## De Micheli sblocca il Passante di Bologna

**Baria Vesentini**  
BOLOGNA

A 23 anni dalle prime discussioni sul potenziamento del nodo autostradale bolognese attorno a Bologna, il Crocchio d'Italia preannunciato intasato dal traffico, è arrivata la firma che sblocca i cantieri del Passante. Come promesso la settimana scorsa, la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli ha ufficialmente ieri la firma sull'intesa raggiunta lo scorso marzo dal suo predecessore, il ministro Danilo Toninelli, con le istituzioni emiliane romagnole, a favore di una versione "light" del Passante di mezzo, la cosiddetta ipotesi «A evoluta».

Una versione che prevede la realizzazione della corsia d'emergenza nel tratto urbano dell'Ala e un potenziamento della tangenziale di Bologna, con una terza corsia nel tratto tra lo svincolo 3 (interconnessione con Casalecchio) e lo svincolo 13 (San Lazzaro), e un ampliamento a quattro corsie, in carreggiata sud tra gli svincoli 6 e 8 e in carreggiata nord tra lo svincolo 8 e l'immissione alla A13.

La soluzione si avvicina molto al progetto originario del Passante di mezzo, che aveva già superato la Via, ma ha un miglior rapporto costi-benefici, riduce di oltre il 35% il consumo di suolo - senza risparmiare né sulla sicurezza né sulle barriere antirumore - e ha un minor costo di circa 120 milioni, rispetto al progetto precedente che sarebbe costato 240 milioni (75,5 milioni di euro), scriveva il documento del Mit del 20 marzo 2019.

«La firma del ministro De Micheli in Conferenza dei servizi, come utilizzare al meglio le economie derivanti dal progetto "A evoluta" in ulteriori mitigazioni: alberi, verde urbano e barriere antirumore». Sul cronoprogramma interviene il

vicepresidente della Regione Emilia-Romagna e delega alle Infrastrutture, Raffaele Donini: «Con la firma sull'intesa, la Conferenza dei servizi diventa un atto dovuto e la direzione del Mit dovrebbe convocarla nel giro di pochi giorni. Entro Natale dovrebbero partire le opere e avere una durata breve, se saremo riconfermati alla guida della Regione nelle prossime elezioni del 30 gennaio, perché abbiamo già raggiunto l'accordo con Comune e Città metropolitana. Se si chiude in primavera la Conferenza, entro l'estate la società Autostrade dovrebbe presentare il progetto esecutivo e prima di fine 2020 possono aprire i cantieri, che dureranno tre anni». Il Mit sottolinea l'importanza dell'opera e conferma che convocherà a breve la Conferenza dei servizi.

Al passo di Governo e amministrazioni locali di centrodestra fa da contraltare la dura presa di posizione del centrodestra: «Se vince come alle prossime regionali, il Passante di Bologna sarà azzerato», assicura il deputato Fdi Gaetano Bignami, da sempre a favore di un tracciato a sud, perché «pensare di risolvere i problemi del sistema tangenziale - autostrada solo allargando queste due arterie, come fatto 15 anni fa con la terza corsia dinamica, significa mancare di qualsiasi forma di progettualità e disinteressarsi degli effetti devastanti sotto il profilo della mobilità e dell'ambiente».

Il Passante Sud, 24 km e 1 miliardo di costo, per bypassare Bologna attraverso le colline preappenniniche con un sistema di gallerie tra Pontecchio Marconi e San Lazzaro di Savena, non è di fatto mai stato discusso operativamente. Mentre la versione più accreditata, ma più costosa (1,2 miliardi) è quella invariata (o Comuni dell'Innanzitutto attraverso) fino a quattro anni fa era quella del 38 km di Passante a nord della città, scartata per la versione di compromesso, sbloccata ieri.

**IL PIANO: FINANZIAMENTI ALLE PMI CON GARANZIA STATALE**

## Banca pubblica, credito diretto se non c'è mercato

**Un'istruttoria con la Ue per utilizzare come veicolo Mcc-Banca del Mezzogiorno**

**Carmine Fotina**  
ROMA

«È necessaria una banca pubblica». Del progetto mai abbandonato di 5 Stelle ha riparlato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ad Ancona, quattro giorni fa, davanti alla platea degli artigiani. E la Nota di aggiornamento al Def elenca tra i disegni di legge da presentare o come collegati alla manovra di bilancio un provvedimento sulla «banca pubblica degli investimenti». Secondo quanto ricostruito da alcune fonti parlamentari, il ministro avrebbe intenzione di chiedere l'autorizzazione alla Ue per l'assegnazione a Mediocredito Centrale - banca del Mezzogiorno dello status di «banca nazionale di finanziamento diretti». Un terzo canale sarebbero singole operazioni di valenza nazionale, ad esempio sui principi strategici come l'ambiente. L'intervento diretto banca-cliente tuttavia sarebbe limitato alla fattispecie del «debito di mercato», situazioni dove solo l'intervento pubblico può migliorare l'offerta di finanziamenti degli investimenti, ad esempio nei settori in cui si registrano rendimenti del credito o domanda di rendimenti elevati. È chiaro che con queste premesse le Pmi del Sud potrebbero essere le principali beneficiarie, ma non sarebbe da sole in quanto la Banca opererebbe con la sua scala nazionale.

Il modello allo studio è basato su forme di capitale credito privato, gestite e stabilite da agenzie pubbliche e capitali di rischio (equity). Per quest'ultimo, non di intervento la banca dovrebbe co-

norma apposta ma dovrebbe essere sufficiente il negoziato con la Commissione Ue sulla base del piano industriale e del rispetto delle regole sugli aiuti di stato.

Il business sarebbe fortemente orientato sulle operazioni di piccola taglia, anche con sistemi di valutazione specifici, sfruttando al massimo la leva del Fondo centrale di garanzia, che oggi è gestito per conto dello Sviluppo economico da un raggruppamento temporaneo di imprese di cui è mandataria proprio Mcc. La banca pubblica opererebbe con finanziamenti diretti in risk sharing con banche private con le quali firmare convenzioni, ma agirebbe anche attraverso finanziamenti diretti. Un terzo canale sarebbero singole operazioni di valenza nazionale, ad esempio sui principi strategici come l'ambiente. L'intervento diretto banca-cliente tuttavia sarebbe limitato alla fattispecie del «debito di mercato», situazioni dove solo l'intervento pubblico può migliorare l'offerta di finanziamenti degli investimenti, ad esempio nei settori in cui si registrano rendimenti del credito o domanda di rendimenti elevati. È chiaro che con queste premesse le Pmi del Sud potrebbero essere le principali beneficiarie, ma non sarebbe da sole in quanto la Banca opererebbe con la sua scala nazionale.

Il modello allo studio è basato su forme di capitale credito privato, gestite e stabilite da agenzie pubbliche e capitali di rischio (equity). Per quest'ultimo, non di intervento la banca dovrebbe co-

struire una propria Sgr (società di gestione del risparmio) o in alternativa il ruolo di garante che ha avuto negli ultimi 20 anni del Fondo nazionale Innovazione oggi detenuto dalla società pubblica Invitalia che di Mcc-Banca del Mezzogiorno è la controllante. Il restante 70% del Fondo fa capo alla Cdp. Altri tasselli del piano sarebbero l'adizione di una norma che consenta alla nuova Banca pubblica statale di provvista una possibile aumento di capitale di Mcc.

Secondo alcune simulazioni la capitalizzazione da 500 milioni, considerata la leva del Fondo di garanzia, potrebbe consentire impieghi per 9 miliardi, che salirebbero a circa 20 in virtù del meccanismo di risk sharing con le banche private. Fin qui il meccanismo allo studio, una vecchia priorità del Movimento 5 Stelle tanto che il lavoro era iniziato già durante il governo pentapartito.

**GLI ESEMPI ESTERI**

- Kfz (Germania)**  
Tra le attività: banca di secondo livello per le Pmi; finanziamento degli enti pubblici e sport and project finance.
- BpI (Francia)**  
Credito diretto a Pmi, in cofinanziamento con le banche. Gestione di strumenti agevolativi, investimenti diretti in imprese, gestione di fondi del fondo per le venture capital
- Ico (Spagna)**  
Gestione strumenti agevolati, strumenti per l'internazionalizzazione. Banca di secondo livello. Cofinanziamento di grandi progetti. Credito diretto alle Pmi in cofinanziamento con le banche.
- British business bank (GB)**  
Strumenti agevolativi, banca di secondo livello per le Pmi. Credito diretto a Pmi e mid caps in concorrenza con altre banche per ricoprire i market gaps

ghista. La caduta del Conte sembra aver chiuso i giochi. Ora invece dossier è stato aperto, sebbene non manchino incognite pesanti. La convivenza con Cassa di risparmio è sicuramente una di queste. Ma c'è anche un ulteriore disegno, cui si pensa in ambienti governativi esterni al ministero dello Sviluppo, per utilizzare Mcc-Banca del Mezzogiorno piuttosto come veicolo destinato a integrare e salvare la Popolare di Bari. Uno scenario che, secondo interpretazioni di alcuni esperti della maggioranza, sarebbe però alternativo e non compatibile con la nascita di una vera banca pubblica degli investimenti. Infine, e forse non è un dettaglio, sarà importante anche capire come finirà la battaglia Mcc-Pi per i vertici di Invitalia che di Mcc, come detto, ha le redini.



**OPERA A TAV**  
Bologna colta di bottiglia d'Italia litiga sul «Passante» da 20 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# A2A investe 500 milioni a Monfalcone Via il carbone, nuovo impianto a gas

**UTILITY**

**Il gruppo lombardo accelera sulla decarbonizzazione della produzione di energia**

**L'utility ha altre due centrali a carbone nel porto di Brindisi e a Brescia**

**Jacopo Gilberti**

L'A2A spenderà mezzo miliardo di euro per chiudere la centrale a carbone di Monfalcone, sulla costa goriziana, e per sostituirla con una compatta ed efficiente centrale a metano. Il preventivo di spesa parla di almeno 475 milioni.

Nel prossimi giorni i faldoni di documenti che aprono il percorso per l'autorizzazione saranno mandati ai ministeri di riferimento, a cominciare dallo Sviluppo economico guidato da Stefano Panunelli e dall'Ambiente amministrato da Sergio Costa.

Il procedimento cominciato dall'A2A è il primo di un processo di evoluzione del sistema energetico e ambientale italiano: addio al carbone. Il passaggio dal carbone al metano è avviato con qualche anno d'anticipo rispetto ai tempi più comodi conosciuti dai piani nazionali.

**Decarbonizzazione**

Il passaggio verso tecnologie energetiche a basso impatto sull'ambiente contiene alcune parole esoteriche usate dagli esperti.

L'obiettivo è "decarbonizzare", cioè produrre più energia emettendo meno anidride carbonica, il gas che si produce nella combustione e che è accusato di scaldare il clima del mondo.

Per raggiungere questo obiettivo l'Italia ha adottato il "Pniec",

orribile sigla che riassume il "piano nazionale integrato per l'energia e il clima", il quale ha delineato di spegnere le centrali a carbone entro il 2025.

In Italia, secondo i dati dell'Asso-carboni, si bruciano circa 12 milioni di tonnellate di "carbone da vapore". Ovviamente nel comunicato l'Asso-carboni ha sempre giudicato inopportuno il cambiamento, visto che Paesi come Cina e India stanno investendo rabbiosamente sul carbone. In Italia l'abbandono del carbone interessa soprattutto alcune grandi centrali elettriche nelle quali si brucia combustibile minerale.

L'Enel ha impianti a Brindisi Sud Cerao, la cui ciminiera a strisce bianche e rosse è visibile da lontano, a Civitavecchia, costruita una dozzina di anni fa, e a Marghera Pustina, che sono le più grandi in Italia. Altre centrali a carbone di dimensioni più contenute sono alla Spezia; la centrale Sulcis a Postovesme in Sardegna; la centrale di Giano dell'Umbria-Bastardo sorta davanti ad alcune vecchie miniere di carbone.

L'ipò ha rilevato dall'Enel la centrale sassarese di Fiume Santa. L'A2A ha tre centrali a carbone: oltre a Monfalcone, dove la pianura veneto-friulana si spinge contro le colline aspre del Carso, la società ha la centrale di Brindisi Nord, che non si accende da anni nel porto di Brindisi, e la centrale polio combustibile Lamarmora in mezzo alla città di Brescia. In via di chiusura con un investimento di 70 milioni.

Non uno di questi impianti trova più il consenso di chi vi abita attorno. Filtri e sistemi efficienti per ridurre l'inquinamento non bastano a rasserenare i comitati locali di opposizione che chiedono la chiusura immediata di queste centrali, accusate di sporcare l'aria e soprattutto di danneggiare la salute delle persone che abitano a vista della ciminiera.



Lo stabilimento di Monfalcone. Investimento da quasi 500 milioni per la decarbonizzazione

**Il progetto di Monfalcone**

Nelle settimane scorse la società lombarda aveva presentato il programma di chiusura e di cambiamento dell'impianto al Comune di Monfalcone, ai sindacati (chiedono

che venga confermato il lavoro ai dipendenti) e alle autorità di riferimento. Lunedì il progetto è stato presentato a Trieste in un incontro pubblico ufficiale dal presidente Giovanni Valotti e dall'amministratore delegato Valerio Camerano con il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, il leghista Massimiliano Fedriga.

La centrale è formata da quattro gruppi produttivi, di cui due a carbone hanno la potenza di circa 170 megawatt l'uno. Che cosa propone l'A2A? «Noi siamo pronti a spendere per chiudere in anticipo di due-tre anni rispetto al programma del Governo se potremo investire subito in una centrale alternativa a basso impatto ambientale che possa continuare a dare corrente a Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone», commenta l'amministratore delegato

Camerano. Il programma prevede di potenziare le centrali idroelettriche dell'A2A sui monti della Carnia visto che le dighe di Somplago Cavazzo e di Ampezzo Sauris rappresentano il 36% dell'energia idroelettrica della regione», avverte il presidente Valotti.

Secondo le analisi di Termia, se si spegne Monfalcone non basta intasare la regione di impianti solari e eolici per allontanare la certezza di blackout severi: non c'è alternativa alla centrale termoelettrica sostitutiva. La centrale futura, con efficienza doppia (basterà la metà del metano per avere la stessa produzione di chilowattora che si ottiene oggi con il doppio di carbone), avrà dimensioni compatte. E la comunità di Monfalcone potrà proporre l'uso cui destinare gli spazi lasciati liberi.



**GIOVANNI VALOTTI**  
Presidente della utility lombarda A2A



**LUCA VALERIO CAMERANO**  
Amministratore delegato del gruppo lombardo

## Bi-Rex di Bologna, primo bando per Pmi

**TECNOLOGIE**

**A disposizione 3,2 milioni per progetti in sette aree tematiche legate ai big data**

Arriva il primo bando pubblico targato Bi-Rex, il competence center di Bologna focalizzato sui big data, e mette a disposizione delle aziende con progetti innovativi basati su tecnologie abilitanti 4,0 la somma complessiva di 3,2 milioni di euro. Si tratta del finanziamento più complessivo sbloccato finora dalla rete degli otto competence center nazionali - 1,8 milioni sono stati defiberati dallo Smact di Padova, 1 milione dal Cim 4,0 di Torino - e punta ad alimentare 16 progetti di ricerca

applicata collaborativa pubblico-privata, in cui sarà premiata l'inclusione di Pmi e di intere filiere industriali, in sette aree tematiche: big data per la sostenibilità, big data per il manufacturing, Ict per macchine e linee di produzione, sistemi avanzati per la gestione dei processi di produzione, security e blockchain, additive & advanced manufacturing, robotica collaborativa warehousing e Agv (automated guided vehicle). Si tratta della prima call bolognese sui 5,4 milioni di euro complessivi dati in dotazione dal MiSE Bi-Rex, che ha da poco traslocato nella nuova struttura all'interno della cittadella Golinetti, dove il prossimo mese sarà installata la prima macchina dell'impianto pilota.

-L.Ve.

**SVILUPPO**

## Bari, primi ingegneri per competence center

**EY nella trasformazione digitale del capoluogo insieme al Politecnico**

Dopo i primi 10 ingegneri già in formazione a Milano in queste settimane, toccherà ad altri 40 a fine anno, a regime, entro il 2021, ad altri 150, tra ingegneri informatici e gestionali, tutti destinati al competence center per la trasformazione digitale che EY ha deciso di realizzare nel capoluogo regionale per l'Italia e gli altri paesi della Ue. Entro fine anno la società inglese avrà anche la sua sede, ristrutturata, nel centro di Bari, non lontana dal Politecnico, il cui campus sta già ospitando un primo

nucleo di questo EY Business Solution, al quale destinerà pure laureati in matematica ed economia. Cinque gli ambiti tecnologici per lo sviluppo di competenze del centro per creare, entro 3 anni, nuovi modelli professionali: data and analytics, artificial intelligence e machine learning, robotic process automation, mobile & digital factory e digital protection & cyber security. «Noi vogliamo collaborare con le università già durante il corso di studi, prima della laurea», spiega Fabio Gasperini presidente di EY Advisory spa. Dopo Milano vogliono farlo anche con il Politecnico di Bari, città dove assumiamo giovani capaci senza sradicarli dalla loro comfort zone».

-V.LR.

  
**GRIMALDI GROUP**  
 Le prime navi nel Mediterraneo con tecnologia Zero Emission in Port®  
 La trasporto ecosostenibile è già realtà.  
 www.grimaldi.napoli.it

## Economia &amp; Imprese

## Svolta Liberty steel e Arvedi per l'acciaio a zero emissioni

## SIDERURGIA

Il gruppo che controlla tra l'ad Lucia Morselli vuole la leadership verde

Ex Iva, oggi vertice tra l'ad Lucia Morselli e il ministro Patuanelli

Matteo Meneghelli

Zero emissioni. È questa la parola d'ordine dei principali protagonisti della World steel dynamics' european conference, riunione che, in questi giorni a Milano, sta mettendo a confronto i principali top manager delle industrie siderurgiche europee sul futuro dell'acciaio.

In un contesto di mercato difficile - proprio oggi al Mise è previsto un vertice tra l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli, il ministro Patuanelli e il ministro per il Sud Provenzano, nel quale si potrebbero discutere alcune linee guida del piano industriale - i produttori provano a gettare il cuore oltre il costolo proponendo, in una visione di medio-lungo periodo, percorsi di decarbonizzazione e produzione green, nella convinzione che in un'Europa impegnata in una politica di riduzione delle emissioni - ribadita anche dalle linee guida della nuova presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen - ci sia domanda di prodotti a bassa emissione di anidride carbonica.

La stessa prospettiva invocata in queste settimane per l'azienda (il gruppo ArcelorMittal, per la verità, ha avviato da tempo a livello globale una strategia di ricerca e investimento per

accantonare l'utilizzo del carbone). A rilanciare questo scenario è stato ieri Sanjeev Gupta, chairman di GfG Alliance, il gruppo che, attraverso Liberty steel, ha recentemente rilevato in Italia l'ex Magna di Piombino, oltre ad altri asset nel resto dell'Europa, ceduti da ArcelorMittal come remediation alla procedura antitrust avviata dopo l'acquisizione dell'Iva. Gupta ha annunciato che renderà il suo gruppo a zero emissioni di Co<sub>2</sub> entro il 2030, candidandosi a essere la prima azienda siderurgica al mondo a raggiungere questo obiettivo. Il caso di GfG Alliance si è detto convinto che «nel lungo periodo è un percorso che riguarda tutti. Si può discutere se si tratterà di uno scenario carbon free o carbon neutral, ma è un orizzonte verso cui tendere». La chiave, però, ha sottolineato l'ingegnere indiano, è «il prezzo dell'idrogeno necessario per rendere competitivo il processo di produzione (vale a dire la generazione della «spugna di ferro» destinata ad alimentare gli altiforni integrando l'uso di carbon coke, oggi generata con l'utilizzo di gas).

GfG ha annunciato ieri la creazione di Liberty steel group, una nuova realtà che aggrega tutte le attività della holding nella siderurgia e, a valle dell'ultima campagna di acquisizioni del gruppo, si pone come da vero protagonista sul mercato, quarto in Europa per capacità produttiva. «Stiamo creando una nuova forza nel settore dell'acciaio con le dimensioni, la portata e l'agilità per creare un percorso verso un futuro sostenibile per le nostre imprese siderurgiche e le comunità in cui operiamo - ha detto ieri Gupta - L'accordo è l'elemento costitutivo della vita moderna e GfG Alliance ha sempre posto le strategie sostenibili al centro del suo modello imprenditoriale. Siamo consapevoli che diventare carbon neutral entro il 2030 è un obiettivo molto ambizioso, ma abbiamo solide basi su cui costruire grazie alla strategia Greensteel già in atto. Questo, unito alla fattibilità tecnica dell'utilizzo dell'idrogeno per il ferro preindotto ci dà la certezza di poter puntare ancora più in alto».

Nella visione di Gupta, l'Idco integrabile (nel controllo uno in Italia e uno in Rep. Ceca) potrà essere gradualmente sostituito, attraverso un percorso di transizione più o meno lungo, da produttori con forno elettrico, «più resilienti», spiega, «di fronte alle situazioni di mercato». La strategia del gruppo prevede un modello di produzione equibilibrato, che com-

prende la sperimentazione di nuove tecnologie ecologiche in tutto il mondo: oltre al preindotto, hanno puntato anche alla captazione e stoccaggio di CO<sub>2</sub>; inoltre, il gruppo continuerà a partecipare allo sviluppo di varie forme di energia rinnovabile. Difficile stimare quanto risorse richiederà un percorso del genere. Si stima un miliardo di euro. Il contesto di mercato è complesso, con annunci di tagli alla capacità produttiva in tutta Europa (in Italia, oltre ad ArcelorMittal su Taranto, anche Arvedi ha deciso di ridurre del 7% la produzione di Cremona nei prossimi due mesi). Gupta di ciò però è convinto che «questo periodo di difficoltà offre un'occasione per investire, per generare cambiamenti».

Un percorso simile è stato quello annunciato, sempre nel corso del evento di World steel, proprio dal gruppo Arvedi, che a Trieste, su pressione delle istituzioni, sta abbandonando l'area a caldo e che per il resto del gruppo ha studiato una strategia ribattezzata «zero impact». Il CEO dell'azienda, Mario Caldonazzo, ha presentato lunedì un programma che si pone l'obiettivo di rendere green l'impianto cremonese entro un triennio. «L'obiettivo - ha detto - è raggiungere la neutralità in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> nel 2023... Lo vogliamo fare in primis riducendo le emissioni dirette; alimentando i forni elettrici esclusivamente con energia da fonti rinnovabili compensando la CO<sub>2</sub> prodotta dalla produzione e dal trasporto dei materiali, nell'intero ciclo dalla fornitura alla consegna. Il gruppo partecipa fondamentalmente già: il ciclo produttivo si basa su forno elettrico e la tecnologia Arvedi esp, coperta da 450 brevetti, vanta già ottimi risultati in termini di risparmio energetico».

## 15 miliardi

Il fatturato in dollari il giro d'affari supera i 15 miliardi di dollari, i dipendenti sono circa 50 mila. Il gruppo è presente in dieci paesi ed è il primo produttore di acciaio in Romania e in Repubblica Ceca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prende la sperimentazione di nuove tecnologie ecologiche in tutto il mondo: oltre al preindotto, hanno puntato anche alla captazione e stoccaggio di CO<sub>2</sub>; inoltre, il gruppo continuerà a partecipare allo sviluppo di varie forme di energia rinnovabile. Difficile stimare quanto risorse richiederà un percorso del genere. Si stima un miliardo di euro. Il contesto di mercato è complesso, con annunci di tagli alla capacità produttiva in tutta Europa (in Italia, oltre ad ArcelorMittal su Taranto, anche Arvedi ha deciso di ridurre del 7% la produzione di Cremona nei prossimi due mesi). Gupta di ciò però è convinto che «questo periodo di difficoltà offre un'occasione per investire, per generare cambiamenti».

Un percorso simile è stato quello annunciato, sempre nel corso del evento di World steel, proprio dal gruppo Arvedi, che a Trieste, su pressione delle istituzioni, sta abbandonando l'area a caldo e che per il resto del gruppo ha studiato una strategia ribattezzata «zero impact». Il CEO dell'azienda, Mario Caldonazzo, ha presentato lunedì un programma che si pone l'obiettivo di rendere green l'impianto cremonese entro un triennio. «L'obiettivo - ha detto - è raggiungere la neutralità in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> nel 2023... Lo vogliamo fare in primis riducendo le emissioni dirette; alimentando i forni elettrici esclusivamente con energia da fonti rinnovabili compensando la CO<sub>2</sub> prodotta dalla produzione e dal trasporto dei materiali, nell'intero ciclo dalla fornitura alla consegna. Il gruppo partecipa fondamentalmente già: il ciclo produttivo si basa su forno elettrico e la tecnologia Arvedi esp, coperta da 450 brevetti, vanta già ottimi risultati in termini di risparmio energetico».

Il fatturato in dollari il giro d'affari supera i 15 miliardi di dollari, i dipendenti sono circa 50 mila. Il gruppo è presente in dieci paesi ed è il primo produttore di acciaio in Romania e in Repubblica Ceca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN BREVE

SANITÀ  
Padiglione Recordati all'ospedale Buzzi

L'ospedale dei bambini Vitore Buzzi di Milano da venerdì primo novembre potrà allargare la sua offerta di servizi grazie all'apertura di una nuova unità di degenza pediatrica. Il rinnovamento dell'area ambulatoriale di Neurologia Pediatrica in nuovi locali interamente pensati per essere a misura di bambino.

L'operazione, che ha comportato un esborso di circa 2 milioni di euro, è stata interamente finanziata dalla Recordati in memoria di Giovanni Recordati, alla guida del gruppo farmaceutico fino alla prematura scomparsa nel 2016. «Nostru fratello Giovanni Recordati - ha dichiarato il CEO Andrea Recordati - come nostro padre Arrigo, credeva nell'importanza della ricerca. Ed è grazie a lui che non solo il gruppo è cresciuto e si è consolidato, ma ha anche perseguito la strada dello sviluppo nel settore delle malattie rare». Già all'inaugurazione del nuovo ospedale - cerimonia a cui ha preso parte anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana - il Buzzi non solo potrà raddoppiare a 400 l'offerta di posti letto per la degenza ordinaria rispondendo ai sempre maggiori bisogni della città, ma potrà rispondere meglio anche alle crescenti richieste di ricovero in regime di urgenza.

M&A  
Ethica Group compra il 40% di Elledue

Ethica Group ha acquistato tramite aumento di capitale, il 40% circa di Elledue, holding di controllo di Ideal S.r.l., attiva nell'ingegnerizzazione e produzione di componenti di minuteria metallica per l'industria aeronautica. Ethica Group è controllata da Etem S.r.l., leader nelle finiture superficiali, galvaniche e verniciatura per l'occhialeria.

INDUSTRIA  
Tosto acquista Officine Maraldi

Il gruppo Tosto, leader nella realizzazione di apparecchi in pressione per l'industria chimica, petrolchimica, oli & gas ed energia, acquista Officine Maraldi, azienda fondata nel 1947 a Bertinoro (FC), che per oltre 70 anni ha operato nel settore della caldieristica petrolchimica, esportando i propri apparecchi in pressione (sfere, reattori, colonne e grandi criogenici) in tutto il mondo

EUTELSAT  
A Thales Alenia Space il satellite elettrico

Thales Alenia Space, joint venture Thales (97%) e Leonardo (3%) ha siglato una lettera di accordo con Eutelsat, Communications per l'acquisizione della commessa per la produzione di Eutelsat 10b, un satellite interamente elettrico. Il satellite EUTELSAT 10B si basa sulla linea di prodotto Spacebus NBO di Thales Alenia Space e sarà utilizzato per missioni con servizi ad alta prestazione HTS (High Throughput Service) in Europa, nel bacino del Mediterraneo, in Medio Oriente come sull'Oceano Atlantico, Africa e Oceano Indiano. Le missioni HTS consentiranno ad Eutelsat di raggiungere nuovi clienti e mercati, fornendo servizi di capacità elevata a banda Ku all'Aviazione e alla Marina

## In Italcementi torna il premio di risultato

IL NUOVO INTEGRATIVO  
Per la prima volta l'uso di combustibili alternativi tra i parametri del bonus

Cristina Casadei

Ci sono voluti cinque anni, ma alla fine per i 1.730 dipendenti del gruppo Italcementi torna il premio di risultato. E torna in versione green. Il gruppo, ieri, ha siglato con Fenestrucci, Ficca e Filla e Cgil-Cgil i ipotesi di accordo che rintrodotte per il periodo 2019/2021 il premio. Come spiega il direttore risorse umane, Giuseppe Agate, «per la prima volta nel nostro settore, l'economia circolare entra a far parte di un accordo sindacale, con un parametro che lega il premio di risultato all'uso dei combustibili alternativi. In tutta Europa, infatti, tali materiali sono una risorsa energetica e la loro valorizzazione nelle cementerie è attualmente la principale strada per abbattere la CO<sub>2</sub> del nostro ciclo produttivo».

La trattativa era iniziata con la presentazione della piattaforma sindacale 2019-2021, ma si è polverizzata per via del processo di riorganizzazione di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Auchan: timore per migliaia di esuberanti

RIASSETTI

Oggi scotero nazionale con presidi nei punti vendita. Oltre 20 mila addetti coinvolti

Enrico Netti

«La nostra preoccupazione è che abbiano in pochi mesi migliaia di esuberanti lavoratori Auchan». A dirlo è Alessio Di Lallo, dalla segreteria nazionale Filcams-Cgil, che questa mattina incontrerà insieme ai rappresentanti di Fisascat Cisl e Uil Tucs al Mise quelli di Conad. Oggi è stata proclamata dal sindacato una giornata di scioperi nazionale per la vertenza dei 18 mila lavoratori Auchan e Sima. Sono previsti presidi a Torino e Milano davanti alla Prefettura. A Roma sono attesi almeno un centinaio di presidi di piazza. Ma non solo: i sindacati chiedono che la cooperativa di imprenditori garantisca il controllo sugli associati per quanto riguarda le garanzie di lavoro oltre a una maggiore attenzione da parte del governo giallo-rosso sulla vertenza e, più in generale, sul settore del commercio.

Da Conad non arrivano reazioni ma il 22 ottobre la società ha diffuso una nota di risposta alla richiesta di un intervento straordinario, un extra scuto fino al 2019, avanzato dai formatori Auchan per salvare la rete. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, prima sarebbe stata inviata una circolare con la richiesta seguita da incontri personali con manager Conad-Auchan. I piccoli e medi formatori, in particolare i produttori di private label, sono stati praticamente messi nella condizione di non poter rifiutare perché la società di Francesco Pugliese apre le nuove trattative con le aziende fornitrici, ledoverano esteso, sono già accordi di collaborazione con Conad per il prossimo anno 2020».

enrico.netti@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bellanova sblocca i fondi al latte sardo

AL TAVOLO DI CRISI

Ai pastori le banche concederanno altri 12 mesi di moratoria sui mutui

I 10 milioni di euro previsti per i contratti di fidejussione pronti per l'inizio del nuovo anno, mentre verranno concessi altri 12 mesi di moratoria sui mutui sottoscritti dai pastori

«La nostra preoccupazione è che abbiano in pochi mesi migliaia di esuberanti lavoratori Auchan». A dirlo è Alessio Di Lallo, dalla segreteria nazionale Filcams-Cgil, che questa mattina incontrerà insieme ai rappresentanti di Fisascat Cisl e Uil Tucs al Mise quelli di Conad. Oggi è stata proclamata dal sindacato una giornata di scioperi nazionale per la vertenza dei 18 mila lavoratori Auchan e Sima. Sono previsti presidi a Torino e Milano davanti alla Prefettura. A Roma sono attesi almeno un centinaio di presidi di piazza. Ma non solo: i sindacati chiedono che la cooperativa di imprenditori garantisca il controllo sugli associati per quanto riguarda le garanzie di lavoro oltre a una maggiore attenzione da parte del governo giallo-rosso sulla vertenza e, più in generale, sul settore del commercio.

Da Conad non arrivano reazioni ma il 22 ottobre la società ha diffuso una nota di risposta alla richiesta di un intervento straordinario, un extra scuto fino al 2019, avanzato dai formatori Auchan per salvare la rete. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, prima sarebbe stata inviata una circolare con la richiesta seguita da incontri personali con manager Conad-Auchan. I piccoli e medi formatori, in particolare i produttori di private label, sono stati praticamente messi nella condizione di non poter rifiutare perché la società di Francesco Pugliese apre le nuove trattative con le aziende fornitrici, ledoverano esteso, sono già accordi di collaborazione con Conad per il prossimo anno 2020».

enrico.netti@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DATI ACEA SULLE VENDITE 2018



## Auto ibride, Italia terza in Ue dopo Germania e Francia

L'Italia conquista il terzo posto nel podio europeo per auto ibride vendute nel 2018, subito dietro a Germania e Francia, che guidano la classifica con rispettivamente 89.818 e 91.415 veicoli ibridi venduti (nella foto, la linea di produzione della Jeep Compass ibrida nello stabilimento Fca di Mezzana, l'Italia segue a ruota con 69.892 auto ibride vendute lo scorso anno, che rappresentano una quota del 3,2% del mercato auto complessivo. Il trend emerge dagli ultimi dati diffusi da Acea, l'associazione delle case automobilistiche europee.

stabilimento Fca di Mezzana, l'Italia segue a ruota con 69.892 auto ibride vendute lo scorso anno, che rappresentano una quota del 3,2% del mercato auto complessivo. Il trend emerge dagli ultimi dati diffusi da Acea, l'associazione delle case automobilistiche europee.

## Industria al palo, mini ripresa nel 2020

LA CONGIUNTURA

Intesa Sanpaolo-Prometeia: ricavi a +0,2% nel 2019, un freno dall'auto tedesca

Luca Orlando

Novecento miliardi. Soglia interessante solo in termini simbolici, tuttavia, perché anche se i ricavi dell'industria rusciranno a superarla nel 2019, il passo avanti sarà minimo: appena 0,4% in valori correnti, la metà tenendo conto dell'inflazione.

Risultati, quelli presentati nel rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, lontani anni luce dalle performance precedenti, che ancora nel 2017 vedevano la manifattura scattare in avanti di oltre tre punti.

Difficile del resto fare meglio, in un contesto che ottocinque vede tensioni crescenti in termini geopolitici e commerciali mentre a casa nostra è mancata all'appello sono gli investimenti. Scenario non brillante, che tuttavia trova le imprese italiane meglio

attrezzate rispetto al passato. «L'impulso è evidente sotto i più aspri - osserva il chief economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - perché oggi vediamo in media aziende meno indebitate, con una redditività crescente e livelli di liquidità importanti sui conti bancari. Il che, tuttavia, segnala anche una grande incertezza nelle scelte di investimento».

Incertezza acuita nella fase attuale non solo dalle difficoltà della domanda interna ma anche dal rallentamento del commercio internazionale. Che coinvolge numerose aree e in particolare il nostro primo partner: la Germania. «Prenta in particolare dalla caduta della produzione di auto (-15% nei 9 mesi), che oltre a zavorrare l'economia di Berlino (l'auto vale il 20% del valore aggiunto manifatturiero tedesco) genera ampie ricadute negative nella componentistica triolore. Ponendo a 100 il valore aggiunto dell'auto tedesca l'Italia è infatti al primo posto tra i singoli paesi "contributori", con una quota media del 2,4% che supera quella di Francia, Polonia, Cina e Stati Uniti. Livello complessivo che per i singoli settori è decisamente più elevato: sale al 5,6% per la filiera

dei metalli, al 6,9% nella meccanica, supera il 7% nell'area del tessile e della pelle, davanti agli stessi componenti tedeschi. Se limitiamo l'analisi al solo settore auto in effetti l'impatto per l'Italia è potenzialmente pesante, con le vetture tedesche a valere in media il 20% del valore aggiunto rispetto al totale dell'automotive mondiale. Se lavori solo in quel comparto, in sintesi, un quinto del tuo mercato in questo momento sta rallentando in modo evidente, solo per effetti di controciclo a Berlino. L'auto, tuttavia, non esaurisce i settori di sbocco dei nostri produttori e allargando lo sguardo all'intero mercato mondiale, per tutti i settori produttivi, si scopre in realtà un impatto molto meno marcato, con l'auto tedesca a rappresentare in questo caso in media il 12% del nostro valore aggiunto. Solo nella filiera della metallurgia si arriva a livelli più elevati, non superando tuttavia la soglia del 20%.

Diversificazione produttiva e geografica che consente agli italiani di guardare al futuro con una relativa dose di ottimismo, ipotizzando per il 2020 una crescita dei ricavi industriali dell'1,8% a valori costanti. Un balzo rispetto al 2019, anche se quasi a metà

rispetto alla performance realizzata nel periodo 2014-2018.

Pharmaceutica, elettronica e largo consumo sono visti come i tre settori più promettenti, mentre in coda alla classifica, pur con performance positive, troviamo alimentari, sistema moda ed elettrodomestici. Uno scenario mediamente positivo che presuppone tuttavia uno stop all'escalation delle schermaglie commerciali che coinvolgono Stati Uniti, Cina ed Europa. L'export potrà così continuare ad essere un motore di crescita e nelle previsioni sarà in grado di progredire del 2,4%, sviluppando nel 2020 un avanzo commerciale vicino ai 24 miliardi di euro. «I dati certo non aiutano - spiega la partner di Prometeia Alessandra Lanzi - ma va detto che le nostre produzioni si concentrano in nicchie di alta qualità, dove la difesa delle quote di mercato può essere più agevole, anche se la pressione sui margini si farà sentire».

Insidiatività che ad ogni modo per l'industria continua a mantenersi su livelli positivi, con margini operativi lordi sistematicamente superiori al 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Pirelli sposta il piano a marzo Azioni su costi e punto di pareggio

AUTOMOTIVE

Tronchetti: «Prevediamo situazione difficile, ma risultati già nel 2020»

Nei nove mesi ricavi a 4,036 miliardi (+2,8%), in calo il margine ebit rettificato

Matteo Meneghello

Pirelli si prende altro tempo per presentare il nuovo piano industriale 2020-2022, in uno scenario di riferimento giudicato «più sfidante», all'interno del quale il gruppo conferma però, sostanzialmente, tutti gli obiettivi. «Stiamo approntando il nostro piano triennale prevedendo una situazione difficile per il 2020 e per il primo semestre del 2021» ha spiegato il vicepresidente esecutivo e coo di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, e per questo motivo «stiamo prevedendo una serie di misure di riduzione dei costi con un abbassamento dei punti di break-even». Il management punta a individuare misure per ridurre già a partire dal 2020 la base costi e il break-even point, ribadendo la focalizzazione strategica sull'high value e l'obiettivo di una maggiore generazione di cassa. «La maggior parte delle efficienze - ha aggiunto Tronchetti Provera - verranno dal costo del prodotto e dal costo di produzione del prodotto». Per i costi questi interventi «già in atto in alcune fabbriche, punteranno a una standardizzazione del processo produttivo» e a una «semplificazione dei costi di produzione», con i primi effetti già a partire l'anno prossimo. Il piano sarà presentato nel primo trimestre dell'anno prossimo, e non più l'1 dicembre, come annunciato in precedenza.

Nel frattempo i risultati del terzo trimestre risultano in linea con le

previsioni, seppure con un leggero calo della marginalità. I ricavi sono saliti a 4,036 miliardi, il 2,8% in più. Un incremento, quest'ultimo, guidato secondo l'azienda, dal rafforzamento registrato sul segmento high value, che oggi rappresenta il 67,4% dei ricavi complessivi (+2,9% rispetto al 64,5% dei primi nove mesi del 2018). «I volumi high value - si legge in una nota del gruppo - hanno registrato una crescita del 6%, sostenuta nel terzo trimestre (+10,2%) sia sul canale primo equipaggiamento, anche grazie all'ampliamento del portafoglio clienti, sia sul canale ricambi. Nel nuovo piano - spiega la nota della società - l'high value «continuerà a essere il segmento di mercato a maggiore crescita prospettica, con un incremento medio annuo high single digit previsto fra il 2020 e il 2022 con più alte barriere tecnologiche all'ingresso». Nel dettaglio, il primo equipaggiamento è previsto crescere, ma a un tasso minore rispetto al passato (dato il protrarsi della debolezza della produzione di autovetture) mentre il canale ricambi confermerà la sua resilienza grazie alla crescita costante del parco auto mondiale, soprattutto per i segmenti premium/prestige.

Nel primo nove mesi dell'anno il gruppo ha realizzato utili per 385,7 milioni, in aumento del 2%, rispetto ai 379 dello stesso periodo dell'anno precedente. L'ebit rettificato è risultato in calo a 685 milioni, contro i 700,1 milioni di un anno fa. Il margine ebit rettificato è pertanto del 17%, in calo dai 17,6% di un anno fa. Per l'intero 2019 Pirelli stima ricavi ad almeno 5,3 miliardi di euro, con un incremento del 2,5 per cento. Rivista al ribasso la previsione per il margine ebit rettificato 2019 ora atteso nel range «superiore al 17% - 17,2%» rispetto alla precedente forchetta «18% - 19%» a causa di maggiori costi di insaturazione della capacità standard del deterioramento dello scenario inflattivo.

Le cifre della Bicocca



IDATI CHIAVE DEI 9 MESI



MATRICOLE

Franchi Marmi, Opv sul 30% del capitale

Franchi Umberto Marmi punta alla fusione entro fine anno: un Opv, con azioni interamente in vendita, con un obiettivo di collocare una quota pari a circa il 30%. «Stiamo lavorando» - dice Alberto Franchi, presidente Ad - «al progetto di quotazione, che resta la priorità; essere quotati ci permetterà di accrescere la visibilità sia a livello nazionale sia sui mercati internazionali, strategici per lo sviluppo. Fermo restando che il timing dipenderà da Borsa e Consob, l'obiettivo resta quello di approdare sul listino entro l'anno». L'azienda da oltre 40 anni opera nel segmento dei marmi di lusso, il marmo bianco di Carrara utilizzato

da alcuni tra i principali brand del lusso ad esempio nel loro iconic flagship store. «Oggi commercializziamo i nostri prodotti in diversi Paesi: Cina, Usa, Messico, Emirati Arabi Uniti, Turchia e Brasile. Esisteremo - continua Alberto Franchi - sempre di più il nostro business al design e al lusso. In questa direzione s'inscrive l'ampliamento del showroom espositivo, situato presso la sede di Carrara, le cui dimensioni saranno raddoppiate entro il 2020, raggiungendo una superficie coperta di oltre 12.000 mq su un'area espositiva di 70.000 mq. Siamo pronti a un ulteriore sviluppo del mercato domestico

con il rafforzamento del posizionamento nei mercati internazionali già presidiati, in particolare Usa e Cina». In parallelo il dossier della società è finito sul tavolo del private equity Peninsula nel mesi passati: «Fermo restando gli impegni di riservatezza che non ci consentono di fornire informazioni specifiche, nei mesi scorsi ci sono stati dialoghi con Peninsula ad esito dei quali, sebbene lusingati dall'interesse dimostrato da un investitore così prestigioso, la nostra decisione è stata quella di dare comunque precedenza a un'operazione di mercato».

Azimut cala il poker d'iniziative speciali sugli alternativi

INVESTIMENTI

L'obiettivo: 10 miliardi di raccolta in cinque anni Da Prelios arriva Cornetti

Lasciano i blocchi di partenza quattro nuove iniziative targate Azimut con l'obiettivo di raggiungere 10 miliardi di masse nel segmento degli alternativi nei prossimi 5 anni. Con la creazione della nuova divisione Azimut Libera Impresa Sgr, la società presieduta da Pietro Giuliani debutta nel settore immobiliare e delle infrastrutture. Alla guida del progetto ci sarà Andrea Cornetti (che lascia Prelios Sgr dove era general manager), per diventare amministratore delegato della nuova realtà. «Entriamo in un settore strategico per gli investimenti alternativi con una figura di primo piano - ha dichiarato Pietro Giuliani, presidente di Azimut Holding -». Con Andrea Cornetti e il suo bagaglio di esperienze nel settore reale estate, Azimut si arricchisce di una grandissima competenza che ci permette di avviare da subito la nostra operatività negli investimenti immobiliari con un focus anche sulle infrastrutture sociali. Il progetto è stato presentato ieri in occasione dell'evento All Expo, la due giorni organizzata dal gruppo Azimut alla Fiera di Rho dedicata agli investimenti all'economia reale.

La seconda iniziativa, ancora in fase di approvazione, è il lancio del nuovo fondo creato in collaborazione con la società di fondi di venture capital Pion denominato Italia 500 che investirà sia sulle Pmi che operano nel settore tecnologico e dei prodotti e servizi legati al settore industriale e digitale con un fatturato compreso tra i 5 e 50 milioni, sia sulle start-up con fatturato fino

a 5 milioni. Si tratta di un fondo di investimento alternativo chiuso non riservato che ha un target di raccolta di 40 milioni, un importo minimo di sottoscrizione pari a 5 mila euro e una durata di 10 anni. «Italia 500 - ha commentato Giuliani - sarà il primo fondo di venture capital con una soglia di accesso democratica e rappresenta un ulteriore passo per rendere accessibile agli investitori privati i rendimenti tipici degli investimenti alternativi, sino ad ora riservati agli investitori istituzionali e professionali, una mossa che riteniamo importante nell'attuale contesto di tassi negativi e fuga verso la liquidità». L'altra novità è la partnership con tra Azimut la piattaforma Gelfify. Il progetto è quello di creare un fondo comune di investimento alternativo chiuso, riservato alla clientela professionale o che dispone di patrimoni particolarmente elevati (high net worth Individual). Oggetto dell'investimento saranno le start-up "B2B Software as a service" che operano in 4 segmenti: industria 4.0, intelligenza artificiale, internet delle cose, blockchain e cyber security.

È stato infine comunicato l'accordo con la fintech londinese Wisertunding la cui finalità è valutare in maniera innovativa il merito di credito delle Pmi. «La partnership con Wisertunding - ha concluso Giuliani - è strategica perché da un lato ci permetterà di offrire il loro rating indipendente alle aziende italiane in esclusiva e dall'altro ci fornirà un vantaggio competitivo rispetto i fondi alternativi sul credito premettendoci di selezionare in modo ancora più attento le Pmi da finanziare, attraverso una analisi più rapida e puntuale per individuare il rischio di credito».

-L.D.V. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE FALLIMENTARE DI LATINA. Concordato preventivo n. 12/2018 Cordex Pharma Latina S.p.A. CE n. 12/18. Via 06/7432094. PEC: Cp12.2018@procedurpec.it. Giudice Delegato: dott. Francesco Chia. Commissari Giudiziali: prof. dott. Domenico Sapia - dott. Francesco Caldiero. I sottoscritti Commissari Giudiziali, ai sensi dell'art. 171, comma 2, L.F., con il presente avviso comunicano che la...

24 ORE PROFESSIONALE. NASCE VALORE24 SINDACI E REVISORI. FACILE. COMPLETO. DA IL SOLE 24 ORE. Valore24 Sindaci e Revisori è il software in cloud che ti aiuta nell'attività di controllo e revisione. Dalle check list per i controlli periodici di legalità e di bilancio fino alla redazione della strategia di revisione e la generazione delle carte di lavoro e dei verbali di verifica. In più un servizio di start up personalizzato compreso nell'abbonamento.

SMART 24 PA. www.smart24pa.com

Approfitta dell'offerta lancio: Solo 34 euro al mese! Abbonamento annuale, Pagamento e fatturazione in un'unica soluzione, Offerta valida fino al 31/12/2019. Scopri di più su valore24.com/sindaci-revisori

# Norme & Tributi

## Negli appalti il Durr fiscale evita le ritenute versate dal committente

**DECRETO FISCALE/1**

L'appaltatrice deve provare l'attività da almeno 5 anni e di non avere sospesi

In caso contrario da gennaio le trattenute sono a carico della stazione appaltante

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**

Il testo finale dell'articolo 4 del decreto legge 124/19 approvato in Gazzetta Ufficiale rende meno impegnativo per le società appaltatrici e subappaltatrici accedere alla procedura indagine alle regole ordinarie decorrenti dal 1° gennaio, le quali accentrano presso il committente l'obbligo del versamento delle ritenute effettuate a tutti i dipendenti che hanno operato direttamente nell'esecuzione dell'opera o del servizio. Non è difficile immaginare che questa, più che una deroga eccezionale, costringerà il comportamento preferito dalle imprese della filiera, con il risultato che ciascuna impresa si riapproprierà del versamento diretto delle ritenute operate ai propri dipendenti. Le bozze di decreto prevedevano che la facoltà di optare per il versamento diretto delle ritenute scattasse per le imprese appaltatrici e subappaltatrici che l'avessero comunicato al committente - almeno cinque giorni lavorativi prima del termine previsto per il versamento delle ritenute - allegando una certificazione dei seguenti requisiti:

- essere in attività da almeno cinque anni;
- aver eseguito nel corso dei due anni precedenti complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo superiore a 2 milioni di euro;
- non avere iscrizioni a ruoli o accertamenti esecutivi affidati agli agenti della riscossione relativi a tributi e contributi previdenziali per importi superiori a 50 mila euro per i quali siano ancora dovuti pagamenti o per i quali non siano stati accordati provvedimenti di sospensione.

Il testo finale del nuovo articolo 77 bis del Dlgs 241/97 accorpa le prime due condizioni, attraverso la congiun-

zione ovvero, con il risultato che, per sfuggire alle tante complicazioni delle nuove procedure e regime, le imprese in attività da almeno cinque anni non necessariamente devono aver versato in conto fiscale importi sopra soglia nel due anni precedenti, e imprese con meno di cinque anni di attività (ma almeno due) potrebbero rientrare ove avessero versato importi sopra soglia.

La norma prevede che i requisiti devono essere posseduti "nell'ultimo giorno del mese precedente" a quello della scadenza dell'obbligo di versamento delle ritenute e che la certificazione (che potremmo definire una sorta di Durr fiscale o Durr) è messa a disposizione delle imprese da parte dell'agenzia delle Entrate, mediante canali telematici, entro il 31 ottobre 2019 (entra in vigore dal 1° gennaio 2020).

Le disposizioni richiamano più volte il riscontro (anch'esso telematico) della certificazione da parte del committente, per cui si può immaginare che gli stessi provvedimenti attuativi stabiliranno che, ove tale riscontro non vada a buon fine, il committente debba richiedere la provvista per il versamento delle ritenute, ovvero trattenere gli importi corrispondenti dai corrispettivi dovuti per il servizio, operando la compensazione consensuale o vincolando le somme con apposita "comunicazione-denuncia" alle Entrate.

In pratica, se la certificazione fiscale non viene fornita o non è riscontrabile, si ritorna alla procedura "ordinaria", talmente farraginosa che occupa ben 11 commi del decreto. In sintesi, in tutti casi di affidamento a terzi di un'opera o di un servizio, con l'esclusione del committente privato, per i dipendenti che hanno operato direttamente nell'esecuzione dell'appalto, l'obbligo di versare all'originario ritenute di lavoro dipendente e assistenziali operate da tutte le imprese della filiera grava sul committente stesso, dietro provvista (e calcoli) forniti tempestivamente (con bonifico e Pec) da tutte le imprese che hanno operato ritenute. Le quali possono chiedere al committente di compensare (anche parzialmente) tali somme con i crediti vantati per l'appalto. Importi che il committente deve vincolare se non riceve subito la provvista (o i calcoli) e la richiesta di compensazione riguarda crediti inesistenti o non esigibili.

REDAZIONE ESCRITTA

**La ripartizione dei compiti**

**Le responsabilità**  
Per effetto delle disposizioni in corso di approvazione, la responsabilità per le ritenute a carico delle imprese della filiera: • è del committente (con corredo di sanzioni amministrative e penali) se non versa quanto ricevuto nei termini; non comunica i dati del conto corrente in cui ricevere le somme ovvero esegue pagamenti alle imprese affidatarie senza trattenere gli importi da destinare al versamento delle ritenute; • resta in capo alle imprese

appaltatrici/subappaltatrici per la corretta determinazione ed esecuzione delle ritenute ed in caso di mancato versamento al committente della provvista o di omissione dei dati necessari al versamento da parte di quest'ultimo.

**I divieti di compensazione**  
Vengono introdotti anche due divieti di compensazione: • per il committente, relativamente ai crediti propri non "spendibili" nei versamenti delle ritenute operate da terzi;

• per le imprese affidatarie, relativamente ai contributi previdenziali e assistenziali e premi assicurativi obbligatori, maturati nel corso di durata del contratto sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione. Il nocciolo della questione è se il gettito atteso (che la relazione tecnica stima in 71,4 milioni di euro l'anno) giustifica il notevole incremento di oneri amministrativi addossati alle imprese, che andrebbero anch'essi stimati

**LE PRESTAZIONI DI SERVIZI**

## Il reverse charge resta in attesa del via libera dall'Unione europea

L'obbligo si applicherà pure agli affidamenti nell'ambito di un rapporto consortile

L'estensione del reverse charge agli appalti/subappalti/affidamenti con prevalente utilizzo della manodopera presso la sede del committente e con utilizzo dei beni messi a disposizione da quest'ultimo non è subito applicabile, in quanto necessita dell'autorizzazione da parte del Consiglio Ue quale misura di deroga alle regole ordinarie nazionali, ai sensi dell'articolo 355 della direttiva 2006/112/CE. Per cui, quanto previsto dalla nuova lettera a-quinquies) del comma 6 dell'articolo 17 del decreto Iva - introdotto dall'articolo 4, comma 2, del decreto legge 124/19 - è ammalamente in stand-by. La norma intende estendere il meccanismo di inversione contabile - in base al quale il prestatore d'opera emette fattura senza addebito dell'imposta, la quale viene integrata dal committente che la annota sia nel registro delle vendite

che in quello degli acquisti - anche alle prestazioni di servizi effettuate tramite contratti di appalto, subappalto, affidamento nell'ambito di un rapporto consortile (ovvero altri negozi comunque denominati) ad dove caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera presso i sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma (molto comuni i contratti di handling).

Vengono espressamente escluse le operazioni effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni e degli altri soggetti per cui si applicano i pagamenti ai sensi dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72 e verso le agenzie per il lavoro di cui al Dlgs 276/2003.

**MANOVRA 2020**  
Il decreto fiscale è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di sabato 24 ottobre 2019

Il legislatore ha evidenziato come la nuova ipotesi di reverse charge per le prestazioni di servizi «diverse da quelle di cui alla lettera da a) ad a-quater) dello stesso articolo 17 del decreto Iva, rendendosi conto che la fattispecie può già oggi rientrare nel reverse delle prestazioni edili (lettera a) ovvero in quello proprio delle prestazioni di pulizia, demolizione, installazione di impianti e completamento di edifici (lettera a-ter). A ogni modo è facile immaginare come la nuova misura sia destinata (come già le precedenti) a creare diffuse posizioni creditorie Iva nella filiera degli appalti, aggravate dagli ostacoli (vecchi e nuovi) alle compensazioni.

L'articolo 295 della direttiva 2006/112 disciplina la procedura volta a ottenere la deroga dal Consiglio Ue, stabilendo che l'Iva deve essere completato (al massimo) entro otto mesi dal ricevimento della domanda da parte della Commissione, ovvero sei mesi nei casi di urgenza espressamente indicati.

REDAZIONE ESCRITTA

**Entrate**  
Investitori qualificati senza ritenuta sugli interessi

Un fondo d'investimento alternativo ha diritto alla disapplicazione della ritenuta sugli interessi come investitore qualificato.  
**Alessandro Germani** - a pag. 23

**Professioni**  
Equo compenso, Parlamento in pressing sul Governo

Approvate alla Camera con voto bipartisan cinque diverse mozioni a tutela dei professionisti. Impegno del sottosegretario alla Giustizia.  
**Federica Micardi** - a pag. 23

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

IL DOCUMENTO DEI COMMERCIALISTI

## La responsabilità «frena» i titoli di debito delle Srl

Le società a responsabilità limitata possono emettere titoli di debito, come fonte di finanziamento alternativa rispetto all'indebitamento bancario, considerato che, a questo tipo di società non è consentito di emettere obbligazioni.

La possibilità di emettere titoli di debito da parte delle Srl è prevista dall'articolo 2483 del Codice civile, con regole abbastanza stringenti, poste a tutela degli investitori, fra le quali, in particolare le seguenti: 1) la possibilità di emissione deve essere prevista dall'atto costitutivo; 2) i titoli possono essere sottoscritti soltanto da investitori professionali soggetti a vigilanza prudenziale; 3) in caso di successiva circolazione dei titoli di debito, chi li trasferisce risponde della solvenza della società nei confronti degli acquirenti che non siano investitori professionali ovvero soci della società medesima. Il documento del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti illustra in dettaglio le regole che disciplinano l'emissione e la circolazione. Viene in particolare affrontato il problema della responsabilità dei sottoscrittori, ossia gli investitori istituzionali soggetti a vigilanza prudenziale in caso di successiva circolazione dei titoli.

— **Marco Piazza**  
REDAZIONE ESCRITTA

COMPENSAZIONI

## Tempi brevi per le società con esercizio a cavallo

Il Dl 124/2019 collegato alla manovra 2020 ridisegna il tessuto delle compensazioni dei crediti tributari, già rivoluzionato non molto tempo addietro dalla manovra del 2017, dimostrando ancora di essere una spina nel fianco del fisco italiano. Da questo rimpianto risulterebbero non essere penalizzazioni per le società con esercizio a cavallo che, a differenza di quelle con esercizio solare, possono compensare i crediti senza attendere la predisposizione dei modelli dichiarativi.

Andando in ordine, la modifica contenuta nell'articolo 3 del Dl 124/2019 estende le norme previste per l'iva alle imposte dirette, stabilendo che la compensazione del credito annuale o relativo a periodi inferiori al-

Fanno dell'imposta sul valore aggiunto, dei crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive, per importi superiori a 5 mila euro annui, può essere effettuata a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge».

— **Pierpaolo Cerulli e Luisa Miletta**  
REDAZIONE ESCRITTA  
Il testo integrale degli articoli su [quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://quotidianofisco.ilsole24ore.com)

SPECIALE INVITO ALLA PROVA

**Prima ti abboni, più leggi e più risparmi**



**ABBONATI OGGI STESSO E POTRAI LEGGERE IL SOLE 24 ORE FINO AL 31/12/2019 A PARTIRE DA SOLI €19,90**

Prova l'informazione chiara, autorevole e tempestiva del Sole 24 ORE sempre a disposizione con l'edizione digitale fruibile da qualunque device dalle 00:30, l'edizione cartacea a te riservata in edicola o consegnata per posta, tutti i contenuti del sito [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com), l'informazione digitale finanziaria e professionale.

**AFFRETTATI. PIÙ IL TEMPO PASSA PIÙ SI RIDUCE IL VANTAGGIO VAI SU: [ilsole24ore.com/abbonamentoprova10](http://ilsole24ore.com/abbonamentoprova10)**

# Arriva l'Impi sulle piattaforme offshore Gettito statale poi ripartito tra i Comuni

DECRETO FISCALE/2

Dal 2020 la nuova imposta agli immobili a prescindere di trivelle petrolifere

Strutture parificate agli immobili a prescindere dalla loro accatastabilità

di **David De Girolamo** e **Massimiliano Manduchi**

L'articolo 38 del D.L. 24/2019 istituisce - dal 2020 - un tributo volto a tassare il possesso di piattaforme di coltivazione di idrocarburi in mare territoriale, denominato Impi (imposta immobiliare sulle piattaforme marittime). L'Impi presenta evidenti similitudini, ma anche differenze, con l'Imu, tributo che molti Comuni ostentano di applicare (con alterne fortune in sede contenziosa) sulle piattaforme. Con l'Impi, in particolare, il legi-

slatore manifesta volontà di tassare beni posti al di fuori delle circoscrizioni comunali, non suscettibili di accertamento, e finanche senza (o comunque di discussa) natura immobiliare, ossia privi dei caratteri tipici e necessari per l'applicazione dell'Imu.

A tale scopo, si istituisce un nuovo presupposto di imposta (il possesso di una piattaforma marina che, in quanto non accatastabile, differisce dall'oggetto dell'Imu, che è «il possesso di un fabbricato suscettibile di accertamento»). Inoltre, il potere impositivo è in capo allo Stato, e non al Comune. Quest'ultimo si limita a operare come *longa manus* dell'erario in occasione della fase di accertamento tributario ed è destinato in via di devoluzione di una parte minoritaria della ripartizione del gettito (similmente all'Imu sui capannoni).

La novità è in sostanza di ogni altra impostazione immobiliare locale ordinaria sugli stessi manufatti è quanto meno opportuno: in sua assenza, dal 2020, i Comuni avrebbero avuto la tentazione di applicare l'Imu sulle piattaforme, oltre l'Imu, quando da quest'ultima (non sappiamo quanto ragionevolmente) la parificazione di beni immobili.

È poi niente affatto secondario che il D.L. 24/2019 dal momento in cui dispone la tassazione delle piattaforme, si presta anche a fungere da chiave di lettura dei due principali aspetti tecnici controversi nei contenziosi sul tributo locale che oppongono i Comuni ai titolari di tali impianti: il riferisce al potere di un Comune di tassare beni sit in mare e al perimetro dell'oggetto

e presupposto di imposta. I Comuni affermano che le piattaforme marine si trovano sul loro territorio, o comunque che possono tassare perché «antistanti». Per contro, i contribuenti accertati oppongono che non esistono norme che conferiscono legittimazione ai Comuni in relazione al mare, posto che la loro circoscrizione non ricomprende anche quest'ultimo, e che, d'altra parte, l'articolo 4 del D.Lgs. 201/2011 (l'accertamento agli immobili siti, almeno in via presidenziale, nel territorio del Comune che pretende di tassare).

Alcune sentenze di Cassazione supportano la tesi dei Comuni: tuttavia non aplegano perché si possa prescindere dal testo degli statuti comunali, che limitano il territorio dell'ente alla terraferma. Né chiariscono perché il territorio comunale si estenda al mare solo quando si discute di piattaforme, e nemmeno perché si possa prescindere dall'articolo 4 del D.Lgs. 201/2011. Nondimeno, in assenza di norme che creino il potere di imposizione al mare, i Comuni, invece di astenersi dal tassare, moltiplicano il

carico fiscale: spesso infatti si verifica il paradosso per cui due o più enti, in modo indipendente, accertano la stessa piattaforma, dicendosi territorialmente competenti. O ci sono Comuni che assegnano a tributario piattaforme sit in acque extraterritoriali.

L'articolo 38 oggi conferma la carenza del potere dei Comuni di imporre tributi locali sui beni sit in mare: ciò è tanto vero che il Legislatore, considerata l'impossibilità o comunque l'opportunità di istituire un "mare comunale" al fine di permettere l'applicazione di un'imposta a carattere reale sui beni che vi insistono, introduce l'Impi sulle piattaforme come un tributo erariale a gettito ripartito, coerente con i presupposti giuridici della sovranità dello Stato sul mare territoriale e dell'inecompetenza dei Comuni al di fuori della loro circoscrizione.

La ripartizione del gettito avverrà d'impero, sulla base di un Dm che individuerà i Comuni destinatari della quota di gettito assegnato, e avrà il compito di svolgere la funzione di accertamento.



SUPERATA LA CASSAZIONE

## Risolto un contenzioso ultraventennale sull'Imu

La base imponibile a valore di libro come la categoria D/7

Oggetto della tassazione per l'Imu è dato dagli articoli 1 e 2 del D.Lgs. 504/1999, e consiste nel fabbricato suscettibile di essere accatastato; e poiché il Catasto non ricomprende anche il mare, eventuali immobili ivi collocati non sono tassabili. Tre sentenze gemelle di Cassazione sulle

piattaforme marine, nel 2016, hanno tuttavia affermato che il presupposto oggettivo è il possesso di un immobile a prescindere dal suo accatastamento (tale orientamento è un unicum, in contrasto con pronunce anteriori e successive) e che comunque le piattaforme marine sarebbero accatastabili in categoria D/7 (ma gli uffici del territorio, supportati da Governo e MeF rifiutano di accatastare beni in mare).

L'Impi sceglie la seconda via (per cui si tassa la piattaforma in quanto tale, e non il fabbricato che deve essere accatastato come al fini Imu), e per-

ciò implicitamente manifesta che prima del 2016 le piattaforme non rientravano nel capo dell'Imu municipale propria. Quindi l'epitaffio non sono oggi accatastabili e non lo saranno in futuro, ma saranno tassate per similitudine ai fabbricati di categoria D/7 (con base imponibile determinata sulla base del valore di libro di cui all'articolo 5, comma 3, del D.Lgs. 504/1999 (valore normale sugli immobili), che escludono dal tributo macchinari e impianti, di cui sembra salvaguardata l'applicabilità an-

che all'Impi dal rinvio alle norme generali sull'Imu contenuta nel comma 7 dell'articolo 38).

L'articolo 28 del D.L. 24/2019, quindi, si presenta come una norma innovativa che dispone per il futuro (istituisce, a decorrere dal periodo 2020, l'Impi sulle piattaforme petrolifere), ma che al contempo si presta a fornire un indirizzo risolutivo agli interpreti ed destinatari della amministrazione dei tributi locali, rimasti invariati in un contenzioso ultraventennale.

CORSI DI GUIDA

## Iva per le autoscuole non retroattiva, ma crescono i dubbi

Il Df fiscale non è chiaro, oggi alla Camera audizioni delle Entrate

di **Maurizio Caprino**

L'Iva sul corso di scuola guida aispirati di cultura davvero solo a partire dal prossimo anno, come sembrava da una prima lettura? O sarà retroattiva in modo retroattivo come ha già iniziato a fare da circa un mese l'agenzia delle Entrate? Il decreto fiscale, più che dare una risposta, ha rilanciato l'interrogativo. Che potrebbe avere una risposta già oggi, alle 14,45 alla Camera, davanti alle commissioni Bilancio e Imposta, e in programma l'audizione informale di alcuni rappresentanti dell'agenzia delle Entrate proprio sulla vicenda dell'assoggetta del corso di scuola guida all'Iva.

Questo trattamento è stato imposto dalla Corte Ue, con la sentenza del 14 marzo sulla causa C-449/17. Che, come tutte le pronunce della Corte (si veda il Sole 24 Ore) del 17 settembre, ha valore retroattivo. Per questo, i rappresentanti di categoria hanno chiesto una norma nazionale che invece introduca l'Iva sul ruolo attribuito solo per il futuro e all'Agenzia hanno lavorato su questa ipotesi.

Ma l'articolo 23, comma 3 del decreto fiscale (D.L. 24/2019) stabilisce che «sono fatti salvi i comportamenti difformi adottati dai contribuenti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente disposizione, per effetto della sentenza». Che cosa s'intende per «comportamenti difformi»?

Il comma 3 dello stesso articolo, sostanzialmente, dispone l'assog-

gettamento a Iva dei corsi per le patenti B e C1, a partire dal prossimo 1° gennaio (comma 5). Quindi, la difformità potrebbe essere quella posta in essere da chi non ha assoggettato la propria attività all'imposta. Ma la fine del comma 3 dice «per effetto della sentenza» e non «rispetto alla sentenza». Ciò autorizza a pensare che la difformità sia quella di chi ha già applicato l'Iva dopo la sentenza, senza aspettare il 1° gennaio 2020.

Questa possibile interpretazione alternativa non è così inverosimile come potrebbe apparire: nei dossier che ora accompagna il Df nella sua prima fase di conversazione in legge (atto Camera n. 2220), a pagina 103, si invita a valutare «l'opportunità di chiarire, se siano stati fatti salvi i comportamenti dei contribuenti che hanno assoggettato a Iva le prestazioni delle scuole guida ovvero, al contrario, se siano fatti salvi i comportamenti dei contribuenti che non hanno assoggettato le prestazioni».

I dubbi vengono confermati da altri passaggi del materiale illustrativo che accompagna il Df, dove si dà conto in modo neutro della risoluzione 79/E, con la quale il settembre l'agenzia delle Entrate ha dato attuazione anche in modo retroattivo alla sentenza della Corte Ue. Dove, la dizione degli arretrati non pare essere stata messa in discussione né afferma esplicitamente che essi non sono dovuti.

Una risposta esplicita potrebbe arrivare nell'audizione di oggi. Altrimenti, nei prossimi giorni occorrerà vedere se l'Agenzia darà ancora corso al recupero degli arretrati, per il quale all'inizio di ottobre ha inviato ad autoscuole di varie zone i primi avvisi al contraddittorio.

**UNITELMA SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

**Corso di Laurea Triennale Scienze dell'Amministrazione e della Sicurezza "SCAMS"**

Curriculum C "Amministrazioni, professioni e organizzazioni economiche"

Il corso mira a formare addetti alle professioni economiche in ambito corporativo, fiscale e tributario e nella gestione d'impresa.

**www.iltributarista.it**      **www.caftributaristi.it**

Per informazioni: Telefono 06 5371274 - Fax 06 39633933 - Email info@iltributarista.it

La partecipazione al convegno dà diritto al riconoscimento di credito formativo ai sensi del regolamento approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale.

INCOI.IT/ISSUEFORMA

ItaliaOggetti    Visura    Tributaristi    BECC    MARSH    Wolters Kluwer

**Si rafforza l'intesa con Unitema Sapienza A via il Corso di Laurea dedicato**

Autentica la proposta universitaria per i tributaristi: arriva il Corso di Laurea ad hoc. L'approccio al mondo del tributarista è profondamente cambiato - ha precisato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone - I concetti di miglioramento continuo e valorizzazione delle competenze, ma anche i fattori di crisi e flessibilità, richiedono una formazione che consenta di essere sempre più al passo con i tempi. Una preparazione meramente teorica non è più sufficiente per affrontare la complessa dinamica aziendale e professionale. In tal modo, è altresì possibile conseguire un livello retributivo congruo al proprio valore. Per far fronte a tali esigenze, infatti, la Lapet già da diversi anni, in collaborazione con Unitema Sapienza, l'unica università telematica direttamente legata alla più grande università pubblica italiana, Sapienza di Roma, ha avviato il master universitario di livello "Il Tributarista: nuove competenze, opportunità, responsabilità" ed il corso di perfezionamento "La Figura Professionale del Tributarista".

Il nuovo corso di perfezionamento "La Figura Professionale del Tributarista" prevede un approccio multidisciplinare che, integrando saperi propri delle scienze economiche, giuridiche e sociali, mira a formare addetti alle professioni economiche in ambito contabile, fiscale e tributario e nella gestione d'impresa. Possiamo ritenere soddisfatti del lavoro svolto in questi anni. Grazie alla sinergia e all'unità di intenti tra la nostra proposta e la proposta di Unitema Sapienza abbiamo raggiunto, infatti, un traguardo importante: la creazione di un corso di laurea triennale dedicato ai tributaristi, che ha seguito i lavori di concertazione del Corso in questione. Infatti, tali proposte formative, inibite telematicamente, consentivano sempre più serietà, sia dai giovani, che da coloro che sono già in attività. Le iscrizioni sono aperte tutto l'anno, senza alcuna limitazione temporale. Si possono seguire le lezioni, prenotarsi agli esami, stampare certificati e convalidare 24 ore su 24. 245 crediti universitari, 120 in computer, labili e smartphone. In tal senso, l'elasticità favorisce un notevole risparmio di tempo che consente ai professionisti, nella già in attività di poter accedere al suo curriculum. Sotto l'aspetto economico, poter frequentare comodamente dal luogo di residenza, abbattendo i costi di trasferta o di spostamento. Senza considerare che in tal modo anche il fenomeno della fuga dei cervelli viene ad essere eliminato. Se un giovane è messo nelle condizioni di realizzare nella sua terra di origine potrà accedere al mondo del lavoro e al proprio territorio. In un'ottica di merito, l'offerta formativa, per altro, continua con i cambiamenti nella tecnologia, nella didattica, nei servizi agli studenti. Ma, i vantaggi non finiscono qui. La modalità telematica permette di superare l'ostacolo rappresentato dalle iscrizioni a numero chiuso che molte università pubbliche hanno dovuto necessariamente introdurre per far fronte ai limiti di natura logistica. Non da ultimo, per ciò che attiene alla qualità della formazione, a garantirne un altissimo livello di dettaglio e un corpo docente di eccellenza. Subito dopo l'atto d'iscrizione, gli studenti sono infatti costantemente seguiti da vari tutor, specifico per ogni ambito disciplinare, anche attraverso forum, chat e e-mail. Docenti e tutor, attraverso lo strumento del webinar, sono sempre disponibili a confrontarsi e a seguire gli studenti in forma serena anche se a distanza. «La nostra positiva esperienza acquisiamo possa essere un incentivo verso una migliore cultura delle università telematiche qualificate come Unitema Sapienza, una fra le poche università telematiche autorizzate dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca a rilasciare titoli di studio aventi valore legale», ha concluso Falcone.

Tutte le informazioni sono riportate sul sito [www.tributarista.it](http://www.tributarista.it) link **CONVENZIONI**.

**Master e Corso di perfezionamento sulla figura professionale del Tributarista**

Gli unici incentrati sulla figura professionale del Tributarista

**Seguici su**

A cura dell'Ufficio Stampa Lucia Baile  
**ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRIBUTARISTI LAPET**  
Associazione legalmente riconosciuta  
Sede nazionale  
Via Sergio 132 - 00165 Roma  
Tel. 06 53 71 274 - Fax 06 39 63 89 83  
[www.tributarista.it](http://www.tributarista.it) - [info@tributarista.it](mailto:info@tributarista.it)

Partner informatico  
**sesamo** software  
[www.sesamoweb.it](http://www.sesamoweb.it)

LA GESTIONE  
DEL CAPITALE  
UMANO

# lavoro

**Intelligenza artificiale**  
Il robot? Può migliorare  
il lavoro, secondo  
quanto emerso nel  
secondo Rapporto  
AIDP-LABLAW 2019

Per il 94% degli intervistati l'uso dei robot e dell'IA ha portato a scoperte e risultati un tempo impensabili, per l'89% è necessario per svolgere le attività troppo faticose

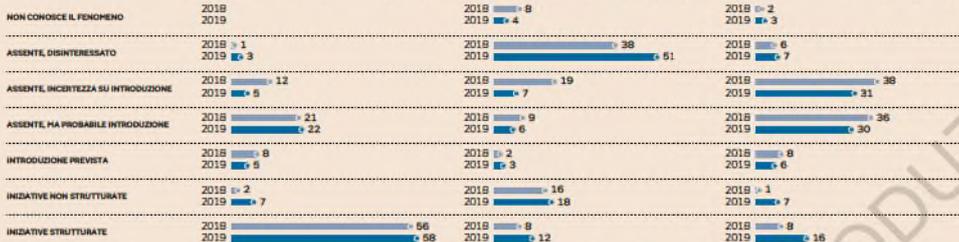


.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .dòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

## La comunità degli smart worker

### LA DIFFUSIONE DELLO SMART WORKING IN ITALIA

Valori espressi in percentuale

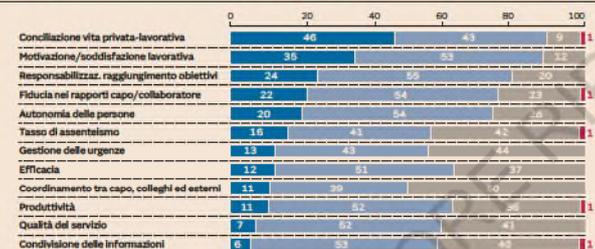


### L'IMPATTO DELLO SMART WORKING NELL'ULTIMO ANNO

Campione: 84 grandi imprese con progetti strutturati

Valori espressi in percentuale

■ MOLTO MIGLIORATO (9-10)  
■ MIGLIORATO (7-8)  
■ INVARIATO (4-6)  
■ PEGGIORATO (1-3-5)



### GLI SMART WORKER



Fonte: Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano

**L'osservatorio.** Nel 2019 i progetti hanno riguardato 570mila lavoratori, il 20% in più del 2018. Il ritmo di crescita è insoddisfacente: platea potenziale di 18 milioni di addetti

## Smart working, mancano all'appello Pmi e Pa

Cristina Casadei

avere smart, si e sono più soddisfatti. Lavoro smart sì, ma non solo perché sono una mamma o un papà e ho un problema di conciliazione vita-lavoro. Sarebbe riduttivo. Lavoro smart perché la tecnologia abilita tutti, ormai, a lavorare in un luogo diverso dalla sede aziendale e rende flessibili ed informatici based molte mansioni che fino ad oggi erano rigide e evincolate, come manutentori, operai, addetti ai call center e operatori di sportello. «Chi ha detto che lo smart working è solo per white collar?», chiede il professor Mariano Corso, responsabile dell'osservatorio del Politecnico di Milano. «Faccio solo un esempio, il primo che mi viene in mente. A Genova Abb ha creato un centro che controlla gli impianti, ne segue la manutenzione e parla con le navilangiro per il mondo. Possono essere anche in Congo o in Nigeria, la tecnologia e la digitalizzazione oggi consentono di gestire da remoto attività che un tempo richiedevano la presenza, come la manutenzione che, oggi, nel caso di Abb, viene svolta all'80% da remoto». Per questo, aggiunge Corso, «si potrebbe quasi dire che, in Italia, il numero di smart worker in prospettiva potrebbe avvicinarsi al totale dei 18 milioni di lavoratori».



**MARIANO CORSO**  
È responsabile dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano

6% della Pa dichiara che avvierà progetti di smart working. Tra le motivazioni c'è il miglioramento del work-life balance (nel 79% dei casi), il benessere organizzativo (nel 77% dei casi) e infine la produttività/qualità del lavoro (nel 62%). L'aumento delle iniziative nella Pa è sicuramente un segnale positivo ma va detto che i progetti della Pa sono ancora molto limitati e coinvolgono in media il 12% della popolazione. A guidare i criteri della selezione delle persone si è coinvolgere ci sono innanzitutto le esigenze familiari, la presenza di disabili o familiari a carico (57%) e poi le attività svolte dalla persona (57%). Nelle Pmi lo smart

working cresce ugualmente e i progetti strutturati passano dall'8% di progetti strutturati al 12%. Le motivazioni che guidano l'attuazione dei progetti sono il benessere organizzativo, come spiega una Pmi su 2 e i processi aziendali, in una Pmi su 4. Infine le grandi imprese dove ormai lo smart working è molto diffuso e non rappresenta più una novità. «In questo momento c'è una rivoluzione incompilata - interpreta Corso -. Anche se i numeri sono in evoluzione la velocità con cui lo smart working si diffonde è inadeguata. Le Pmi hanno avuto un incremento importante ma ce ne sono tantissime che, passato l'effetto moda, se si può chiamare così, adesso si dicono disinteressate. Nella grande impresa il numero di aziende che implementano iniziative cresce poco. Cambia la capillarità all'interno delle stesse aziende: via via che lo strumento è andato a reggere, oggi si tende ad espandere la platea che vi ha accesso. In realtà, rispetto ai potenziali benefici dell'applicazione e ai dimostrati benefici nella organizzazione, sulle persone e sulle città, la velocità è insoddisfacente».

### Cresce la soddisfazione

I lavoratori smart mediamente sono più soddisfatti di quelli tradizionali. Il gap maggiore, secondo quanto emerge dai dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, si rileva riferendo alla soddisfazione per le modalità di organizzazione del lavoro, dove il 31% degli smart worker riferisce di essere molto soddisfatti, rispetto al 17% dei lavoratori tradizionali. Allo smart working si

accompagna un clima di fiducia e autonomia che ha effetti positivi sulle relazioni con i colleghi molto soddisfatti: il 31% degli smart worker, contro il 23% dei lavoratori tradizionali. Allo smart working si lega anche il grado di coinvolgimento del lavoratore; gli smart worker risultano infatti più orgogliosi dei risultati dell'organizzazione e sono entusiasti di farne parte. Considerati tutti gli aspetti che concorrono a determinare l'engagement, gli smart worker che si sentono pienamente coinvolti sono il 23% rispetto al 21% degli altri lavoratori.

### I principi

Per cogliere appieno i vantaggi delle nuove tecnologie e dei nuovi layout, spesso caratterizzati da postazioni non assegnate e ampi spazi dedicati al lavoro in team, serve che le persone facciano propria una serie di principi. Tra questi ci sono il senso di appartenenza e fiducia, la responsabilizzazione rispetto a obiettivi personali e aziendali, la flessibilità, la virtualità ossia la capacità di bilanciare l'uso di tecnologie digitali oltre modalità di interazione a seconda dell'obiettivo delle attività da svolgere. Principi fatti propri dal 35% degli smart worker, contro il 17% degli altri lavoratori. «Allargando il ragionamento, questa organizzazione fa sì che il mercato del lavoro sia reso più liquido e le aziende possano essere più attrattive per i talenti. In un bacino territoriale molto più ampio - spiega Corso -. Questo cambia il modo di competere delle organizzazioni e dei territori che devo-

no creare buoni motivi per far sì che le persone vogliano vivere lì. Prendiamo la California e la Silicon valley, aree che hanno costi della vita elevati: tutto questo ha portato al lavoro full time remoto. In cui i lavoratori decidono di progettare la loro vita ed insediarsi in aree diverse e lavorare senza mai andare in sede. Per un paese come il nostro, un cambiamento di scenario così va interpretato e valorizzato, soprattutto perché la trasformazione digitale sta aumentando il livello di flessibilità per un numero di mansioni che va ben oltre quello dei colletti bianchi e arriva ai manutentori, o alla formazione per determinate mansioni».

### Le criticità

Prezioso che il progetto di smart working comporti un cambiamento radicale del modo di lavorare, perché abbia successo serve agire su più leve e partire dall'analisi degli obiettivi, delle priorità e delle peculiarità tecnologiche e manageriali dell'organizzazione. Tra le criticità che comunque persistono, lato manager, al primo posto c'è la difficoltà a gestire le urgenze (di oltre il 34%), seguita dalla difficoltà nell'uso della tecnologia (32%) e nel pianificare le attività (26%). Lato smart worker, invece, uno su tre (35%) parla di isolamento, mentre uno su cinque di distrazioni esterne (21%). Meno rilevanti sono invece le criticità relative alla tecnologia, sia intesa come scarsa efficacia della comunicazione e collaborazione virtuale (20%), sia come difficoltà nell'uso della tecnologia (16%).

## 20

### LE MAIL

La società invia 20 miliardi di mail all'anno. Nel 2018 ha fatturato circa 40,2 milioni di euro. Ha oltre 210 impiegati, nelle otto sedi in tutto il mondo

## 350

### GLI ADDETTI

La platea è di 350 dipendenti regionali. La regione lavora per rafforzare la logica collaborativa e strutturare in modo sempre più efficace team di lavoro smart

## LE STORIE

SAIPEM

### Obiettivo aree operative in tutta Europa

La multinazionale Saipem (presente in 60 Paesi, impiega 32mila dipendenti di 120 diverse nazionalità) che si occupa di opere di ingegneria, perforazione e realizzazione di grandi progetti nei settori dell'energia e delle infrastrutture ha avviato un progetto di FlexAbility, in quattro specifici ambiti: Digital Culture, HR Practices, IT Digital Office, Workplace Layout. L'obiettivo finale è portare lo Smart Working anche nelle realtà operative in tutte le sue sedi europee. La convinzione è che migliorare il modello di organizzazione del lavoro passi attraverso un cambiamento culturale, tecnologico e digitale che ha come protagonisti le risorse di Saipem con le loro esigenze lavorative e personali. La costruzione del nuovo modello si basa su una "Working Smart Library" virtuale, una libreria di concetti ed attività con lo scopo di abilitare i lavoratori e l'Azienda nel suo complesso cambiamento. È allo studio un sistema di monitoraggio degli spazi tramite sensori, mentre per i problemi relativi all'uso degli strumenti tecnologici viene contatta il numero di ticket per ciascun tool introdotto. Portare lo Smart Working anche nelle realtà operative della società e in tutte le sue sedi europee è una delle sfide di Saipem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAILUP GROUP

### Un canale racconta i lavoratori da remoto

MailUp Group opera nel campo delle tecnologie per il marketing in cloud, ed è nato dalla ricerca tecnologica e dall'esperienza di MailUp. Nata nel 2012, oggi ha oltre 2mila clienti in più di 115 Paesi, invia una media di 20 miliardi di e-mail all'anno e nel 2018 ha fatturato circa 41,2 milioni di euro. Ha oltre 210 impiegati, nelle otto sedi in tutto il mondo. L'espansione della società era intervenire sull'organizzazione aziendale per favorire l'adozione di nuovi modelli di lavoro più efficaci e efficienti attraverso l'introduzione di una cultura aziendale fondata su responsabilità, fiducia e orientamento al risultato. Inoltre c'era l'esigenza di trovare ruoli di difficile reperimento, come gli sviluppatori e i data scientist, mentre la crescita imprevista ha posto alcune difficoltà dovute agli spazi. Una survey, oggi spiega che la percezione positiva dello Smart Working è legata alla responsabilizzazione (83%), all'autonomia (76%) e alla flessibilità (76%); in generale il livello di soddisfazione, rilevato su una scala da 1 a 10, ha visto una media pari a 9. Il senso di comunità aziendale non si è perso: gli impiegati hanno creato un canale sullo strumento di comunicazione interna attraverso cui condividono le foto dei luoghi da cui lavorano e delle attività da remoto. Nessuna critica nel passaggio a riunioni e collaborazioni fisiche a quelle in remoto. Qualche resistenza c'è stata nel passaggio da postazioni assegnate a condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE EMILIA ROMAGNA

### Bologna capofila dei progetti della Pa

L'Emilia Romagna è la regione capofila del progetto VeLa (Veloce, Leggero, Agile, smart working per la Pa) frutto di un accordo con 9 amministrazioni, oltre ad avere preso parte al Progetto "Lavoro Agile per la Pa" promosso dal dipartimento per le Pari opportunità. Nella regione Emilia Romagna (340 comuni per un totale di 4,5 milioni di abitanti, 4mila dipendenti e 60 sedi) lo smart working è stato implementato con l'introduzione di misure di riorganizzazione e trasformazione digitale. Il progetto ha come obiettivi principali lo sviluppo di nuove prassi di lavoro, l'aumento della produttività, derivante dal miglioramento dell'efficienza della macchina amministrativa e della qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese. La dotazione degli smart worker è costituita da un PC portatile ultraleggero con accesso sicuro da remoto, uno smartphone, cuffie e uno zaino con il brand di Regione Emilia Romagna. Tra i benefici, sono stati riconosciuti in modo unanime una maggiore efficienza e qualità del lavoro, un maggiore senso di appartenenza all'organizzazione e una maggiore apertura mentale nei confronti di nuove pratiche organizzative, oltre ovviamente al recupero in termini di tempi di vita e conciliazione con esigenze personali e familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SFIDA DELL'ACCOGLIENZA

# Ocean Viking, via libera allo sbarco Germania e Francia ne accolgono 70

I 104 migranti a Pozzallo dopo il pressing di Pd e Italia Viva. Crimi (5S): i porti restino chiusi

MARIA ROSA TOMASELLO  
ROMA

Undici giorni. Gregorio De Falco, senatore (ex M5s) e ufficiale di Marina, lo definisce «il record della vergogna». È il tempo che il governo italiano ha impiegato ad assegnare alla nave umanitaria Ocean Viking un porto sicuro: Pozzallo. «Un numero di giorni superiore alla durata media delle attese di quando alla guida del Viminale c'era Matteo Salvini - commenta l'eurodeputato Pd Giuliano Pisapia -. Abbiamo ancora i decreti sicurezza e viviamo queste situazioni indecorose per un governo che non ha remore a definire schizofrenico. A quando la svolta annunciata?». Dopo un lungo silenzio, che +Europa definisce tardivo, una «ipocrisia elettorale» in attesa del risultato del voto in Umbria, il Pd scende in campo con tutto il suo peso per chiedere lo sbarco dei 104 migranti bloccati a bordo della nave di Sos Mediterranée e Medici senza frontiere, tra i quali 41 minori (due piccolissimi) e due donne incinte, aprendo un fronte che promette nuove turbolenze nell'esecutivo.

«Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno con cui ho parlato più volte sanno che per il Pd non è più tollerabile tenere un minuto di più le persone in mare», avverte il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini. «Le persone a bordo della Ocean Viking devono sbarcare», ribadisce il capogruppo dem alla Camera Graziano Delrio, parlando di «condizione inaccettabile». Chiedono lo sbarco la vice ministra Anna Ascani, e la parlamentare Giuditta Pini. «Lavoriamo per il progetto Africa e per aiutarli a casa loro. Ma quando ci sono le persone in mezzo al mare si fanno sbarcare» dice Matteo Renzi, leader di Italia Viva.

A metà giornata il Viminale comunica che i naufraghi sbarcheranno in Sicilia, a Pozzallo,



A bordo della Ocean Viking ci sono 104 naufraghi: tra di loro due donne incinte e 41 bambini e ragazzi sotto i 18 anni

## 11 giorni

In alto mare  
per la Ocean Viking  
La media con il governo  
Lega-M5S era di 9 giorni

dove il loro arrivo è previsto per questa mattina. «Si è aspettato troppo: si è parlato di una svolta, ma deve essere non solo formale, ma sostanziale», commenta il sindaco Roberto Ammatuna. L'annuncio arriva a conclusione della procedura di ricollocamento messa a punto al vertice di Malta: 70 persone saranno accolte da Francia e Germania, mentre una soluzione si profila anche per le 90 persone che si trovano sulla na-

ve Alan Kurdi della Ong tedesca Sea Eye. Ma è una soluzione su cui grava il peso delle parole di Luigi Di Maio: «Bisogna fare la cosa giusta, non quella che spaventa di meno. Non è possibile che la Viking sbarchi sempre e solo in Italia», dice in una intervista al Corriere della Sera. Vito Crimi, vice ministro dell'Interno, ribadisce: senza la decisione preventiva sui ricollocamenti i porti restano chiusi. «A chi in questi giorni ha chiesto di far sbarcare la Ocean Viking, senza trovare soluzioni, io dico - continua - attivatevi perché l'Europa si faccia carico di chi sbarca prima di pretendere di far attraccare le navi delle Ong».

Matteo Salvini commenta con i toni consueti: «Ennesima calata di braghe del governo italiano a favore di una Ong

che incoraggia gli scafisti a continuare i loro traffici», attacca il leader leghista, ricordando che «dall'inizio del mese a oggi sono arrivati 1.854 immigrati contro i 1.007 di ottobre 2018». Maurizio Gasparri, Forza Italia, parla di «nuova invasione». Ma la partita che si apre è tutta interna al governo: tra l'ala oltranzista del M5s, quella che ritiene necessario portare avanti la linea dura del governo gialloverde, e il Pd, che torna a pressare per una modifica dei decreti sicurezza. «Cosa diciamo e facciamo perché Salvini, anche in presenza di un governo diverso, non continui a dettare le sue politiche scellerate? - chiede il governatore toscano Enrico Rossi -. È venuto il momento di un chiarimento». —

© BY NC ND AL UN/CC BY/RS/SA/VA

## L'APPELLO DI OXFAM

### «Non rinnovare il memorandum con la Libia»

«Dal 2017 ad oggi l'Italia ha dato al governo libico oltre 150 milioni finanziando la formazione del personale impegnato nei centri di detenzione e la fornitura di mezzi per le autorità di polizia e la Guardia Costiera». È quanto afferma Oxfam chiedendo che il memorandum con Tripoli - che si rinnoverà automaticamente il 2 novembre - venga sospeso. Per la sospensione dell'accordo si sono schierati anche i parlamentari di Leu, partito ora al governo.

## IL CASO BARDONECCHIA

IRENE FAMÀ, GIUSEPPE LEGATO

### Le critiche di Gabrielli a Parigi

Il 30 marzo 2018 cinque doganieri francesi fecero irruzione in una sala della stazione di Bardonecchia, in Valle di Susa, dove opera l'ong Rainbow4Africa, per controllare un nigeriano sospettato di traffico di stupefacenti fermato sul treno Parigi-Milano. «Sono trascorsi due anni e l'Italia attende ancora risposte sulla questione». A tornare sulla vicenda è il Capo della polizia Franco Gabrielli, ieri al Castello di Moncalieri, sede del primo reggimento carabinieri Piemonte, per partecipare alla conferenza regionale sulla «Cooperazione internazionale di polizia».

Sulla «questione Bardonecchia» qualcosa non ha funzionato e Torino attende ancora risposte dalla Francia. «Alla base di tutti gli accordi c'è la cessione di sovranità - interviene il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, Francesco Saluzzo - Però c'è ancora qualche ruggine che deve essere superata. Un esempio? Stiamo ancora aspettando di conoscere le generalità dei poliziotti francesi che vennero a Bardonecchia». Sullo sconfinamento dei doganieri francesi, la Procura di Torino ha aperto un'inchiesta per abuso d'ufficio, violenza privata e violazione di domicilio aggravate. L'allora procuratore Armando Spataro aveva fatto arrivare al suo omologo d'oltralpe un documento in cui rivendicava il diritto di conoscere i nomi degli agenti per poterli interrogare. Una querelle giuridico-diplomatica che sembra destinata a concludersi con un nulla di fatto. E il fascicolo di indagine è fermo al palo. In assenza della trasmissione dei nomi dei gendarmi il destino giudiziario del procedimento penale è segnato: archiviazione. —

© BY NC ND AL UN/CC BY/RS/SA/VA

LA STAMPA  
SUNDAY  
PHOTO  
2019

LA STAMPA



VOTA LA FOTO

Scopri le 12 finaliste e vota la tua foto preferita su

[www.lastampa.it/sundayphoto2019](http://www.lastampa.it/sundayphoto2019)

fino alle ore 17 di giovedì 31 ottobre

Scopriremo insieme la foto vincitrice  
domenica 3 novembre alle ore 16.30  
al meeting point di ARTISSIMA



## I CONTI PUBBLICI

## Affitti, la cedolare secca torna al 10%

Ultimi ritocchi alla manovra: novità su partite Iva e sigarette. Conte agli alleati: nel 2020 "patto" su Iva e Irpef

PAOLO BARONI  
ROMA

C'è la novità della cedolare secca, che torna al 10% e diventa strutturale, e l'idea di ripristinare la formula originale (senza paletti) della flat tax per le partite Iva. Poi arrivano 140 milioni in più all'anno per tre anni da destinare ad Industria 4.0 e la conferma dei 3 miliardi da destinare al taglio del cuneo fiscale e dei 600 milioni aggiuntivi destinati alle famiglie. Quindi a garanzia della tenuta dei conti nel 2020 viene congelato un altro miliardo di spese dei ministeri.

Non si è parlato di Umbria ma solo di manovra al vertice di maggioranza di ieri pomeriggio a palazzo Chigi. «Clima sereno» han detto i partecipanti, «costruttivo». Attorno al tavolo, tra gli altri, il premier Conte, i ministri Gualtieri, Bellanova, Speranza, Di Maio e Franceschini, i viceministri dell'Economia Castelli e Misiani ed i capi delegazioni di Leu e Iv, De Petris e Marattin. «C'è stata piena intesa politica per confermare tutte le misure di sostegno per la modernizzazione del Paese, favorire la svolta green, sostenere le famiglie e il welfare, rafforzare la crescita delle imprese e sostenere gli investimenti» hanno spiegato fonti del governo.

## Nuovo «patto» su Iva e Irpef

Il presidente del Consiglio ha messo sul tavolo anche la proposta di un vero e proprio patto di legislatura: «Se siamo tutti d'accordo - ha detto in sostanza rivolto alla sua maggioranza - a gennaio attraverso le leggi delega potremmo avviare sia la riduzione degli scaglioni Irpef sia la rimodulazione dell'Iva. In questo modo - ha rimarcato il premier - dimostriamo per davvero di voler andare avanti per tre anni».

## Sugar e plastic tax confermate

Per il momento ci si limita a contenere i «danni» della prossima manovra, che secondo le stime dello stesso governo nella versione iniziale prevedeva ben 5 miliardi di micro-tasse. Sia la «plastic tax» che la «su-

## I provvedimenti

1

**La cedolare secca sugli affitti torna al 10% e diventa strutturale. In cambio rispunta la tassa sulla fortuna**

2

**Confermati i 600 milioni a favore delle famiglie. Dal 2020 bonus nidi e congedi più lunghi per tutti i neopapà**

3

**Dall'accorpamento di Tasi e Imu nasce la «local tax» Stanzati 110 milioni in più per «ristorare» i comuni**

4

**Per garantire la tenuta dei conti il governo nel 2020 «congela» un altro miliardo di euro di spese**

gar tax» sono state confermate. Anche se poi Renzi, a stretto giro di posta, da New York fa sapere di voler cancellare la tassa sullo zucchero perché «tutto quello che è tassa fa male all'Italia». Cambiano invece le imposte sugli affitti: la cedolare secca sui canoni concordati, che in un primo momento era stata portata al 12,5% ritorna al 10% e diventa strutturale. Per coprire il mancato gettito rispunta l'aumento della «tassa sulla fortuna» comparso nelle prime bozze del Decreto fiscale. L'idea è quella di portare dal 12 al 15% il prelievo sulle vincite oltre i 500 euro (25% sopra il milione). A premere per il dietro front sulla cedolare è stata soprattutto Italia Viva, ma poi tutta la mag-



Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri lavorano al Def

ANSA

gioranza dai 5 Stelle a Leu, al Pd («una buona notizia per le famiglie» dice Misiani) s'è trovata concorde.

## Salve le e-cig

Laura Castelli ha annunciato che non ci sarà nemmeno l'aumento di tasse sulle sigarette elettroniche. Resta invece il prelievo sui tabacchi tradizionali per un totale di 88 milioni contro i 200 iniziali. «Nella manovra - ha poi aggiunto il viceministro - ci sarà il pacchetto di norme sugli enti locali: le misure relative alla riscossione, quelle per accorpate Imu-Tasi nella local tax, ed i 110 milioni di ristoro per l'Imu».

## Bonus nidi e congedi

Novità in vista anche sul pac-

chetto famiglia, che sempre ieri è stato al centro di un confronto tra le ministre Bonetti e Catalfo e gli onnipresenti capidelegazione. Oltre alla conferma dell'aumento dei fondi si sta ragionando sulle varie opzioni di funzionamento dell'assegno unico per i figli che vedrà la luce nel 2021. Nell'attesa, intanto, il bonus bebè viene confermato anche per i nuovi nati del 2020. La sua struttura, però, diventa universale ed è articolata in tre scaglioni: 160 euro al mese per il primo anno di vita (o di adozione) fino a 7 mila euro di Isee, 120 euro al mese fino a 40 mila euro di Isee e 80 euro al mese per chi supera questa soglia. Inoltre sale da 4 a 7 giorni il congedo per i papà.

## Il nodo flat tax

Il governo sta lavorando anche «per individuare i 100 milioni necessari per confermare il regime agevolato per le partite Iva fino a 65 mila euro, eliminando tutti i vincoli», altro tema che sta molto a cuore dei 5 Stelle. In questo caso si conta di tornare alla versione originale del provvedimento eliminando i limiti di spesa per il personale e quelli per i beneficiari fissati a 20 mila euro. Questa e le altre questioni rimaste in sospeso verranno affrontate oggi nel corso di un nuovo incontro. L'obiettivo è completare il testo della manovra (101 articoli in tutto, per ora) per poi trasmetterla al Parlamento entro la settimana. —

© BY NC ND AL D L IN DIRITTI RISERVATI

## L'EUROPA

## Dombrovskis: «Sì alla manovra ma qualcosa ci preoccupa»

EMANUELE BONINI  
BRUXELLES

La manovra passa l'esame della Commissione europea che non chiederà all'Italia né di riscrivere né correggere il documento programmatico di bilancio presentato a Bruxelles. Il via libera preliminare sarà formalizzato oggi, ma è già stato ufficializzato da Valdis Dombrovskis, commissario responsabile anche per l'euro. «Se avessimo voluto chiedere un documento rivisto, avremmo rispettato le scadenze», vale a dire entro due settimane dalla presentazione delle carte. Niente bocciatura: «Ciò nonostante abbiamo preoccupazioni sul bilancio dell'Italia». Allarma la mole del debito e si vogliono garanzie di riduzione. Il Paese resta perciò un sorvegliato speciale. Dombrovskis ricorda che è a metà novembre che arriverà «la valutazione complessiva» delle politiche di bilancio. Per ora i chiarimenti chiesti con la lettera inviata a Roma la settimana scorsa sembrano aver offerto rassicurazioni, ma a Bruxelles si vuole studiare più in dettaglio le carte e attendere le previsioni economiche d'autunno (il 7 novembre), che daranno indicazioni più precise sull'andamento economico dell'eurozona.

Il via libera preliminare alla manovra arriva nel giorno in cui il gruppo di esperti della Commissione Ue boccia quella «del popolo» del governo giallo-verde e la clemenza dell'Ue. Secondo il Comitato economico e finanziario, di fronte alla ricetta di Lega e 5 Stelle il team Juncker avrebbe dovuto far partire la procedura per deficit eccessivo rispetto al debito. —

© BY NC ND AL D L IN DIRITTI RISERVATI

**I DOLCI DIMENTICATI**

**TRA STORIA E TRADIZIONE ALLA RICERCA DEI DOLCI E DELLE FARINE DIMENTICATE**

**LE FARINE DIMENTICATE**

**DAL 14 OTTOBRE** Più di 100 ricette dolci per riscoprire sapori dimenticati, per assaporare un ricordo, per rivivere un'emozione. Un viaggio nell'Italia di un tempo, nei saperi tramandati di generazione in generazione, nel profumo dei giorni di festa.

C'erano una volta tante farine. Rustiche, non raffinate, dai profumi caratteristici, espressione di una cucina povera e genuina. Questo libro raccoglie più di 80 ricette dolci e salate per riscoprire i sapori di una volta e le proprietà nutrizionali di ingredienti utili per la nostra salute.

**DAL 21 OTTOBRE**

**FINO ALL'11 NOVEMBRE CON LA STAMPA A 9,90€ CAD. IN PIÙ**

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA, AL NUMERO 011.22.72.118 E SU WWW.LASTAMPA.IT/SHOP

**LA STAMPA**

# Fca-Peugeot, al via le prove per le nozze Può nascere un gigante da 45 miliardi

Secondo indiscrezioni stampa già oggi si riunirà un Cda del gruppo francese per valutare l'offerta italiana



Da destra il presidente di Fca, John Elkann, e l'amministratore delegato, Mike Manley



Robert Peugeot, socio di maggioranza del gruppo francese



Carlos Tavares, amministratore delegato di Peugeot

MAURIZIO TROPEANO  
TORINO

Nessun commento. Ma nessuna smentita. E' questa la linea scelta da Fca e Peugeot per rispondere alla indiscrezioni del Wall Street Journal su un possibile matrimonio tra le due case automobilistiche. Già oggi, però, sempre secondo indiscrezioni di stampa, il consiglio di amministrazione di Psa Group si riunirà per di-

scutere di una possibile fusione. E domani è già convocato il cda della società italo-americana. Insomma, il rischio che dovrebbe portare a ridisegnare la nuova mappa dei produttori di automobili cambia uno dei possibili giocatori - Renault è uscita definitivamente di scena alla fine di maggio - è riparte sempre dalla Francia. E il governo di Parigi potrebbe giocare, ancora una volta, un ruolo

importante. Si vedrà. Quel che è certo è che in campo c'è, almeno secondo le fonti del quotidiano americano, un'ipotesi di fusione da cui potrebbe nascere un gigante automobilistico da 50 miliardi di dollari (circa 45 miliardi di euro). Ma sul tavolo delle discussioni potrebbero esserci anche altre opzioni. In ogni caso si ipotizza un percorso che porterebbe l'amministratore delegato di Peu-

**+7,48%**  
il rialzo del titolo Fca  
a Wall Street dopo  
le indiscrezioni  
sul possibile accordo

geot, Carlos Tavares, a diventare il ceo della nuova società, mentre il presidente di Fca, John Elkann, manterrebbe la carica attuale. Wall Street, unico mercato ancora aperto al momento dell'anticipazione giornalistica, apprezza l'operazione premiando con un rialzo del 7,48% il titolo della società guidata da Mike Manley.

Che cosa è successo dopo la decisione di John Elkann di riti-

rare l'offerta per Renault? Sul fallimento ha pesato l'ostilità dei giapponesi della Nissan, partner della casa automobilistica guidata da Jean-Dominique Senard ma, soprattutto, il mancato sostegno all'operazione del governo francese, azionista della casa automobilistica, che ha puntato l'indice sul rischio di cannibalizzazione dei marchi d'oltralpe e sui timori per l'occupazione. La ri-

DAVID COLE Presidente emerito del Center for Automotive Research

## “La fusione servirà a trainare l'innovazione Soprattutto con veicoli elettrici e senza pilota”

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

«Una fusione tra Fiat Chrysler e Peugeot avrebbe molto senso, perché aumenterebbe la loro capacità di competere sul mercato globale con i prodotti della gamma attuale, ma soprattutto perché metterebbe il nuovo soggetto in condizione di avere le risorse da investire per lo sviluppo delle tecnologie del futuro. Questa è una tendenza fondamentale in corso in tutto il settore automobilistico, che continuerà anche dopo l'eventuale com-

pletamento di questa operazione». David Cole, presidente emerito del Center for Automotive Research di Ann Arbor, in Michigan, esprime un giudizio positivo sulle indiscrezioni pubblicate dal Wall Street Journal. Perché la fusione tra Fca e Peugeot avrebbe senso? «Nel settore automobilistico abbiamo troppe compagnie individuali che operano su base globale, e non traggono pienamente vantaggio delle dimensioni di cui avrebbero bisogno per competere con i rivali. Fca ha prodotti forti nei truck, le Jeep, il minivan Pacifica, ma il suo portafoglio non è realmente sufficiente per essere competitiva e tenere il passo molto ra-

pido dell'innovazione tecnologica. Non è abbastanza preparata per l'elettrificazione e l'automazione dei veicoli, come alcuni degli altri protagonisti del settore. Perciò la fusione avrebbe molto senso, e mi aspetto che simili operazioni continueranno, fino a quando tutte queste partnership non saranno ridefinite». L'obiettivo è combinare i prodotti, e quindi la forza attuale sul mercato, e le risorse finanziarie da investire nell'innovazione? «Esatto. Ciò è particolarmente importante ora, per l'incertezza relativa alla tecnologia del futuro riguardo le auto autonome ed elettriche. Fca ha lavorato molto bene con Waymo sul

primo punto, ma ha bisogno di migliorare sul secondo, e prepararsi alle altre direzioni imprevedibili in cui andrà il progresso tecnologico». Il futuro non saranno solo le auto elettriche e autonome? «La verità è che non sappiamo come sarà il futuro. Questa incertezza impone di creare le risorse necessarie ad andare in qualsiasi direzione emergerà come quella dominante. Perciò io divido i protagonisti del settore in due categorie, tra chi possiede questa capacità, e chi non ce l'ha. General Motors e Toyota ce l'hanno, e stanno investendo pesantemente nella elettrificazione, l'automazione, e altre tecnologie. Non sanno con esattezza cosa

avverrà, e quando avverrà, ma si stanno preparando per qualsiasi scenario dovesse apparire. Fca è invece nella categoria delle aziende che non hanno ancora questa capacità, e ciò rende tali compagnie molto vulnerabili, mano a mano che le nuove tecnologie del futuro emergeranno». Era meglio la fusione con Renault, o quella con Peugeot? «Non sono sicuro che esista una reale preferenza, e non credo che il tema delle fusioni si esaurirebbe con questo passo, o con qualunque altra scelta. Ad esempio guardiamo alla Cina, dove ci sono centinaia di produttori di veicoli elettrici che hanno iniziato ad operare. Non sono molti quelli che riu-



DAVID COLE  
PRESIDENTE EMERITO DEL  
CENTER FOR AUTOMOTIVE RESEARCH

Ci saranno più sinergie, una migliore posizione finanziaria e una migliore presenza globale

Nascerà il quarto gruppo dell'auto, potrà competere meglio e avrà più risorse per investire

## LA SFIDA DELL'AUTO

presa della trattativa è rimasta a lungo una possibilità anche per le aperture dei vertici della casa francese.

Evidentemente Psa - con cui Fca ha una collaborazione per i veicoli commerciali alla Sevel in Abruzzo fino al 2023 - non è stata a guardare. Già il 30 maggio un titolo dell'edizione francese di Forbes si chiedeva se Psa fosse davvero esclusa dalla partita delle fusioni. Del resto solo a marzo, secondo i rumors, il gruppo italo-americano avrebbe respinto le proposte del ceo di Psa. Adesso l'operazione è ripartita. Per la casa francese l'alleanza aprirebbe le porte al mercato americano, mentre Psa porterebbe in dote le piattaforme sull'elettrico e la più radicata presenza sul fronte asiatico. In questo modo nascerebbe il quarto gruppo mondiale.

In Italia, intanto, le prime reazioni arrivano dai sindacati

**Domani si riunirà il Cda della casa automobilistica italo-americana**

dei metalmeccanici. Per Marco Bentivogli, segretario della Fim Cisl «qualsiasi alleanza deve essere utile a crescere nei mercati asiatici, ad avere tecnologie e risorse per la transizione all'elettrico. Sia il gruppo Fca che Psa hanno bisogno di alleanze. Sarebbe un clamoroso smacco per il governo francese che ha perso l'occasione di creare un campione europeo dell'auto con Fca e Renault». Rocco Palombella, leader della Uilm, mette l'accento sulla necessità che «Fca continui a valorizzare gli stabilimenti e le produzioni italiane». E Michele De Palma, della segreteria della Fiom, chiama in causa la presidenza del Consiglio perché «tuteli la capacità di ricerca e sviluppo che abbiamo nel nostro Paese perché da questo dipende tutto il mondo della componentistica dell'Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

sciranno ad avere successo e prosperare, e quindi dovranno allearsi e consolidare. Avere un gruppo di partner appropriato consentirà di investire meglio nella tecnologia avanzata, e soprattutto di adattarsi più rapidamente a qualunque novità dovesse emergere e diventare prevalente. Ciò è assolutamente necessario, se vuoi diventare una compagnia globale in grado di essere competitiva nel futuro».

**La fusione tra Fca e Peugeot creerebbe il quarto gruppo automobilistico più grande del mondo, dopo Volkswagen, Renault Nissan, e Toyota, ma subito prima di Gm. Basterebbe per avere la forza di vendere abbastanza ora, e svilupparsi per il futuro?**

«Assolutamente. Ciò che vediamo è la combinazione per creare un livello più alto di sinergia tra le compagnie, una migliore posizione finanziaria, e una migliore presenza globale. Questi sono i tre elementi chiave che offrirebbe una fusione tra Fca e Peugeot».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un operaio nello stabilimento Dongfeng Peugeot Citroen Automobile company a Wuhan in Cina

L'operazione può far nascere il quarto gruppo mondiale, dietro Renault-Nissan-Mitsubishi, Volkswagen e Toyota. Gli analisti: "La partnership ha una logica industriale e creerà valore. Modelli e presenza geografica sono complementari"

## Alleanza che guarda a Cina e Stati Uniti in nome delle famiglie Agnelli-Peugeot

### ANALISI

TEODORO CHIARELLI  
TORINO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**oi però prese il sopravvento la possibile fusione fra Fca e Renault e la cosa fu archiviata, non senza il manifesto malumore del boss di Peugeot Citroen, Carlos Tavares. Come è andata a finire si sa: l'accordo praticamente raggiunto fra il presidente della "Regie" Jean-Dominique Senard e il collega di Fca, John Elkann stoppato in extremis dal capo dello Stato francese, Emmanuel Macron.

Le famiglie Peugeot e Agnelli, però, avrebbero a

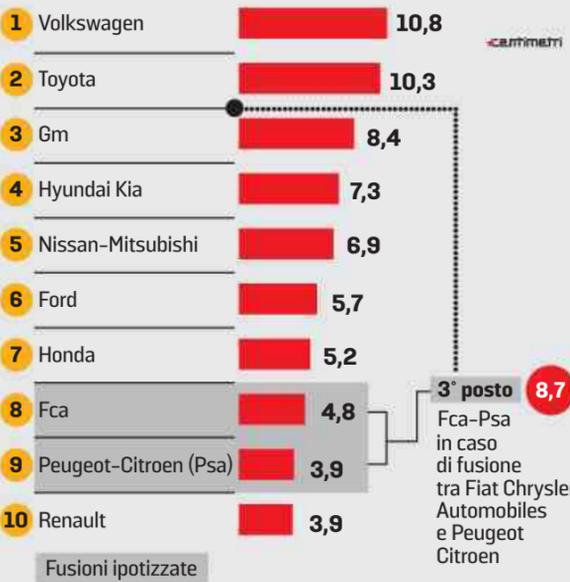
**Le due società già collaborano in Abruzzo per produrre veicoli commerciali**

questo punto ripreso le fila del discorso. E' dal Dopoguerra, del resto, che il dialogo fra le due grandi famiglie del capitalismo franco-italiano prosegue ininterrotto, pur fra alti e bassi. Tanto che Fca e Peugeot collaborano nella produzione di veicoli commerciali leggeri nello stabilimento Sevel di Val di Sangro.

E' ancora presto per dire se le eventuali trattative questa volta andranno in porto. Ma certamente l'operazione avrebbe una logica industriale, anche se non mancano sovrapposizioni su alcune gamme produttive in Europa. E le possibili interferenze politiche sarebbero meno efficaci,

### La classifica dei costruttori

In base alle auto vendute a livello mondiale nel 2018 (milioni di vetture)



vista la composizione della quota di controllo di Psa. La famiglia Peugeot, attraverso le holding Ffp e Epf, detiene il 12,23% di Psa. Si tratta della stessa quota che detiene il gruppo cinese Dongfeng e di quella della banca pubblica francese Bpifrance. Quest'ultima, che ha rilevato le azioni nel marzo 2017 dall'Agenzia di partecipazioni statali, a breve disporrà di diritti di voto doppi, come gli altri due azionisti. I tre soci sono legati da un accordo che scadrà nel 2024 e che impedisce a ciascuno di essi di salire nel capitale di Psa senza l'accordo degli altri e della stessa casa auto. Tutti e tre i soci dispongono di due posti nel consiglio di amministrazione di Psa.

I modelli e la presenza geo-

grafica dei due gruppi è ritenuta complementare un po' da tutti gli osservatori. Fca-Psa: con 8,7 milioni di auto vendute (3,9 milioni Psa, 4,8 milioni Fca) sarebbe il quarto gruppo al mondo dietro a Renault-Nissan-Mitsubishi, Volkswagen e Toyota, ma davanti a Gm.

Psa è essenzialmente un produttore europeo (circa il 90% delle sue vendite sono in Europa), quindi l'accordo con una società con una presenza geografica più ampia ha molto senso dal punto di vista strategico.

Fiat Chrysler, che possiede marchi di alta gamma come Maserati e Alfa Romeo, offre a Peugeot la possibilità di rientrare nel mercato Usa (Fca ha i brand Jeep e Ram) dove il gruppo francese manca da quasi 30 anni, inoltre è il pro-

dotto di auto leader in Brasile, dove Psa ha una presenza ridotta. Peugeot, da parte sua, è ben presente in Cina dove Fiat Chrysler conta poco: grazie all'alleanza con Dongfeng produce 250 mila vetture e punta a quota 400 mila entro il 2023. Non sono i volumi che vantano Volkswagen e Mercedes, ma è pur sempre una presenza consolidata. Per quanto riguarda le tecnologie, grazie all'alleanza con i francesi Fiat Chrysler potrebbe recuperare il ritardo nell'auto elettrica: Peugeot è in vantaggio in materia di auto a zero emissioni, a partire dalla piattaforma Cmp utilizzata per i modelli elettrici Peugeot 208 e DS 3 E-Tense.

Come detto, su scala globale, i due gruppi insieme rappresenterebbero il quarto gruppo più importante in termini di immatricolazioni di auto. Come aveva sostenuto il compianto Sergio Marchionne, la dimensione è diventato un fattore indispensabile per poter concorrere nell'industria automobilistica. E poter realizzare progetti e investimenti ambiziosi, riducendo al contempo costi sempre più alti.

Secondo molti analisti «mettere insieme Psa e Fiat-Chrysler ha molto senso dal punto di vista industriale: la creazione di valore, nel caso si arrivasse alla fusione, sarebbe notevole». Tanto da far superare le perplessità a suo tempo manifestate da Marchionne. Sarà interessante comunque vedere come avverrà l'eventuale fusione. I numeri principali dei due gruppi non sono propriamente allineati. Peugeot quest'anno dovrebbe realizzare ricavi per 76,4 miliardi di euro e un utile netto di 3,30 miliar-

di. Fiat Chrysler, invece, dovrebbe fare ricavi per 113,6 miliardi di euro e un utile netto di 4,57 miliardi. Per completare il quadro va detto che il debito netto previsto per Fiat Chrysler a fine 2019 è di 5,39 miliardi, quello di Peugeot è di 9,3 miliardi.

Ragionando su un'ipotetica aggregazione alla pari, la famiglia Agnelli, che oggi controlla Fiat Chrysler con il 30% del capitale, il primo azionista singolo del nuovo gruppo con il 15%, ma si troverebbe a fron-

**250.000**

Le auto vendute da Peugeot con il gruppo Dongfeng sul mercato asiatico

**8,7**

i milioni di veicoli che verrebbero prodotti dalla fusione tra Fca e Psa group

teggiare i tre principali soci di Peugeot, la famiglia Peugeot, lo Stato francese e il gruppo cinese Dongfeng. Ognuno dei tre oggi possiede il 12,2% di Psa, e quindi dimezzerebbero la quota nel nuovo gruppo ognuno al 6,1%, per un totale del 18,3%.

A febbraio al Salone dell'Auto di Ginevra il Ceo di Fiat Chrysler, Mike Manley, aveva dichiarato: «Ci interessa ogni possibile accordo che renda Fiat Chrysler più forte». Forse è la volta buona. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**MICHEL BARNIER** Per il negoziatore europeo l'addio britannico resta una sconfitta per tutti "Con Londra vogliamo avere una partnership con zero dazi, ma c'è poco tempo per negoziare"

# “Brexit, lezione per i populistici Ora non vogliono lasciare l'Ue”

## INTERVISTA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

«**L**a Brexit rappresenta una lezione per molti Paesi, inclusa l'Italia. Perché la voce di quelli che dicono che bisogna uscire dall'Ue si sente sempre meno. Probabilmente hanno visto cosa significa». Nell'attesa di sapere come andrà a finire, Michel Barnier prova a vedere i lati positivi della Brexit. Che è stata «come un elettroshock» e resta certamente «un evento lose-lose», ma che ha indirettamente provocato un duplice effetto positivo: da un lato ha spinto i governi e i vertici delle istituzioni Ue a ragionare sulle sue cause per cercare i necessari rimedi, ma dall'altro ha raffreddato le spinte populiste degli «exiters» di tutto il Continente. «L'ho detto anche a Nigel Farage - spiega il capo-negoziatore Ue in un'intervista a La Stampa e ad altre testate europee -: uscire dalla Ue comporta delle conseguenze e bisogna avere il coraggio di dire la verità ai propri cittadini».

**Ecco, dica la verità: ci sarà la Brexit?**

«Credo che la volontà espressa vada in questo senso».

**Cosa la fa essere così fiducioso? Anche con May avevate raggiunto un accordo.**

«L'elemento di novità sta nel fatto che, per la prima volta, la scorsa settimana il parlamento britannico ha votato a favore dell'accordo».

**E ieri ha dato il via libera alle elezioni a dicembre.**

«Noi abbiamo concesso una nuova proroga per consentire la ratifica dell'accordo. Spero che accada da qui al periodo immediatamente successivo alle elezioni».

**Un'altra proroga, l'ultima?**

«A causa della situazione politica britannica siamo obbligati alla pazienza».

**Boris Johnson vi ha chiesto di mettere in chiaro che non ne darete un'altra.**

«Non siamo noi a chiedere le proroghe. È il Regno Unito che, in funzione delle proprie esigenze, ha presentato queste domande. Una cosa è certa: nei prossimi tre mesi non ci saranno negoziati».

**Sì, ma avevate anche detto che l'accordo di recesso non sarebbe stato mai più riaperto e invece.**

«Nel frattempo sono successe cose rilevanti: nel Regno Unito c'è stato un cambio di governo e la nuova intesa ha permesso di superare il "backstop", che era una soluzione provvisoria. Ora abbiamo una soluzione durevole».

**Sta dicendo che Johnson è riuscito in due mesi a fare ciò che Theresa May non aveva fatto in tre anni?**

«Attenzione, c'è una grande differenza nella sostanza del

lavoro fatto. Con May in tre anni abbiamo scritto un trattato giuridico di oltre 500 pagine. Con Johnson abbiamo negoziato solo una piccola parte».

**In caso di Brexit, sarà lei a gestire la task force per disegnare la relazione futura. Avrete solo 11 mesi di tempo: ce la farete?**

«Il periodo transitorio finirà il 31 dicembre 2020 ed è prorogabile di uno o due anni al massimo. È un periodo molto breve e certamente dovremo fissare delle priorità: non faremo tutto in 11 mesi».

**Con una proroga oltre il 2020 si dovrà discutere anche la partecipazione britannica nel prossimo bilancio pluriennale Ue (2021-2027)?**

«Certamente farà parte dei negoziati. Sarà una delle condizioni di un'eventuale proroga. Vi inviterei inoltre a non sottovalutare un altro aspetto: l'intesa andrà ratificata da tutti gli Stati membri. Se anche uno solo non lo fa, siamo d'accordo».

**Che tipo di partnership avete in mente?**

«Io parto da un accordo con zero dazi, zero quote e zero dumping. Il Regno Unito ha caratteristiche diverse dagli altri Paesi con cui abbiamo intese commerciali: c'è una prossimità geografica e per 44 anni è rimasto nel mercato unico. C'è un'interdipendenza delle nostre economie. Resta da capire se vogliono allontanarsi solo dalla Ue o anche dal modello di regole che ha contribuito a scrivere».

**Vede possibile una revoca della Brexit?**

«È una possibilità prevista dall'articolo 50 e la decisione spetta ai britannici».

**Le Figaro ha rivelato che Macron le aveva proposto di fare il commissario Ue, ma a condizione che lei lasciasse il Ppe: è per questo che ha rifiutato?**

«Non ho alcuna intenzione di commentare».—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## A WESTMINSTER

### Johnson-Corbyn intesa per le elezioni giovedì 12 dicembre

Sarà un voto prima di Natale a decidere della Brexit e del futuro del Regno Unito. Le elezioni anticipate invocate da Boris Johnson hanno finalmente ricevuto il via libera anche delle opposizioni. Incluso il Labour di Jeremy Corbyn tranquillizzato dal fatto che ormai il no deal è stato definitivamente scongiurato. Si andrà dunque alle urne il 12 dicembre secondo la modifica legislativa ordinaria messa ai voti ai Comuni. I sondaggi danno Johnson avanti di 13 punti.—

**MICHEL BARNIER**  
NEGOZIATORE PER LA BREXIT  
DELL'UNIONE EUROPEA



La voce di quelli che dicono che bisogna uscire dall'Ue si sente sempre meno. Forse hanno visto cosa significa

Con May abbiamo scritto un trattato giuridico di oltre 500 pagine. Con Johnson abbiamo negoziato una piccola parte



Il capo negoziatore europeo Michel Barnier

# Style Never Dies

DAL 31 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE

Ti aspettano sconti spaventosi e promozioni da paura.

In più, il 31 ottobre dalle 15 alle 19, il divertimento è mostruoso!  
Per i più piccoli, dolcetto o scherzetto. Per tutti, truccamostri e un Flash mob da thriller!

160 NEGOZI CON SCONTI DAL 30% AL 70% TUTTO L'ANNO  
44 METRI Uscita Blandrate/Vicolungo • A28 Genova Voltri - Gravellona Toce

Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
**22.680**  
-0,07%

FTSE/ITALIA  
**24.663**  
-0,06%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,095**  
+0,07%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**55,54**  
-0,5%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**27.069**  
-0,08%

NASDAQ  
**8.276**  
-0,59%

IL SOTTOSEGRETARIO MARTELLA ILLUSTRÀ IL PIANO ALLA CAMERA

## Editoria 5.0: incentivi su digitale e giovani E difesa delle edicole

“L'esigenza di un riordino non può più aspettare: rinvio del taglio ai contributi e risorse dalla web tax”

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Un piano 5.0 per l'editoria con incentivi per un ricambio generazionale che porti giovani nelle redazioni con competenze diverse, non solo giornalistiche. E poi difesa del sistema delle edicole e rinvio dei tagli ai fondi per l'editoria.

È la proposta illustrata davanti alla commissione Cultura della Camera dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Andrea Martella (Pd). Il piano ha l'obiettivo di fornire strumenti concreti per affrontare la profonda crisi che da anni attraversa il settore. Per risolverla è necessaria «una riforma complessiva dell'intero quadro di leggi e regole che recepisca il necessario cambio di paradigma nel sostegno pubblico all'editoria. In altri termini, occorre una nuova legge di sistema per l'editoria, per qualche verso paragonabile per impatto a Industria 4.0. Una legge che potremmo definire Editoria 5.0».

### Il rinvio dei tagli

Il sistema - sostiene il sottosegretario - è affetto da «un'incoerenza interna», «l'esigen-

za di un riordino non è più evitabile». È stato quindi proposto nella legge di bilancio 2020 il differimento di un anno del taglio dei contributi diretti all'editoria, previsti dal precedente governo, in modo da «ridisegnare in tempi ragionevoli il nuovo sistema di sostegno». L'altro fronte di investimento - ha sottolineato - «è costituito dai giovani, che devono essere posti al centro delle politiche di sostegno all'editoria e alla domanda di informazione di qualità, anche attraverso campagne di promozione della lettura e incentivi al consumo di prodotti editoriali». Dovranno quindi essere previste agevolazioni per l'acquisto di abbonamenti a giornali e periodici.

### Assunzioni di giovani

Il ricorso ai prepensionamenti dovrà garantire - secondo Martella - un effettivo turnover, con almeno un'assunzione ogni due uscite. Ad essere assunti saranno giovani, giornalisti o esperti con particolari competenze nelle nuove professioni dell'informazione.

Nuove risorse saranno ricavate dalla digital tax, dopo la

decisione di destinare una quota del 5% del gettito al fondo per il pluralismo e l'innovazione. L'obiettivo del governo è anche un rapido recepimento della direttiva Ue sul copyright, per affermare «il principio di adeguata e proporzionata remunerazione» dei contenuti editoriali da parte dei giganti del web.

Martella ha ricordato che «occorre riconoscere a tutti i giornalisti un equo compenso per la loro prestazione, da individuarsi secondo criteri certi e condivisi». Per tale scopo il sottosegretario ha assicurato che provvederà a reinsediare la Commissione sull'equo compenso.

### La difesa dei media locali

Martella ha ricordato la necessità di salvaguardare l'informazione locale e di difendere il sistema delle edicole, ampliando la loro offerta ad altre attività come i servizi anagrafici. Molto importante anche il ruolo delle agenzie di stampa. I contratti in essere in scadenza a marzo 2020 - ha annunciato - potranno essere prorogati fino a settembre 2020. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Andrea Martella, sottosegretario alla presidenza con delega all'Editoria

### L'ANALISI DI CONFINDUSTRIA

## Con le multinazionali 1,3 milioni di occupati “Ora bisogna lavorare per prevenire le crisi”

Fra grandi e piccole aziende le multinazionali in Italia sono 14.616 (nel 2017) e, pur rappresentando solo lo 0,3% delle aziende, danno lavoro a 1,31 milioni di persone, il 7,9% degli occupati nel settore privato, generano il 18,3% del fatturato (539 miliardi), il 14,4% degli investimenti (13,1 miliardi) e finanziano il 25,5% della spesa privata in ricerca e sviluppo (3,6 miliardi). Hanno inoltre un effetto moltiplicatore (2,8 euro per ogni euro investito). Per ogni occupato in più nelle grandi multinazionali estere si generano nell'intero sistema economico quattro posti di lavoro aggiuntivi. Per questo con-



Licia Mattioli

viene tenerle in Italia. Giocando se possibile in anticipo, quando sono ancora sane. L'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria ha già sottoscritto protocolli con le amministrazioni in Toscana, Lazio e presto lo farà in Emi-

lia per istituire tavoli di dialogo ed evitare nuove crisi. «Attrarre nuovi investimenti è fondamentale ma occorre lavorare sulla retention», dice Licia Mattioli, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. Dal suo punto di vista «i maggiori ostacoli per chi investe sono la mancanza di certezza del diritto civile, la lentezza della giustizia e la burocrazia». Come primo passo l'associazione che raggruppa le multinazionali ha quindi messo in campo l'idea di un servizio di “customer care” in coordinamento con le autorità locali. Si tratta di protocolli per «rafforzare il rapporto tra imprese, le Regioni e i comuni più grandi, come è il caso di Milano, e favorire così la conoscenza in anticipo di opportunità e di minacce per evitare crisi aziendali». —

### ANNUNCIATA AZIONE LEGALE

## Moby, affondo di Onorato “Unicredit mi ha impedito di vendere due traghetti”

NICOLA PINNA  
MILANO

L'operazione doveva essere strategica: vendere alcune navi per recuperare liquidità e appianare un po' di debiti. Anche davanti al giudice fallimentare di Milano, la compagnia di navigazione Moby aveva presentato il suo piano di dimissioni come la parte principale di un percorso di rientro e così aveva evitato il rischio della dichiarazione di fallimento. Una storia di poche settimane fa, perché ora la vendita delle navi a una compagnia di navigazione danese salta. Affare stoppato dalle banche, due traghetti bloccati in porto e contratto saltato.

L'armatore Vincenzo Onorato, patron del gruppo che oltre a Moby include anche la ex compagnia pubblica Tirrenia e la Toremar, se la prende con Unicredit, accusando l'istituto di credito di aver bloccato l'operazione. «In qualità di Security Agent non ha dato il consenso alla liberazione delle ipoteche che gravano sulle navi Moby Aki e Moby Wonder, nonostante fosse contrattualmente tenuto a farlo», denuncia l'armatore napoletano. Poi aggiunge: «Come da prassi Moby ha richiesto l'assenso alla cancellazione delle ipoteche sin dal 20 settembre 2019 e Unicredit non si è neppure degnata di rispondere, li-

mitandosi ad attendere la scadenza dei termini di consegna».

Sullo sfondo anche in questo caso c'è il braccio di ferro tra la compagnia di navigazione e alcuni fondi d'investimento che avevano acquisito i debiti accumulati da Onorato per l'acquisto della compagnia pubblica Tirrenia. Per quell'operazione, infatti, Moby aveva emesso un bond da 300 milioni e nel frattempo non ha pagato il dovuto allo Stato.

Intanto la crisi finanziaria si è aggravata e i fondi d'investimento hanno chiesto il fallimento della società al Tribunale di Milano. Il giudice non ha accolto l'istanza ma ha previsto il rischio di un crisi gravissima in tempi molto stretti. La vendita di due navi, le migliori della flotta, doveva servire proprio a recuperare un po' di liquidità, ma lo stop dell'affare con la danese Dfds rende più complessa la situazione della compagnia di navigazione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOROTHEUM

Lucio Fontana, *Concetto Spaziale (Teatrino)*, 1966, € 240.000-320.000

**VALUTAZIONI E CONSEGNE PER LE NOSTRE ASTE INTERNAZIONALI**

Dorotheum Milano: +39 02 303 52 41  
Consulente Piemonte/ Torino: Consolata Camaroli Massone, +39 348 7081301  
consolata.camaroli@dorotheum.it, [www.dorotheum.com](http://www.dorotheum.com)



## Del Vecchio batte Ferrero E' il più ricco d'Italia con 24,2 miliardi

MILANO

Leonardo Del Vecchio (nella foto), con un patrimonio stimato a 24,2 miliardi di dollari, è il Paperone d'Italia e il numero 39 a livello mondiale. Nel 2018 era cinquantesimo a livello mondiale con un patrimonio stimato in 19,8 mld di dollari. Il patron del gruppo Luxottica supera Giovanni Ferrero, il re della Nutella, che ha un patrimonio stimato in 21,9 miliardi

di dollari e che a livello globale si colloca al 46esimo posto dal 39esimo posto del 2018 (il suo patrimonio era stimato in 22,4 mld nel 2018). E' quanto emerge dalla classifica del periodico americano Forbes.

In cima alla classifica dei Paperoni mondiali si collocano sul podio al primo posto il fondatore di Amazon, Jeff Bezos (110 miliardi di dol-

lari contro 131 miliardi di dollari nel 2018), il fondatore di Microsoft Bill Gates (106,4 miliardi di dollari contro 96,5 miliardi di dollari) e il patron di Lvmh, il francese Bernard Arnault con un patrimonio stimato in 101,2 miliardi di dollari (nel 2018 con 76 miliardi di dollari era quarto). R.E. —

© BY NND/ALCUN DIRITTI RISERVATI

IL TITOLO PETROLIFERO DEBUTTERÀ L'11 DICEMBRE. SARÀ SUPERATO IL RECORD DI ALIBABA

# Loro nero di Aramco va in Borsa Quotazione da oltre 20 miliardi

Sul mercato tra l'1 e il 3% del gruppo saudita. Il nodo della valutazione

FRANCESCO SPINI  
MILANO

L'oro nero della Saudi Aramco va in Borsa. E già si annuncia uno dei collocamenti più ricchi della storia, ancor più di quello di Alibaba del 2014: supererà i 20 miliardi di dollari e potrebbe lambire i 40, per portare sul listino saudita Tadawul tra l'1 e il 3% della più grande compagnia petrolifera al mondo di proprietà del governo di Riyadh. Lo sbarco sul mercato, secondo le indiscrezioni dell'emittente emiratina Al Arabiya, dovrebbe avvenire l'11 dicembre. La conferma ufficiale è attesa domenica. Il prezzo sarà fissato il 17 novembre per dare il via al collocamento vero e proprio il 4 di dicembre. Questo il ruolino di marcia per un'operazione in rampa di lancio ormai da tre anni e fin qui sempre rimandata. Così, mentre gli investitori cominciavano a dubitare sulla possibilità di vedere concretizzata l'operazione, la decisione sarebbe presa: la Aramco finirà in Borsa, perché il principe ereditario saudita Mohamed bin Salman vuole finanziare col ricavato il piano Vision 2030 varato nel 2016 e con cui Riyadh vuole diversificare l'economia finora in gran parte dipendente dal petrolio, business ancora in buona salute ma non certo eterno.

A bloccare finora la quotazione di Aramco, oggi al 100% in mano alla famiglia reale, è stata la valutazione. Il principe bin Salman ambisce a raggiungere i 2 mila miliardi di dollari, mentre dalle banche internazionali impegnate nell'operazione viene giudicata più plausibile una forchetta tra 1200 e 1500 miliardi di eu-



Un impianto della Saudi Aramco

ro. Al di là della questione – che verrà sciolta nelle prossime settimane – quella che si annuncia è un'operazione che segna l'arrivo sul listino saudita della società in assoluto più profittevole al mondo. L'emis-

sione di un prestito obbligazionario servito in primavera per finanziare l'acquisizione di una società di raffinazione, la Sabic, ha costretto l'Arabian American Oil Company (di cui l'acronimo ArAmCo) per

la prima volta a togliere il velo ai suoi conti, mai svelati prima dalla sua fondazione. Il risultato? Nel 2018 è stata la società che ha fatto più profitti al mondo: qualcosa come 111,1 miliardi di dollari, equivalente della somma degli utili di tre colossi come Apple, Google e Exxon messi assieme, come ha fatto notare l'agenzia di rating Moody's. Anche i primi sei mesi del 2019 non hanno deluso le attese, con gli utili a oltre 46 miliardi di dollari contro i 32 dello stesso periodo dell'anno precedente. La società del resto produce 13,6 milioni di barili al giorno, il che la pone davanti alle concorrenti della regione e globali. In vista delle quotazioni il governo sta ricercando investitori «ancora» tra le ricche famiglie saudite e sta sondando i grandi investitori mondiali. Dalla Russia mostrano interesse, le banche scaldano i motori. Sarà la volta buona, dunque? Dalla Aramco stanno sul vago: «La società è pronta – dicono a proposito delle indiscrezioni –, il momento dipenderà dalle condizioni di mercato». —

© BY NND/ALCUN DIRITTI RISERVATI

LA RICHIESTA ARRIVATA DA PARIGI

## Fincantieri, l'Ue pronta a indagare Nel mirino l'acquisizione dei cantieri Stx

La Commissione europea è pronta ad avviare un'indagine approfondita sull'acquisizione di Chantiers de l'Atlantique (ex Stx) da parte di Fincantieri. Bruxelles aveva già acceso un faro sulla vicenda a gennaio dopo aver ricevuto la segnalazione del governo francese che, spalleggiato da quello tedesco, aveva chiesto all'esecutivo Ue di fare luce su un'operazione «che rischia di nuocere alla concorrenza a livello europeo e mondiale». L'operazione è stata notificata il 25 settembre e oggi scade la fase in cui le parti dovrebbero offrire dei rimedi per rispondere ai timori espressi dall'antitrust Ue. Non essen-

do arrivata alcuna comunicazione, Bruxelles dovrebbe procedere con l'avvio dell'indagine formale. La questione aveva provocato uno scontro tra Italia e Francia più di due anni fa, all'epoca del governo guidato da Paolo Gentiloni. Poi però le parti avevano trovato un accordo sulla percentuale relativa alla partecipazione (maggioritaria) di Fincantieri nella nuova società. Nonostante questo, i francesi avevano deciso di portare il caso all'attenzione di Bruxelles. La denuncia era arrivata nel periodo di massima tensione sull'asse Roma-Parigi, alimentata dal sostegno M5S ai Gilet Gialli. M. BR. —

I CONTI DEI NOVE MESI



Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato di Pirelli

## Pirelli, il fatturato è sopra i 4 miliardi Piano a inizio anno

MILANO

I nove mesi di Pirelli si chiudono con ricavi in crescita del 2,8%, a oltre 4 miliardi di euro, mentre gli utili salgono del 2% a 385,7 milioni di euro. Lo scenario «più sfidante» rispetto alle previsioni degli scorsi mesi fa slittare in avanti la presentazione del nuovo piano industriale 2020-2022 che inizialmente era in calendario per l'11 di dicembre. Sarà pronto nel primo trimestre del prossimo anno. Tra le misure previste, l'ad Marco Tronchetti Provera vuole abbassare il punto di break-even già nel 2020. «La maggior parte delle efficienze verranno dal costo del prodotto e dal costo di produzione del prodotto», anticipa il manager agli analisti. Alcune misure «sono già in atto in alcune fabbriche» e che pertanto si prevede che gli effetti potranno vedersi «in gran parte nel 2020».

La strategia, per il resto, rimane focalizzata sul segmento di alta gamma e ha come obiettivi «una maggiore generazione di cassa e il mante-

nimento della leadership tecnologica» con obiettivi sempre più ambiziosi «in termini di sostenibilità». Per farlo la società avrà un approccio selettivo sulla crescita del segmento ad alto valore e conterrà gli investimenti, in particolare quelli destinati all'aumento di capacità produttiva. Per l'alto di gamma si prevede un incremento medio annuo «high single digit» (tra il 6/7 e il 9%, in buona sostanza) fra il 2020 e il 2022 con più alte barriere tecnologiche all'ingresso e punterà alla riduzione significativa della base costi, a soluzioni di eccellenza per la mobilità del futuro, ad accrescere l'efficienza ambientale del prodotto in tutte le fasi del suo ciclo di vita.

Per fine anno Pirelli rivede al rialzo le stime sui ricavi (+2,5% a 5,3 miliardi), sostenuti dal rafforzamento sull'alto di gamma, mentre viene rivisto leggermente al ribasso (17-17,5%) la marginalità in termini di utile operativo (Ebit). F. SP. —

© BY NND/ALCUN DIRITTI RISERVATI

 [www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

 Direzione Generale  
**ESITO DI GARA**  
Anas S.p.A. informa che sono state aggiudicate le procedure di gara aperte accelerate, i cui bandi sono stati pubblicati sulla GURI n. 70 del 17/06/2019, aventi ad oggetto "Accordi quadro quadriennali per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria della pavimentazione dei Centri manutentori delle Aree Compartimentali Anas". Importo complessivo di ciascun Accordo quadro: € 5.000.000,00 (di cui € 240.000,00, per oneri per la sicurezza). I testi integrali degli esiti, pubblicati sulla GURI n. 128 del 30/10/2019, sono disponibili sul sito <http://www.stradeanas.it>.  
IL RESPONSABILE UNITA' APPALTI DI LAVORI  
Mauro Frattini  
[www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it) 

 Estratto Bando di gara  
Unione dei Comuni Amiata Grossetana, Loc. San Lorenzo 19 - Arcidosso (GR) - cap 58031; tel. 0564.965229, a.balocchi@uc-amiata.gr.it, www.cm-amiata.gr.it, <https://start.toscana.it>. Procedura aperta svolta in modalità telematica per l'affidamento del servizio di Trasporto scolastico ed accompagnamento per gli alunni scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I° grado iscritti alle scuole dei Comuni facenti parte dell'Unione dei Comuni Amiata Grossetana, per l'a.s. 2019-20; - CIG 7752153F04. Quantitativo: l'importo complessivo del servizio è di € 536.350,59, per 12 mesi, rinnovabile per ulteriori 6 mesi fino alla concorrenza massima di € 804.525,88, oltre IVA, dettagliato negli atti di gara disponibili su <https://start.toscana.it>; Durata appalto: 1 anno rinnovabile per ulteriori 6 mesi. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 27/04/2019 ore 19:00. Condizioni appalto: si vedano atti di gara <https://start.toscana.it>; Spedizione GUUE: 20/03/2019 Il RUP - A. Balocchi

 [www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

**IDROCENTRO SPA**  
ASSUME PER PROPRI  
PUNTI VENDITA  
**COMMESSE/MAGAZZINIERI**  
COMPETENTI  
INVIARE CURRICULUM A  
[uffcomm@idrocentro.com](mailto:uffcomm@idrocentro.com)

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**  
  
[www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

 **autostrade per l'Italia**  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.  
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50  
STAZIONE APPALANTE: DIREZIONE IV TRONCO DI FIRENZE  
**ESTRATTO ESITO DI GARA**  
L'intestata Società rende noto l'esito della procedura di gara esperimenta per l'affidamento del seguente Appalto  
**Descrizione Appalto:** CODICE APPALTO n. 05/FIRENZE/2019 Servizio di installazione di segnaletica di cantiere da eseguirsi lungo le tratte autostradali di competenza della Direzione IV Tronco di Firenze di Autostrade per l'Italia S.p.A. Lotto 1 CIG 7768796544 - Lotto 2 CIG 77688100D3 - Lotto 3 CIG 7768828FA9  
**Importo in appalto:** Lotto 1 € 350.000,00 - Lotto 2 € 120.000,00 - Lotto 3 CIG € 80.000,00  
**Tipo di procedura di aggiudicazione:** Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.  
**Criterio di aggiudicazione:** Offerta Economicamente più Vantaggiosa individuata sulla base della migliore qualità, ai sensi dell'art. 95, comma 7 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.  
**Contratto concluso in data:** Lotto 1 14/10/2019 - Lotto 2 14/10/2019 - Lotto 3 15/10/2019  
**Numero di offerte ricevute:** Lotto 1 n.4 - Lotto 2 n.2 - Lotto 3 n.3  
**Aggiudicatario:** Lotto 1 Segnaletica per l'Italia S.r.l. - Lotto 2 Segnaletica per l'Italia S.r.l. - Lotto 3 3S Società Servizi Stradali & Aziendali S.r.l.  
**Pubblicazione dell'avviso:** Inviato alla Gazzetta dell'Unione Europea il 22/10/2019 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 5ª Serie Speciale "Contratti Pubblici" n. 128 del 30/10/2019 ed è, altresì, disponibile sul sito Internet: <http://www.autostrade.it>.  
**AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.**  
Direzione IV Tronco Firenze  
Ing. Alessandro Melegari  
Internet: [www.autostrade.it](http://www.autostrade.it) • [www.serviziopubblici.it](http://www.serviziopubblici.it)

Il gruppo del trasporto privato offrirà conti correnti e carte di credito a 4 milioni di autisti e fattorini

# Uber lancia la sua moneta e prova a fare la banca

## LA STORIA

SANDRA RICCIO

**A**nche Uber prova a fare la banca. Il colosso americano, che ha ideato il servizio di autisti privati via app e che gestisce anche le consegne di cibo a domicilio, ha annunciato la nascita della sua divisione «Uber Money». La nuova struttura proporrà conti correnti, carte di pagamento, wallet (portafogli elettronici) e programmi fedeltà ai soli autisti e fattorini, una «popolazione» che oggi può contare su oltre quattro milioni di persone in tutto il mondo. Gli utenti attivi, invece, sono oltre 110 milioni. Anche per loro ci sono vantaggi dalla novità appena annunciata.

Il nuovo sistema renderà la vita più facile ai tanti autisti e ai fattorini che potranno subito incassare, monitorare e gestire quello che guadagnano. Oggi devono attendere una settimana prima di avere a disposizione il proprio incasso. La novità è introdotto direttamente nell'app di Uber che poi è quella utilizzata per gestire gli «ordini». Questo favore è però previsto, a patto di avere un conto e una carta di debito Uber. Il nuovo strumento è supportato da Visa e da Green Dot, colosso delle carte prepagate. Non ci sono costi fissi. In aggiunta c'è invece un generoso premio: gli autisti e i driver che utilizzano la carta, avranno a disposizione un programma di cashback (di rimborsi) sulle spese di carburante tra il 3 e il 6%. In questo modo chi lavora per Uber non avrà la necessità di avere un secondo conto corrente per i pagamenti e restare all'interno del portale per-

ché premiato. Per ora Uber Money sarà testato negli Stati Uniti per raggiungere, in una seconda fase, Messico e Brasile, due mercati vicini agli Usa e molto sensibili a questo nuovo tipo di servizio.

I benefici per gli utenti? Tra le novità c'è anche il portafoglio elettronico, l'Uber Wallet, che coinvolge anche la clientela e che è, pure questo, integrato nell'app. Gli utenti, con questo borsellino digitale, possono monitorare le spese fatte nel mondo Uber. E' prevista però anche una carta di credito, in collaborazione con Barclays. Anche qui non manca l'incentivo economico: gli utenti che la utilizzano riceveranno un cashback del 5% sulle cifre spese su Uber, Uber Eats, Jump (il marchio delle bici e dei monopattini elettrici condivisi) e Copter (il servizio con cui si prenotano voli da Manhattan all'aeroporto Jfk).

La proposta è ricca e minaccia il mondo delle banche. Lo sconfinamento di Uber nel mondo dei servizi finanziari potrebbe essere solo un primo passo. In rampa di lancio potrebbe esserci già una super-app con offerte anche nel mondo delle polizze o dei micro-investimenti o alla previdenza. Il raggio d'azione del colosso nato con i taxi privati è grande: il «gross booking» (cioè quanti soldi transitano dalle app) ha superato i 30 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2019.

La mossa di Uber non è una novità. Già altri grandi gruppi del mondo delle nuove tecnologie stanno provando a mettere nel mirino il ricco mondo dei servizi finanziari. L'elenco di incursioni è lungo e parte da Google, per arrivare a Samsung, Apple, fino a Facebook.

L'obiettivo, nella fase iniziale, non è però intercettare un nuovo flusso di incassi. «Si tratta piuttosto di un nuovo filone aperto dai big di Internet che con i sistemi di pagamento fatti in casa cercano di accrescere il legame relazionale che hanno con il proprio cliente - spiega Carlo Alberto Carnevale Maffè, Docente di strategia aziendale e studioso di monetica all'Università Bicconi di Milano -. In pratica è un modo per circondare di attenzioni il cliente, tenerlo stretto ma allo stesso tempo è anche una sofisticata macchina di raccolta dati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 110

I milioni di utenti attivi del colosso Usa che ha ideato il servizio di autisti privati

## 3-6%

Il programma di rimborsi sulle spese di carburante per gli autisti di Uber



Il marchio del gruppo americano Uber

# LA TUA ENERGIA TI GUIDA VERSO UN MONDO PIÙ SOSTENIBILE?

**SCEGLI DI PERCORRERE LA STRADA DEL CAMBIAMENTO, CREDENDO IN CHI HA PORTATO L'ENERGIA DELLA TECNOLOGIA DIGITALE NELLE NOSTRE CITTÀ, CON UNA RETE NEL MONDO DI OLTRE 2.2 MILIONI DI CHILOMETRI.**

Ogni giorno puoi contare sullo sviluppo e la ricerca di soluzioni sempre più all'avanguardia. Le reti digitali ci aiutano a migliorare l'integrazione delle energie rinnovabili, permettendoci di accedere alle informazioni in tempo reale. Un ecosistema più interconnesso e affidabile, pensato per migliorare le nostre case e le nostre città, in grado di abilitare servizi avanzati a zero emissioni locali.

What's your power?

OGGI UDIENZA ANCHE A MILANO

## Vivendi contro Mediaset "Parte la causa in Olanda"

MILANO

Si riaccende la guerra legale ingaggiata da Vivendi contro Mediaset per bloccare la nascita di Mfe-MediaForEurope, la holding europea che il Biscione vuole creare in Olanda. Alla vigilia della prima udienza in programma per oggi a Milano relativa al ricorso di urgenza dei francesi e della loro fiduciaria Simon contro le delibere assembleari del 4 settembre scorso, Vivendi riapre il fronte olandese che sembrava avere chiuso. «Come preannunciato - spiega un portavoce dei francesi -, Vivendi ha avviato una causa legale in Olanda presso il tribunale di Amsterdam per proteggere il proprio legittimo interesse di azionista di minoranza in relazione alla fusione proposta di Mediaset Italia e Mediaset

Spagna nel veicolo olandese MediaForEurope». Nei Paesi Bassi il gruppo francese aveva promosso inizialmente un ricorso cautelare che era stato successivamente ritirato preannunciando comunque la volontà di impugnare nel merito lo statuto della holding olandese MediaForEurope, e in particolare le norme sul voto maggiorato che vede escluso l'azionista francese. La Corte di Madrid a cui Vivendi si è rivolta impugnando le delibere dell'assemblea di Mediaset Espana ha sospeso in via cautelare l'esecuzione della delibera assembleare e quindi l'esecuzione del progetto di fusione transfrontaliera. Ora la battaglia riprende su tutti i fronti, inclusi Milano e Amsterdam. F. SP. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Segui @EnelGroupit su

f t in

enel.com

enel

# La Solvay annuncia 28 licenziamenti

**PIERO BOTTINO**  
ALESSANDRIA

Procedura di licenziamento per 28 persone alla Solvay di Spinetta Marengo. L'annunciano in un comunicato i sindacati di categoria Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, precisando che si tratta di un «licenziamento collettivo per riduzione di personale». Le parti s'incontreranno l'8 novembre in Confindustria e prima di allora si terranno assemblee in fabbrica per discutere la situazione. Questi i fatti, all'apparenza abbastanza espliciti. Più ardua la loro interpretazione visto che la Solvay recentemente aveva inaugurato un nuovo impianto e annunciato che intende aumentare del 30% la capacità produttiva di fluoroelastomeri, cioè il Tecnoflon, per «soddisfare la crescita della domanda di guarnizioni ad alte prestazioni». Dunque si vuole aumentare la produzione e nel contempo ridurre il personale? Va bene che nel settore chimico i due indicatori non sono strettamente collegati (non è detto che ad accrescimento produttivo corrisponda anche una crescita del lavoro), tuttavia la situazione appare un po' paradossale. «Nell'ultimo incontro azienda-sindacati a livello nazionale ci avevano parlato di un rallentamento del mercato – dice Roberto Marengo della Femca Cisl – ma non di esuberi». Eppure dalla Solvay di Spinetta – dove comunque rinviano ad oggi una comunicazione ufficiale – parlano di incontri già avvenuti con i sindacati e di una procedura impostata non per arrivare a licenziamenti veri e propri, piuttosto all'accompagnamento verso la pensione di un gruppo di lavoratori in procinto di maturare i requisiti. L'apertura del licenziamento collettivo farebbe parte della procedura standard in casi come questo, così come la comunicazione ufficiale alle maestranze che, in base al comunicato sindacale, è avvenuta venerdì scorso. Poi è trascorso il weekend e ancora 24 ore prima che fosse resa di pubblico dominio. —



**GIAN CARLO AVANZI**  
RETTORE UNIVERSITÀ  
DEL PIEMONTE ORIENTALE

Si deve pensare a tradurre in impresa i progetti: gli incubatori sono lo strumento adatto

# Il dovere di far crescere le idee Benvenuti nelle imprese del futuro

La premiazione del concorso Start Cup per i progetti delle aziende nate dentro l'Università

**VALENTINA FREZZATO**  
ALESSANDRIA

L'innovazione passa (per forza) dall'università. E le università del Piemonte lavorano insieme per fare in modo che le idee non rimangano solo parole: si devono evolvere, devono crescere, svilupparsi. Poi essere immesse sul mercato. Università del Piemonte Orientale, Università di Torino e Politecnico credono nelle start up e lo dimostrano grazie a una collaborazione che sfocia, ogni anno, in un premio – la «Start Cup» – per chi ha avuto le idee più illuminate, ma an-

che più traducibili in concreto. «L'ateneo – ha confermato Gian Carlo Avanzi, rettore dell'Upo – ha il dovere di pensare alla traduzione in

**C'è stato un aumento dei progetti imprenditoriali: 194 idee da 447 proponenti**

impresa dei progetti e gli incubatori sono lo strumento per svilupparli e immetterli sul mercato».

Ieri mattina nell'aula magna del Disit, il dipartimento di Scienze e innovazione, sono state presentate le dieci idee finaliste. «Questa quindicesima edizione – hanno sottolineato dal comitato organizzativo della Cup – ha visto un aumento significativo dei progetti imprenditoriali rispetto alla scorsa edizione e i progetti finalisti si presentano con un ottimo potenziale di crescita in diversi ambiti tecnologici. Abbiamo ricevuto 194 idee, ci sono stati 447 proponenti. Per il settore Ict un 47 per cento, 17 per cento dedica-

to a turismo e cultura. In quindici edizioni siamo riusciti a investire un milione di euro in progetti di Piemonte e Valle d'Aosta». Si pensa già al 2020,

**I sei team di innovatori premiati partecipano al Pni nazionale per l'innovazione a Catania**

ma prima sono state premiate le start up più meritevoli: ClearBox, l'azienda che sviluppa soluzioni di intelligenza ar-

tificiale antropocentrica, ha vinto la «Start Cup Piemonte Valle d'Aosta», la competizione promossa dagli incubatori dei tre atenei regionali. Al secondo posto Enermove, che mette a punto sistemi per la ricarica wireless in movimento di carrelli elettrici industriali a guida manuale per logistica e grande distribuzione, al terzo Usophy, il «Netflix dei libri universitari». Al quarto posto ex aequo si sono classificati: Argo, che si rivolge al mercato dei piccoli satelliti e ha sviluppato una realtà produttiva dedicata a star tracker per picco-

le piattaforme, Aquaseek (che propone una tecnologia in grado di fornire acqua illimitata a regioni aride e remote partendo da elementi ovunque disponibili, cioè aria e calore) e Re-Video, progetto di video-terapia per ridurre i danni alla vista dovuti ad alcune malattie degenerative. Questi sei team di innovatori parteciperanno al Pni, il premio nazionale per l'innovazione che si svolgerà a Catania a fine novembre. Il premio Valle d'Aosta è andato a Nova Stark, che ha come obiettivo la creazione di una completa soluzione per il monitoraggio ambientale, soprattutto nel settore vitivinicolo. Il premio Piemonte Orientale è stato conquistato da Smart Med, una software-house ideata da un team di medici per ottimizzare e semplificare alcune pratiche ospedaliere quotidiane, mentre il premio Cuneo l'ha vinto Gregario, nuovo player del settore bicicletta specializzato in produzione di manubri e kit telaio per il ciclismo su strada di alta gamma. –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**CESARE EMANUEL** Presidente dell'incubatore  
“Il futuro della città passa anche dai giovani innovatori”

**COLLOQUIO/1**

Oggi festeggiamo gli innovatori» ha detto ieri mattina alla «Start Cup» Cesare Emanuel, già rettore dell'Università del Piemonte Orientale, ora in veste di presidente dell'incubatore d'impresa del Piemonte Orientale, che ha sede a Novara e ad Alessandria. È stato lui a fondarlo, poi a creare una connessione importante con la seconda città sede dell'ateneo. Emanuel, qui è con il suo ateneo ma anche con altre due realtà universitarie. Si può lavorare insieme quindi?

«C'è sempre stata solidarietà e interdipendenza molto forte con il Politecnico di Torino e con l'Università di Torino. Noi abbiamo fondato l'incubatore Enne3 che ora è incubatore del Piemonte Orientale e in questo modo riusciamo a collaborare anche per l'innovazione e la crescita delle start up». **Questa è un po' la terza missione degli atenei, oggi. Si riesce a tradurre l'innovazione in impresa?** «Ben vengano idee che nascono da coloro che sono innovatori per professione o che decidono di diventarlo. Oggi festeggiamo loro. Gli innovatori». **Quanto è importante che l'incubatore sia presente**

anche nella sede di Alessandria? «Rappresenta una tappa fondamentale nel cammino in costante crescita dell'incubatore di impresa, che oggi può dirsi, senza nessuna ombra di dubbio, una realtà di successo. Aprire una sede nel territorio alessandrino da un lato sposta alla perfezione la missione dell'Università del Piemonte Orientale, dall'altro ci permette di consolidare la nostra presenza e la nostra opera nel territorio del Piemonte orientale». **Non siete soli.** «No. E vorrei inoltre sottolineare che il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria e il recente coinvolgimento della Fondazione Slala non solo sono stati e saranno fondamentali per questa nuova sfida che ci siamo posti, ma rappresentano concretamente anche la condivisione di idee e di obiettivi con il territorio e con i suoi principali rappresentanti». v. f. –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**MATTEO TROVO'** Startupper  
“Ci prendono per matti Ma abbiamo porgetti concreti e ambiziosi”

**COLLOQUIO/2**

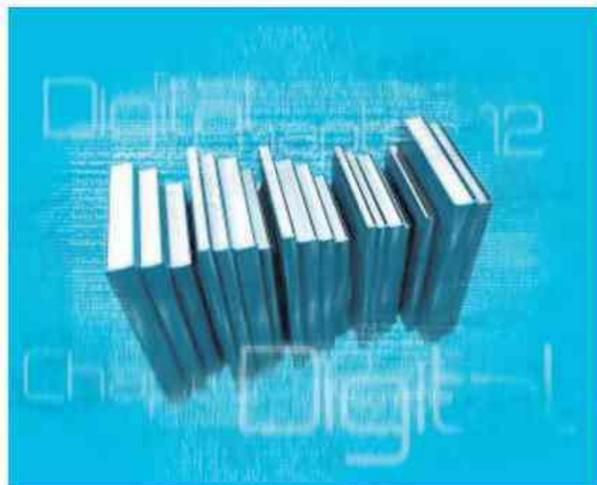
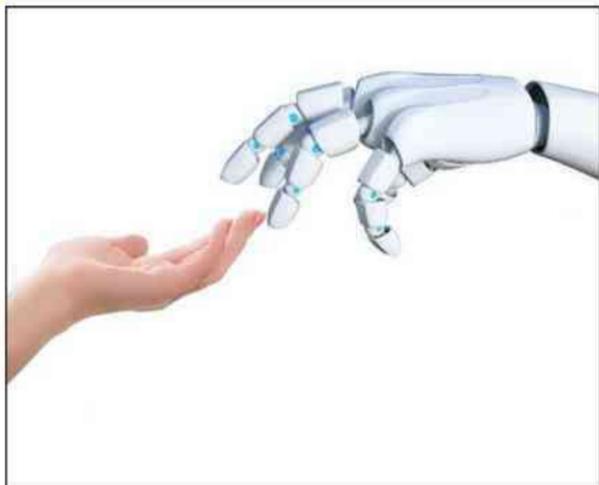
Matteo Trovo' è di Alessandria, ha 25 anni e studia Business Management all'Università di Torino. Insieme a due coetanei ha creato «Steps», una start up che si occupa di orientamento in maniera concreta e che dimostra come i giovani, anche ad Alessandria, possano innovare. **Quindi è possibile fare start-up ad Alessandria?** «Sì. Ci sono giovani che non vogliono abbandonare la loro ambizione e vogliono fare impresa. A volte ci prendono per matti e, in generale, i giovani non vengono ascoltati come

dovrebbero. Insomma, è difficile ma si può fare». **Cos'è Steps?** «La creazione mia, di Nicolò Caruzzo e Anton Morale. È una start up innovativa a vocazione anche sociale. È un metro social all'interno del quale ci sono aziende, scuole, studenti e lavoratori che riescono a creare delle interconnessioni. Lo scopo principale è la riduzione del tasso di disoccupazione. Si veicolano informazioni che comprendono le richieste di mercato e quali sono i percorsi formativi adatti per ricoprire quei ruoli. Ci interessa reinterpretare il concetto di orientamento e quello di pianificazione. Ci abbiamo lavorato più di un anno, è stata costituita a ottobre».

**I passi successivi?** «L'11 dicembre ad Alessandria, nella sede dell'associazione Cultura e sviluppo, ci sarà un crowdfunding offline. Abbiamo già ricevuto primi finanziamenti e stiamo già pensando a un secondo round dopo marzo». **A chi vi rivolgete?** «L'orientamento 3.0 interessa alle aziende ed è utile per i ragazzi, perché c'è una connessione diretta con il mondo del lavoro. In sostanza non servirà più il curriculum vitae tradizionale. Il bacino di utenza di Steps è composto dallo studente delle superiori fino al lavoratore. Informazioni e attività vengono fornite nel modo più diretto e lineare possibile». **Qual è il messaggio di Steps?** «È informale. Diciamo al ragazzo: creerai un legame diretto con le realtà che offrono quello che cerchi, scoprirai per cosa stai studiando, avrai chiaro cosa ti serve per soddisfare le tue ambizioni, alle quali non devi rinunciare. Mostrare un obiettivo futuro concreto può dare senso allo studio». v. f. –

## PRIMO PIANO

## I PROGETTI VINCITORI



L'idea base di Clearbox: rendere le tecnologie delle aziende affidabili e incentrate sull'uomo

## Spiegare l'algoritmo Parole facili per concetti ostici

Abbiamo cercato di risolvere il problema di mancanza di fiducia nell'intelligenza artificiale stessa, perché i modelli diventando più complicati sono sempre più opachi. Cioè incomprensibili». Così Shalini Kurapati, Luca Gilli, Federico Tomassetti, Matteo Giovannetti, Aabha Verma e Andrea Minieri hanno spiegato l'idea di base di Clearbox Ai, azienda che costruisce soluzioni di intelligenza artificiale umano-centriche. «Il ruolo sempre più importante che i dati e gli algoritmi hanno nella nostra società ci ispira a esaminare e ridisegnare il delicato e complesso rapporto tra gli esseri umano e l'ia. Il modo migliore per creare una sinergia è sfruttare il potere dell'ia mantenendo il controllo umano». Per loro il primo premio alla «Start Cup» di quest'anno: 10 mila euro. Il team è composto da ingegneri in ambiti diversi: intelligenza artificiale, software, privacy e data, business e gestione; l'incubatore è quello del Politec-

nico di Torino. «L'intelligenza artificiale – hanno spiegato ieri mattina – sta toccando ogni aspetto del business e della società. Ma i più potenti modelli di intelligenza artificiale sono scatole nere, questo significa che gli esseri umani non possono capire e controllare le decisioni dell'intelligenza artificiale, che portano a problemi di fiducia, sicurezza e conformità. Offriamo una gamma completa di prodotti e servizi per le aziende per rendere le loro tecnologie di intelligenza artificiale affidabili e incentrate sull'uomo oltre che conformi alla normativa».

In questo momento la start up è alla ricerca di modi per testare la piattaforma agnostica per modello e dati, «che consente agli utenti aziendali di avere una "conversazione" con il sistema di intelligenza artificiale per comprenderne le decisioni. Non solo aumenta la fiducia, ma è fondamentale per la conformità al Gdpr, il nuovo regolamento sulla protezione dei dati». v.f. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"Ermove" realizza e installa un sistema che elimina i costi del fermo macchina

## Il muletto intelligente elimina i tempi morti E fa risparmiare

Ermove progetta, realizza e installa i sistemi per la ricarica wireless in movimento di carrelli elettrici industriali a guida manuale per logistica e grande distribuzione. I muletti, insomma. L'idea è valsa il secondo posto alla «Start Cup» e, quindi, 7500 euro. È supportata dall'I3P, l'incubatore imprese innovative del Politecnico di Torino. L'idea è eliminare le attuali problematiche della ricarica e i costi del fermo macchina. Il team composto da Flavio Cavallo, Vincenzo Cirimele e Paolo Guglielmi ha studiato un sistema basato sul principio dell'accoppiamento magnetico risonante, detto «Wireless Power Transmission», che non necessita di sistemi di connessione rapida, non occupa preziose aree di stabilimento, è particolarmente adatto all'uso combinato con sistemi fotovoltaici, non necessita di rifacimento degli impianti elettrici di stabilimento a monte del sistema. Inoltre permette un importante risparmio

sul costo del personale, elimina i tempi morti legati alle operazioni di sostituzione e ricarica e può essere utilizzato per più carrelli.

«In due anni di attività – hanno spiegato al Disit di Alessandria – si calcola un risparmio da 20 mila euro per ogni carrello elevatore in confronto al cambio batterie. Se si confronta, invece, con il sistema a carica rapida il risparmio sale a 40 mila euro ogni due anni, sempre per ogni carrello».

Gli obiettivi del 2020 sono la certificazione del sistema e il primo impianto pilota, segue la costituzione di un ufficio commerciale. Nel 2021 si pensa di arrivare a dieci impianti, 30 nel 2022. «Ermove opera nel mercato dei carrelli elevatori elettrici, che è in continua crescita. Quello italiano è il terzo per volumi di vendita. La nostra soluzione – dicono i ragazzi del team – è rivolta ai costruttori e ai distributori, oltre che a chi si occupa di logistica avanzata». v.f. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La piattaforma Usophy dell'Incubatore IP3 per studiare su pc o tablet abbattendo i costi

## Un Netflix dei libri I testi universitari a 6,99 euro al mese

Chiude il podio della «Start Cup» 2019 Usophy dell'incubatore I3P del Politecnico di Torino: si tratta in pratica del «Netflix dei libri universitari», come l'hanno descritto durante la presentazione. Una piattaforma digitale che consente agli studenti universitari un accesso illimitato on demand a tutti i testi accademici per mezzo di un abbonamento mensile, proprio come la piattaforma delle serie televisive.

Al progetto è stato riconosciuto un premio in denaro di 5 mila euro. Il team che lo ha ideato è composto da Cris Pintea, studente di Ingegneria informatica, e Loris Gay, studente di Economia e statistica all'Università di Torino. «Usophy – ha spiegato Gay ieri – è un servizio che offre agli studenti universitari l'accesso illimitato on demand ad un catalogo di testi accademici formati ebooks.

Ognuno può cercare i testi che servono e iniziare su-

bito a studiare, il tutto per una piccola quota mensile. Si può studiare ciò che si vuole e quando si vuole su pc, sul tablet o su smartphone. Basta essere connesso alla rete. Presto arriveranno anche le applicazioni Android e Ios. Siamo stati da dodici case editrici e 9 hanno detto che aderiscono al progetto». Il prezzo di partenza è di 6,99 euro al mese.

«È il sito che avrei voluto io, ad studente. Ce lo siamo costruito. Permette di abbattere i costi per noi ragazzi ma anche alle case editrici di evitare che vengano spacciate solo fotocopie. In più online si può sottolineare il libro, integrare il testo con appunti».

Rispetto alla spesa media di uno studente, hanno calcolato un risparmio del 35 per cento all'anno. «È come Spotify per la musica, come Netflix per le serie televisive e i film. Si protegge anche l'asset principale dei publisher: i libri». v.f. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

piemonte  
fabbriche  
aperte 2019

8 — 9  
novembre

Scopri il valore  
di chi crea valore.

L'unico evento  
che permette  
di vivere  
di persona  
le aziende  
del territorio.

iscriviti su  
PIEMONTEFABBRICHEAPERTE.IT



per una crescita intelligente,  
sostenibile ed inclusiva  
www.regione.piemonte.it/europa2020  
INIZIATIVA CO-FINANZIATA CON FESR

iniziativa collegata a



# I paesi dell'alluvione, un patto per ricostruire

Incontro a Silvano dei sindaci con il presidente della Provincia: istituito un tavolo permanente di crisi

DANIELE PRATO  
GIAMPIERO CARBONE  
SILVANO D'ORBA

C'è chi è arrivato con le scarpe sporche di fango, chi ha ricevuto continue chiamate sul cellulare per risolvere nuovi problemi, chi ha affrontato la riunione sapendo di doverne gestire un altro paio prima di andare a letto.

Dal giorno dell'alluvione, non c'è stato un attimo di respiro per i sindaci dei Comuni travolti dalle piene e dalle frane. Hanno facce stanche, occhi segnati da giorni infiniti e notti insonni quando si siedono intorno al tavolo in municipio a Silvano d'Orba, dove ieri pomeriggio li ha convocati il presidente della Provincia Gianfranco Baldi. Sono più di venti, arrivati dai centri più colpiti dell'Ovadese e del Novese, da

Castelletto a Parodi, da Predosa a Mornese, da Rocca a Bosio. L'incontro, a cui hanno partecipato i dirigenti provinciali Platania e Coffano e Giorgio Cacciabue, dell'ex Genio civile, aveva due scopi: garantire ai sindaci la vicinanza della Provincia dal punto di vista tecnico, di fronte a necessità di progettazione abnormi per gli uffici dei piccoli centri, e creare un coordinamento tra Provincia e Comuni per gestire al meglio la fase attuale, facendo in modo che resti accesa la luce della politica sul territorio e sia riconosciuto in fretta lo stato d'emergenza. «Per questo abbiamo pensato un tavolo permanente che si riunisca una volta alla settimana, con sindaci, Provincia, prefettura, protezione civile e in cui si possa fare un costante punto della

situazione» ha detto Baldi ai primi cittadini. Che, su proposta del padrone di casa Pino Coco, stanno valutando di individuare dei rappresentanti di zona che si facciano portavoce delle varie criticità, snellendo il confronto al tavolo a cui, ogni due settimane, si intende far partecipare anche la Regione.

Già l'11 novembre dovrebbe tornare l'assessore Gabusi, per un nuovo confronto col territorio, che chiede certezze sulla copertura delle somme urgenze e facilitazioni nella gestione dei rifiuti alluvionali. «Su questo c'è una buona notizia - ha detto Baldi -. Abbiamo trovato un terreno a Novi dove stoccarli». E mentre i sindaci si muovono, lo fanno anche i cittadini. A Gavi, gli alluvionati hanno deciso di riunirsi nel co-

GIANFRANCO BALDI  
PRESIDENTE  
DELLA PROVINCIA



A Novi trovato un terreno dove potranno essere stoccati i rifiuti alluvionali

NICOLETTA ALBANO  
SINDACO  
DIGAVI



Abbiamo aggiornato il progetto che dovrà sistemare la collina del Forte, quello dei 5 milioni di euro

mitato Pro Gavi. «L'obiettivo - dice Mario Priano - è conoscere i progetti previsti per la sistemazione del versante del Forte e del territorio. Siamo stufi di parole, chiediamo fatti. Ci sono decine di persone che hanno dovuto lasciare le loro case o hanno subito gravi danni e che chiedono di essere informate».

In paese, uno dei più colpiti, la situazione continua ad aggravarsi. Sotto il monte Moro, la collina del Forte di Gavi, altre due case sono inagibili mentre un'altra è stata evacuata in località Ballani, a Montebotondo. Le frane sono state al centro del confronto tra il Comune e i tecnici regionali e della Protezione civile nazionale, arrivati in paese l'altro giorno. «Avevamo pronto - dice il vicesindaco Nicoletta Albano - un

ulteriore studio che, per il Monte Moro, illustra il peggioramento verificatosi rispetto al 2014. Possiamo al momento operare con le ordinanze di somma urgenza per il ripristino delle situazioni più compromesse, operazione già avviata. Abbiamo aggiornato il progetto di risanamento totale del Monte Moro, quello dei 5 milioni di euro, che dovrà essere ripresentato dopo che lo Stato avrà ripartito i fondi assegnandoli alla Regione. Auspico tempi rapidi ma, ripeto, procediamo già con i ripristini attraverso le ordinanze». L'imperativo, nell'Alessandrino alluvionato, è non stare fermi, continuare a lavorare, muoversi insieme per parlare con una voce unica e potente. Con la speranza che basti. -

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Polemica di Legambiente Val Lemme sulle frasi del presidente della Regione Cirio

## “È tempo di finirla con la retorica dei tempi andati”

IL CASO

Un tempo i nostri nonni e bisnonni potevano pulire i fiumi evitando così quanto successo la scorsa settimana. La tesi del presidente della Regione, Alberto Cirio, sulle cause della devastante alluvione che colpito la nostra provincia, viene contestata con un appello sintetizzato nel titolo «Crisi climatica e alluvioni in Piemonte», sottoscritto da docenti universitari, climatologi, associazioni ambientaliste, fra cui i circoli Legambiente di Voltaggio e Ovada e la Società

Meteorologica Italiana di Luca Mercalli. Davvero nei «bei tempi andati» tutto era più semplice e, senza avere lauree, chi «frequentava» i corsi d'acqua evitava alluvioni e allagamenti? «Siamo concordi - dicono da Legambiente - con il presidente Cirio che la volontà di tutti è quella di minimizzare il più possibile le conseguenze di questo tipo di eventi: chi non lo vorrebbe?».

I fiumi però, ricordano i firmatari, venivano «puliti» non per mitigare il rischio idraulico, cioè le esondazioni, ma per fini produttivi, prelevando notevoli quantità di inerti, specie a metà XX secolo. Così, sostie-

ne Legambiente, i fiumi sono stati «banalizzati», cioè sono diventati in sostanza dei canali dove l'acqua scorre più veloce e le piene si sono propagate.

«Per di più - recita l'appello -, alcuni decenni fa, il nostro territorio ancora non conosceva gli attuali tassi di urbanizzazione, abusivismo e cementificazione». Ora il clima è pure cambiato, per cui il prelievo di ghiaia va regolamentato, ricordano da Legambiente, tanto meno «agli interessi di chi tratta inerti», visto che, specie in Piemonte, «fiumi e torrenti subiscono da decenni il saccheggio di ghiaia, erroneamente giustificato per "aumentare la sezione di deflusso", quando invece questi stessi interventi sono, in generale, la causa di destabilizzazione dell'alveo del corso d'acqua». La rimozione di ghiaia e della vegetazione dall'alveo, secondo l'appello «va considerata in tutte le sue implicazioni a valle e a monte dell'intervento, e può sortire una diminuzione oppure un aumento della pericolosità in base alle caratteristiche del corso d'acqua». Servono regole, approccio scientifico e cautela, in sostanza. G.C. -

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### LA VISITA DELL'ASSESSORE REGIONALE



## L'azienda del Gavi invasa dal fango

La frana è entrata nella cantina, poi dichiarata in parte inagibile. L'alluvione ha provocato danni ingenti alle aziende del Gavi docg, come la Fontanassa di Rovereto, una delle più antiche del territorio. Il fango ha piegato botti di acciaio, sommerso barrique, distrutto il locale frigo. I danni ammontano a centinaia di migliaia di euro. L'altro giorno l'azienda è stata visitata

dall'assessore regionale all'Agricoltura Marco Protopapa, che la scorsa settimana si era già recato a Fresonara, Serravalle Scrivia e Silvano d'Orba in altre aziende agricole. «Esprimo vicinanza alle aziende alluvionate - ha detto l'assessore - e confermo l'impegno ad accelerare le procedure per gli indennizzi». G.C. -

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ARTISSIMA  
INTERNAZIONALE D'ARTE  
CONTEMPORANEA

MAIN PARTNER  
Unicredit

Fondazione Torino Musei  
Regione Piemonte  
Città di Torino  
Fondazione CRT  
Fondazione per l'Arte  
Moderna e Contemporanea CRT  
Compagnia di San Paolo  
Camera di commercio di Torino

PARTNER: Campari Group, Fondazione Sardi per l'Arte, illycaffè, Irinox, Jaguar Land Rover, Juventus, K-Way, Lauretana, Piemonte Land of Perfection, Professional Trust Company, Tosetti Value | Il Family office  
SPECIAL PROJECTS PARTNER: Alserkal, carlorattiasociati, Combo, EDIT, FPT Industrial, Franco Curletto, Kristina Ti, Principi di Piemonte di UNA Esperienze, Torino Social Impact, Treccani, VANNI occhiali, VisitPiemonte  
IN-KIND PARTNER: 100x100factory, Artek, Carioca, Gebrüder Thonet Vienna, Golran, Grandimpianti Ali Group, Gruppo Building, Gufram, Guido Gobino, Hangar, lapalma, Magis, Moleskine, Nemo Lighting, Pastiglie Leone, Pedrali, Torino Airport, Vitra  
OFFICIAL INSURANCE: Art Defender Insurance  
MEDIA PARTNER: La Stampa MEDIA COVERAGE: Sky Arte

1-3 NOV 2019

OVAL | TORINO



ARTISSIMA



artissima.it

seguici su

# “Per salvare il posto pronti a trasferirci da Novi a Genova”

**GINO FORTUNATO**  
NOVILIGURE

Cassa integrazione a rotazione per i lavoratori di Novi dell'ex Ilva, oggi ArcelorMittal. Le segreterie provinciali di Fim - Cisl, Fiom e Uilm con le Rsu dello stabilimento di strada Bosco Marengo l'hanno richiesta alla direzione aziendale, comprendendo anche la disponibilità di trasferte a Cornigliano per i dipendenti con professionalità compatibili con la produzione genovese.

Se le ore di «Cigo» (Cassa integrazione guadagni ordinaria) non saranno superiori al 50% di quelle lavorabili nel mese, non ci saranno ripercussioni negative sulla maturazione della tredicesima mensilità e sui premi di produzione. Al momento è confermata la cassa integrazione per 400 dipendenti sui 681 in forza a Novi. La misura è stata applicata per superare i gravi danni riportati da alcuni impianti in seguito all'alluvione del 21 e del 22 ottobre.

«Una cosa sono le vicende nazionali sulle quali come segreterie sindacali poniamo la massima attenzione - specifica Salvatore Pafundi, segretario provinciale Fim - Cisl -, un'altra è il caso lega-

to all'alluvione che si è abbattuta su Novi. In stabilimento sono stati riscontrati danni ingenti, che hanno causato il fermo della produzione. L'azienda ha richiesto la cassa integrazione fino alle 6 dell'11 ottobre ma si spera che le linee possano ripartire prima».

In questi giorni, i dipendenti vivono il timore di un decentramento della produzione dell'acciaio novese in Turchia. «Sul ventilato decentramento nessuno dovrebbe intervenire direttamente o indirettamente - prosegue Pafundi -. Voci simili ne ho sentite, ma a livello sindacale non abbiamo alcun riscontro certo in mano. È chiaro che vigileremo, ma sarebbe opportuno che chi avesse notizie più sicure su un presunto decentramento di produzione novese in Turchia le comunicasse alle nostre segreterie. Per ora preoccupiamoci della ripartenza veloce della produzione e di affrontare anche i problemi legati alla sicurezza, che sono molti, sui quali operano bene le Rsu attraverso monitoraggi giornalieri».

Lunedì dalle 8,30 si svolgeranno in stabilimento le assemblee dei lavoratori. —



1. Facciate di storici edifici della capitale di Cuba  
 2. Il Teatro America in Avenida Italia sarà interamente ridipinto e rinnovato grazie ai materiali di Boero  
 3. I lavoratori cubani che hanno seguito il corso da decoratori



Cuba ha scelto la ditta Boero per ridipingere gli edifici della capitale a 500 anni dalla fondazione

# All'Avana 3 milioni di litri di vernici I colori di Cuba arrivano da Tortona

**LA STORIA**

MARIA TERESA MARCHESE  
TORTONA

L'Avana, una delle città più colorate del mondo, la cui immagine è legata proprio alle tinte sgargianti delle sue architetture, sarà ridipinta con i colori Boero. L'azienda di origine genovese con stabilimento produttivo a Rivalta Scrivia, è stata scelta dal governo cubano per rinnovare le tinte degli storici palazzi della capitale nel cinquecentesimo anniversario della fondazione. Dal 2017 Boero collabora con Vitral, l'azienda statale produttrice di pitture e vernici, aiutandola a migliorare la capacità produttiva e lo svilup-

po di nuovi prodotti. Il progetto di riqualificazione della capitale cubana, avviato a inizio anno e che proseguirà anche nel 2020, ha già consentito di ridipingere alcune delle avenidas più conosciute quali Paseo, 10 de Octubre, Presidentes e Galliano. Quest'ultima, conosciuta come Avenida Italia, sarà sede di una manifestazione dedicata alla cultura e gastronomia italiana dal 5 al 9 novembre.

Tra gli edifici più rappresentativi c'è il Teatro America, simbolo della cultura cubana, proprio in Avenida Italia: il restauro è in fase di ultimazione. «Saranno oltre tremila i lavoratori, richiamati da tutta l'isola, impegnati in un'impresa senza precedenti che farà risplendere di nuove e vivaci tinte que-

sta città unica - dice Riccardo Carpanese, marketing manager BU Edilizia Gruppo Boero -. Stiamo seguendo questo progetto con impegno e passione, oltre che con competenza, compreso il personale che è andato all'Avana per aiutare Vitral a iniziare la produzione sulla base dei prodotti progettati e a imparare come si preparano i supporti per l'applicazione delle pitture. Boero ha messo a disposizione un team di 7 persone impegnate in diverse attività. Tutto questo per assicurare una durabilità delle applicazioni nel tempo».

Sono oltre 200 le ore di corsi pratici tenuti dagli esperti Boero per preparare al meglio gli imbianchini e il personale di Vitral. Dopo aver analizzato i siti produttivi, Boero ha fornito

**RICCARDO CARPANESE**  
MANAGER BOERO

Abbiamo individuato le tinte corrette e collaborato con l'azienda locale perché le realizzasse

Abbiamo progetti in tutto il centro America: e dal 4 avremo uno stand alla Fiera internacional

all'impresa cubana il necessario per rendere le sue fabbriche in grado di produrre autonomamente smalti e pitture per esterni più adeguati alle caratteristiche locali: prodotti di alta qualità e «tropicalizzati», ovvero studiati per resistere all'umidità e alle temperature molto elevate dei mesi estivi.

«Per stabilire la "cartella colori" a L'Avana - aggiunge il manager Boero - fondamentale è stato osservare le facciate e quali erano i colori storici predominanti. Abbiamo avvicinato le mazzette dei colori alle pareti individuando quelli corretti, poi creati in loco da Vitral». Da febbraio sono sbarcati a Cuba circa 120 container provenienti da Genova con le materie prime necessarie, i semi-lavorati, gli equipaggiamenti

per gli addetti alla produzione e i contenitori per le pitture personalizzati «La Habana 500- Boero-Vitral».

«La prima vetrina dove sarà possibile ammirare questa collaborazione è lo stand di Boero alla 37ª Fiera Internacional De Habana, dal 4 all'8 novembre - dice Carpanese -. La fornitura per l'Avana, oltre 3,5 milioni di litri, utili per dipingere potenzialmente oltre tremila edifici, segna una tappa determinante dello sviluppo internazionale del Gruppo Boero. E la collaborazione con Vitral è destinata ad ampliarsi con la coprogettazione di altri prodotti per il mercato cubano e magari anche centro americano». I primi contatti con Cuba, nel 2017, sono legati alla fornitura di pitture per interni ed esterni per la manutenzione di catene di alberghi internazionali a Varadero. Intanto Baracoa, distrutta dall'uragano Matthew nell'ottobre 2016, aveva bisogno di materiale da costruzione e pitture. Boero ha deciso di contribuire gratuitamente alla ricostruzione del municipio, del museo di Colombo, della Casa dei Veterani e della storica chiesa di Nuestra Señora de la Ascunción. —

© BY NICOLO ALDINI DIRITTI RISERVATI

**SUDOKU**

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione; negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9

**Junior Sudoku**

|   |   |   |   |   |  |  |  |   |
|---|---|---|---|---|--|--|--|---|
|   | 4 |   |   |   |  |  |  |   |
|   |   |   |   |   |  |  |  | 1 |
| 3 |   | 1 |   |   |  |  |  |   |
|   |   |   |   |   |  |  |  | 2 |
|   |   |   | 4 |   |  |  |  |   |
|   | 1 |   |   |   |  |  |  |   |
|   | 6 | 3 |   | 4 |  |  |  |   |
|   |   |   |   | 5 |  |  |  |   |
|   | 3 | 2 |   |   |  |  |  |   |

**Medio**

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
|   |   | 8 |   |   |   |   |   |   |
|   | 5 |   | 7 |   |   | 2 |   |   |
| 7 |   | 3 |   | 5 |   | 9 |   |   |
|   |   |   |   | 3 |   |   |   |   |
|   |   |   | 9 |   | 7 |   | 4 |   |
|   | 9 |   | 2 |   |   |   |   |   |
|   |   |   |   | 8 | 3 |   | 2 |   |
|   |   | 4 | 1 |   | 2 | 5 | 8 |   |
|   |   |   | 6 |   |   |   |   | 9 |

**Difficile**

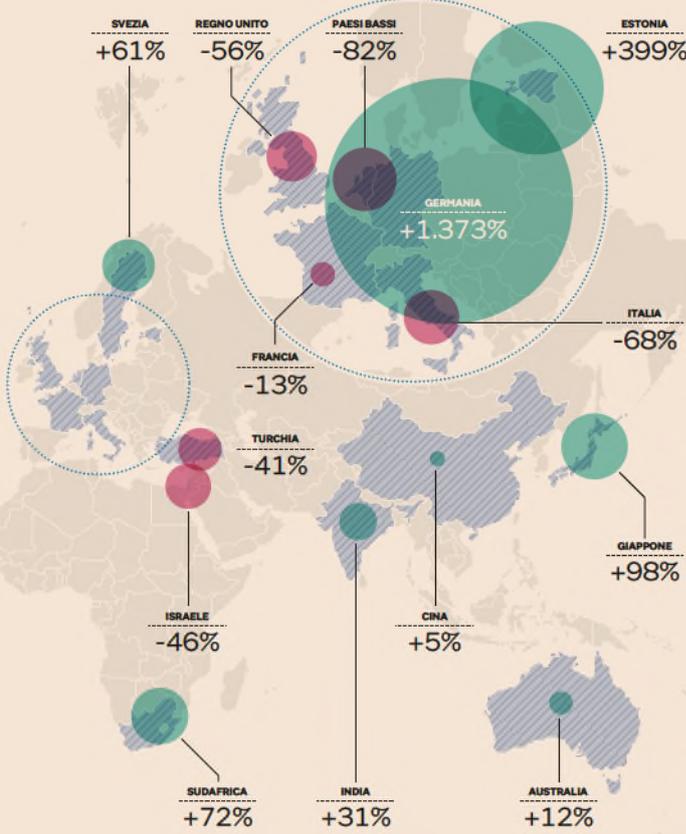
|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
|   |   |   |   |   |   |   | 6 |   |
| 7 |   |   |   | 1 | 3 | 8 | 4 | 9 |
|   | 9 |   |   |   | 5 |   | 3 | 2 |
|   | 2 |   | 4 | 9 |   |   |   |   |
| 8 |   |   |   |   |   |   |   | 4 |
|   |   |   |   |   | 3 | 6 |   | 2 |
| 9 | 1 |   | 3 |   |   |   | 7 |   |
| 2 | 6 | 8 | 7 | 4 |   |   |   | 3 |
|   | 3 |   |   |   |   |   |   |   |

**La soluzione dei giochi di ieri**

|           |   |   |   |   |   |          |   |   |   |   |   |   |   |   |
|-----------|---|---|---|---|---|----------|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Medio     |   |   |   |   |   | Junior 1 |   |   |   |   |   |   |   |   |
| 1         | 3 | 5 | 7 | 2 | 9 | 8        | 4 | 6 | 1 | 2 | 4 | 3 |   |   |
| 7         | 8 | 6 | 3 | 4 | 1 | 9        | 5 | 2 | 4 | 3 | 1 | 2 |   |   |
| 4         | 9 | 2 | 8 | 6 | 5 | 3        | 7 | 1 | 2 | 4 | 3 | 1 |   |   |
| 5         | 7 | 8 | 1 | 9 | 4 | 2        | 6 | 3 | 2 | 4 | 3 | 1 |   |   |
| 9         | 1 | 4 | 2 | 3 | 6 | 5        | 8 | 7 | 3 | 1 | 2 | 4 |   |   |
| 2         | 6 | 3 | 5 | 8 | 7 | 4        | 1 | 9 | 3 | 1 | 2 | 4 |   |   |
| 6         | 4 | 7 | 9 | 5 | 2 | 1        | 3 | 8 | 3 | 1 | 2 | 4 |   |   |
| 3         | 2 | 1 | 4 | 7 | 8 | 6        | 9 | 5 | 3 | 1 | 2 | 4 |   |   |
| 8         | 5 | 9 | 6 | 1 | 3 | 7        | 2 | 4 | 3 | 1 | 2 | 4 |   |   |
| Difficile |   |   |   |   |   | Junior 2 |   |   |   |   |   |   |   |   |
| 4         | 6 | 5 | 8 | 1 | 7 | 3        | 2 | 9 | 2 | 4 | 5 | 1 | 6 | 3 |
| 3         | 8 | 1 | 4 | 2 | 9 | 7        | 6 | 5 | 6 | 1 | 3 | 5 | 4 | 2 |
| 7         | 2 | 9 | 3 | 6 | 5 | 8        | 4 | 1 | 3 | 6 | 4 | 2 | 1 | 5 |
| 8         | 3 | 6 | 9 | 5 | 2 | 1        | 7 | 4 | 1 | 5 | 2 | 6 | 3 | 4 |
| 9         | 1 | 7 | 6 | 8 | 4 | 2        | 5 | 3 | 4 | 2 | 6 | 3 | 5 | 1 |
| 2         | 5 | 4 | 7 | 3 | 1 | 9        | 8 | 6 | 5 | 3 | 1 | 4 | 2 | 6 |
| 6         | 7 | 8 | 1 | 4 | 3 | 5        | 9 | 2 | 5 | 3 | 1 | 4 | 2 | 6 |
| 5         | 9 | 3 | 2 | 7 | 6 | 4        | 1 | 8 | 3 | 1 | 4 | 2 | 6 | 3 |
| 1         | 4 | 2 | 5 | 9 | 8 | 6        | 3 | 7 | 3 | 1 | 4 | 2 | 6 | 3 |



Gli investimenti che non si fermano. Edifici e strutture in costruzione sul sito di Expo 2020, che si terrà a Dubai



Licia Mattioli, Vicepresidente per l'internazionalizzazione e presidente dell'Advisory Board investitori esteri di Confindustria

L'INIZIATIVA

## Confindustria, tavoli anti crisi con gli investitori stranieri

Mattioli: «Serve un quadro di regole stabili in materia civile, fiscale e societaria»

**Laura Cavestri**  
MILANO

Va meglio, ma non basta. Siamo aperti agli investitori esteri (a parole). Ma - al netto della cronaca che li vuole solo "tapaci" - la realtà di chi sceglie per restare è un percorso di ostacoli e resilienza. E i loro numeri, un asset strategico che non possiamo permetterci di perdere.

Nonostante il 2018 abbia visto un contesto di rallentamento della globalizzazione, in Italia gli investimenti diretti esteri (Ide) sono cresciuti del 10,5% sul 2017. Tuttavia, restiamo su livelli molto contenuti rispetto a Germania, Francia, Spagna e Regno Unito: dai 21,7 miliardi di dollari del 2017 ai 24,3 miliardi del 2018. Con un trend che però va verso un peggioramento come fotografano i più recenti dati Ocse (si veda l'articolo a fianco) - con investimenti in ingresso che scendono da quasi 21 miliardi di dollari del secondo semestre 2018 a meno di 7 nel primo semestre 2019.

La fotografia in "chiaroscuro" è contenuta nel volume "Grandi Imprese Estere in Italia: Un valore strategico" realizzato dall'Advisory Board Investitori Esteri e dal Centro Studi Confindustria, assieme all'Isstat.

**Le multinazionali in Italia**

Nel 2016 - sono i dati più recenti - in Italia, le imprese a controllo estero erano 11.616 (609 in più, pari a +4,3% rispetto all'anno prima). E sebbene siano solo la 0,3% del totale del nostro "parco" aziendale, danno lavoro al 7% degli occupati (oltre 1,3 milioni di

addetti), apponano più del 15% del Pil (113 miliardi), un fatturato del 18,3% (circa 5,40 miliardi), finanziando un quarto di tutti gli investimenti privati in R&S (3,6 miliardi). Per ogni euro investito dalle grandi imprese estere in Italia la produzione industriale cresce di 2,8 euro. Per ogni occupato in più in queste realtà si generano 4 posti di lavoro aggiuntivi. Un patrimonio troppo concentrato in sole 5 regioni italiane: in Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto si concentrano il 70% dei dipendenti e il 76% del valore aggiunto prodotto. Non solo. Nel 2008, dopo un' iniziale riduzione del numero di occupati e di imprese, già a partire dal 2013 si è invertito il trend e nel 2016 sono stati superati i livelli pre-crisi. Stime ricavate elaborando i bilanci aziendali evidenziano che nel 2017 le multinazionali estere hanno accresciuto il loro valore aggiunto del 6,9%, e aumentano l'occupazione di quasi il 2 per cento. Adagio, ma avanti.

«Quello che maggiormente preoccupa gli investitori esteri non è pagare le tasse, ma capire come farlo, avere certezza di un quadro di regole stabili in materia civile, fiscale e societaria» ha sottolineato Licia Mattioli, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. «La loro presenza produce enormi benefici anche per le nostre Pmi alle quali sono legate da rapporti di filiera. Le imprese estere, infatti, favoriscono la trasmissione di nuova conoscenza, trasferimento tecnologico, spinta all'introduzione di processi produttivi innovativi e green, miglioramento delle competenze e, soprattutto, accesso a reti di produzione internazionali e a nuovi mercati». «Il cliente fedele è quello che resta - ha aggiunto Eugenio Sidoli, coordinatore dell'Advisory Board Investitori esteri di Confindustria. - La principa-

le responsabilità che ha il Paese è mantenere alta l'attenzione su questo segmento dell'economia prima che il disagio sfoci in crisi che, quando arrivano sui tavoli ministeriali, è spesso troppo tardi per gestire».

Ecosì l'Advisory Board ha lanciato, a gennaio 2019, il progetto "Retention", ovvero la creazione di una struttura di dialogo, dei "tavoli" di confronto preventivo, in ciascuna regione italiana, a cui far sedere le multinazionali del luogo e le autorità locali (Regioni e Comuni), per favorire la conoscenza in anticipo di opportunità e minacce. «Finora - ha concluso Sidoli - abbiamo siglato protocolli con Toscana e Lazio. Firmeremo entro novembre con l'Emilia Romagna ed entro l'anno con la Campania. Seguiranno a breve anche Veneto e Lombardia».

**Il peso della Pa**

Un quadro analogo di luci e ombre sull'Italia vista dagli "altri" era emerso recentemente nel Rapporto sulla competitività 2019 predisposto da Egipt International, network globale di 23 società di consulenza e rappresentato in Italia dal socio fondatore New Deal Advisors. Benché sia quarta per posizionamento competitivo dei diretti (con una media di 5,2 in un voto che va da 1 a 7) e comunque tra i primi per export, penetrazione dei mercati e qualità della forza lavoro, agli investitori internazionali pesano l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'incertezza del diritto e della stabilità politica, i tempi lunghi per avere permessi e documenti.

«Benché consapevoli dei nostri limiti strutturali - ha detto Mara Gavetti, managing partner di New Deal Advisors - gli investitori continuano a guardare ai settori in cui l'Italia tradizionalmente eccelle».

**24,3**

**IN MILIARDI**

È il flusso di investimenti diretti esteri del 2018, in crescita del +10,5% rispetto al 2017. Un dato in crescita ma un volume ridotto rispetto a quelli dei principali partners UE

| Paese              | 2018    | 2019   | T3     | T4     |
|--------------------|---------|--------|--------|--------|
| <b>Svezia</b>      | 7.172   | 7.012  | 160    |        |
| <b>Turchia</b>     | 7.661   | 3.262  | 4.398  |        |
| <b>Regno Unito</b> | 44.048  | 13.943 | 30.105 |        |
| <b>Stati Uniti</b> | 207.609 | 11.528 | 85.346 | 65.357 |
| <b>Cina</b>        | 77.873  | 25.219 | 52.654 |        |
| <b>India</b>       | 20.386  | 10.021 | 10.366 |        |
| <b>Brasile</b>     | 26.725  | 12.094 | 14.631 |        |
| <b>Sudafrica</b>   | 1.548   | 2.168  | -621   |        |
| <b>2019</b>        | 2.665   | 837    | 1.828  |        |



Tradition Cronografo Indipendente 7077

BREGUET BOUTIQUE - VIA MONTENAPOLEONE, 19 MILANO +39 02/76 007 756 - WWW.BREGUET.COM